

Il recupero di Laino Castello

Frammenti contemporanei
per un progetto di restauro urbano

a cura di Luca Guido

LIBRIA

Il recupero di Laino Castello

Frammenti contemporanei per un progetto di restauro urbano

a cura di Luca Guido



L I B R I A

Le immagini pubblicate nel presente volume illustrano i lavori di recupero, valorizzazione e restauro del borgo di Laino Castello. Senza questi lavori, la fruizione della parte a monte dell'antico abitato non sarebbe oggi possibile. Nonostante quanto già realizzato, ancora molto resta da fare e altre ipotesi progettuali attendono di essere verificate in futuri interventi. L'auspicio è pertanto quello di poter continuare nella direzione intrapresa.

Progettista:

Arch. Marcello Guido

Collaboratori alla progettazione:

Arch. Luca Guido, Arch. Maria Giulia Rimola, Ing. Giuseppe Amendola, Geom. Fabrizio Fortunato, Geom. Mario Capalbo

Crediti:

Le fotografie e i disegni sono di Luca Guido e Marcello Guido e dello studio associato © Guido Architettura.

Le immagini a corredo del testo di Eugenio Donato e Fabrizio Mollo sono pubblicate per gentile concessione dei rispettivi autori.

La foto a pagina 47 è di Davide Galleri. Quella pubblicata a pagina 56 è di Rita Mottola.

Progetto grafico: Luca Guido

Stampato in Italia

Copyright © 2024 Libria, Melfi, Italy
www.librianet.it
ed.libria@gmail.com
ISBN 978-88-6764-363-9

Indice

6 Introduzione

Gaetano Palermo

11 Riflessioni sul luogo e sul progetto

Marcello Guido

27 Cronistoria di una morte annunciata...o forse no

Francesco De Diego

36 Galleria immagini dall'archivio comunale

43 Segni moderni per rivitalizzare un centro antico

Davide Galleri

61 Rilievo e lettura degli elevati del Castello di Laino

Eugenio Donato, Fabrizio Mollo

79 Quando il moderno si fonde con l'architettura popolare

Luca Guido

Introduzione

Laino Castello è un piccolo ma importante borgo, al centro di un territorio di straordinaria bellezza, adagiato lungo il corso del fiume Lao, in uno scenario paesaggistico, storico e culturale di grande rilievo, situato nella parte nord occidentale della Calabria a ridosso dei confini regionali con la Basilicata, nel cuore del Parco Nazionale del Pollino.

La posizione strategica del borgo di Laino Castello, a pochi minuti dal tracciato autostradale, a circa mezz'ora dal mare ed a circa mezz'ora dalle cime più alte del Monte Pollino, favorito da un clima mite sia d'inverno che in estate, lo rendono meta di turisti e viaggiatori che scelgono un turismo lento, esperienziale ed a contatto con la natura.

Unico è anche lo scenario che si presenta agli occhi del visitatore che arriva nell'Antico Borgo, caratterizzato da un'architettura suggestiva ed emozionante; la Chiesa Madre con la torre campanaria di origine Bizantina intitolata a San Teodoro Martire e le mura di cinta del Castello Feudale, di epoca Medievale, posti nella parte alta e, le restanti case che discendono arroccate lungo tutto il colle. Gli immobili ed i percorsi posti nella parte sommitale dell'antico borgo sono stati accuratamente recuperati, sia grazie all'impegno incessante delle Amministrazioni Comunali che si sono succedute sia anche grazie all'opera attenta dell'arch. Marcello Guido, regalando oggi scorci mozzafiato ed un incantevole panorama. Il suo territorio è in gran parte interessato da stratificazioni storiche millenarie, tra le più antiche della regione e del paese in generale; già noto a molti studiosi che in passato si sono interessati ad esso.

La sua storia secolare viene però interrotta da un Decreto del 03.06.1960 del Ministro dei Lavori Pubblici che dichiarava l'obbligo di "trasferire a cura e spese dello Stato..." senza tener conto della sua storia millenaria e delle relevantissime testimonianze culturali, ambientali ed architettoniche presenti. Da quella data in poi si è verificato un lento ed inesorabile spopolamento del borgo, fin quando lo stesso veniva completamente evacuato nel marzo del 1982. Dal punto di vista amministrativo però non ci si è mai arresi e nel corso degli anni sono stati eseguiti una serie di interventi che hanno contrastato il degrado e perseguito l'obiettivo della fruizione di tale patrimonio mediante la messa in sicurezza delle aree maggiormente vulnerabili dal punto di vista idrologico e geologico. Negli ultimi due decenni l'azione di rinascita del borgo si è sem-

pre più intensificata, le amministrazioni che si sono succedute caparbiamente hanno investito nell'antico borgo e nel 2020 attraverso l'avviso pubblico per il sostegno di progetti di valorizzazione dei borghi della Calabria si ottiene un ulteriore finanziamento.

Questo libro realizzato con cura e passione, vuole raccontare la storia di Laino Castello, l'evento dell'abbandono e dell'inevitabile degrado che con gli anni ha subito, ma anche la sua rinascita, con la speranza che nel prossimo futuro possa ritornare ad essere vissuto nella sua integrità.

All'arch. Marcello Guido va un sincero ringraziamento a nome mio personale, dell'Amministrazione Comunale che mi onoro di rappresentare e di tutta la comunità di Laino Castello, per l'impegno e la passione che ha profuso per la realizzazione di tale importante opera, ma soprattutto per l'affetto che ha nutrito e nutre nei confronti del Borgo e della nostra comunità.

Laino Castello, lì 18.04.2024

IL SINDACO
Gaetano Palermo





Riflessioni sul luogo e sul progetto

Nell'ultimo decennio l'interesse verso i piccoli borghi ha assunto una rilevanza crescente. Sia in Italia che in Europa si sono moltiplicate iniziative volte ad attivare interventi di recupero, riqualificazione e valorizzazione nell'intento di promuovere la loro specificità in una strategia comune finalizzata a contrastarne il declino.

La Calabria è la regione dei piccoli borghi: 356 comuni su un totale di 404 hanno meno di 6000 abitanti ed è tra le regioni italiane quella che negli ultimi 150 anni più delle altre ha subito un esodo delle popolazioni residenti: dal primo spostamento post-unitario 1870-1880 verso il Sud America alle ultime recentissime migrazioni che coinvolgono soprattutto i giovani, che lasciano la regione per spostarsi altrove¹. Però i piccoli centri di interesse storico possono rappresentare una importante risorsa per uno sviluppo economico e sociale della collettività e nel caso della regione Calabria il loro riconoscimento è avvenuto già in occasione della formulazione della Legge Urbanistica Regionale² n. 19 del 2002 in cui si prescriveva l'elaborazione di un elenco per l'identificazione dei centri storici e degli insediamenti storici minori suscettibili di tutela e valorizzazione, intesi non solo come patrimonio identitario-culturale ma anche preziosa risorsa per lo sviluppo³.

Al fine di individuare questi centri e la loro influenza culturale erano stati elaborati, in via preliminare, i seguenti criteri-fattori qualitativi: 1) Elevato valore paesaggistico dell'intorno e lettura dell'impianto urbano originario; 2) Integrità storico-costruttiva: luoghi che non hanno subito uno stravolgimento dell'edificio storico con interventi irreversibili e di natura non compatibile al linguaggio originario; 3) Presenza di un patrimonio storico costruttivo di notevole pregio e riconosciuto valore storico.

L'elenco include anche 17 borghi completamente abbandonati sparsi in modo omogeneo per l'intera regione ma suddivisi secondo le influenze culturali di impianto: nel nord Calabria sono presenti 4 borghi di origine Longobarda e Normanna, nella parte sud 9 borghi di origine arabo-greca e nella parte centrale 4 borghi di influenza Bizantina. Uno dei quattro borghi di origine Longobarda è Laino Castello, piccola perla posta nella parte nord occidentale della regione in un'area che è stata in passato identificata come valle del Mercurion: si tratta di un vasto territorio del Pollino in cui fiorì per molti secoli il monachesimo greco-orientale. Completamente abbandonato dai residenti in seguito agli eventi tellu-

1. La letteratura sull'argomento è molto vasta. Si consiglia la consultazione dei seguenti testi: R. DE FELICE (a cura di), *Cenni storici sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Franco Angeli, Milano, 1979; F. CARCEDI, M. VITIELLO, *L'emigrazione della Calabria: percorsi migratori, consistenze numeriche ed effetti sociali*, Tau Editrice, Todi, 2014; V. CAPPELLI, G. MASI, P. SERGI (a cura di), *Calabria Migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini*, supplemento a «Rivista calabrese di storia del '900», n. 1, 2013; P. CORTI, M. SANFILIPPO, *L'Italia e le sue migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2012;

2. Legge regionale 16 aprile 2002, n. 19. *Norme per la tutela, governo ed uso del territorio - Legge Urbanistica della Calabria*. (BUR n. 7 del 16 aprile 2002, supplemento straordinario n. 3).

3. A tal proposito si segnala il Bando per la valorizzazione dei borghi, finanziato con il Fondo di Sviluppo e Coesione-FSC dell'Unione Europea e rientrante nel Progetto Strategico per la Valorizzazione dei Borghi della Calabria ed il Potenziamento dell'offerta turistica e culturale. <https://calabriaeuropa.regione.calabria.it/bando/bando-valorizzazione-dei-borghi/> (link consultato nel maggio 2024).



rici verificatisi negli anni '70 del secolo scorso e fatto evacuare frettolosamente dopo una apposita ordinanza della Protezione Civile. Resta quindi segnato dal peso della sua recente memoria storica fatta di cambiamenti tumultuosi, interventi preventivi di messa in sicurezza mai realizzati e spostamenti della popolazione residente calati in un contesto nuovo forse più vivibile ma al contempo privo di storia.

Il progetto realizzato riguarda l'area sommitale del borgo, il recupero di alcuni manufatti edilizi e contemporaneamente il loro intorno urbano, tanto da delinearsi pienamente in un progetto di restauro del paesaggio urbano. In cinquanta anni di abbandono la natura si è completamente riappropriata del borgo, erba, cespugli, rovi ed anche alberi sono nati negli spazi liberi e sulle strade, in taluni casi hanno invaso molte delle abitazioni semi-crollate che a loro volta sono state colonizzate dalla fauna esistente. Il presupposto di partenza è quello di indicare le aree urbane del borgo antico di Laino Castello come bene culturale oltre che economico che la società locale intende conservare e tramandare a quella futura. Queste aree rappresentano nella propria fisicità la storia passata e la loro provenienza dal tempo tramandata a noi in una diffusa autenticità. L'aggregato urbano di Laino Castello, con le relative pertinenze espresse in un insieme unico ed irripetibile, costituisce quindi un quadro di grande rilevanza storico architettonico, proponendosi come un suggestivo scenario urbano e paesaggistico. Dal punto di vista architettonico possiamo affermare che sono



4. Il termine viene qui utilizzato per alludere sia alla piccola scala degli interventi che all'esiguità dei mezzi e delle risorse economiche in gioco. In questa prima fase, il progetto era focalizzato alla risoluzione di problemi pragmatici di conservazione e restauro, di sicurezza, di accessibilità e di funzionamento urbano. La risoluzione di questi problemi rimane la priorità anche nel futuro prossimo, poiché ancora molto resta da fare in altre aree del borgo. La costruzione di piccole installazioni, effimere o permanenti, a forte valenza artistica dovrebbe essere presa in considerazione di fronte ad un quadro urbano non compromesso da questioni funzionali e mai a scapito delle necessarie manutenzioni dei luoghi.

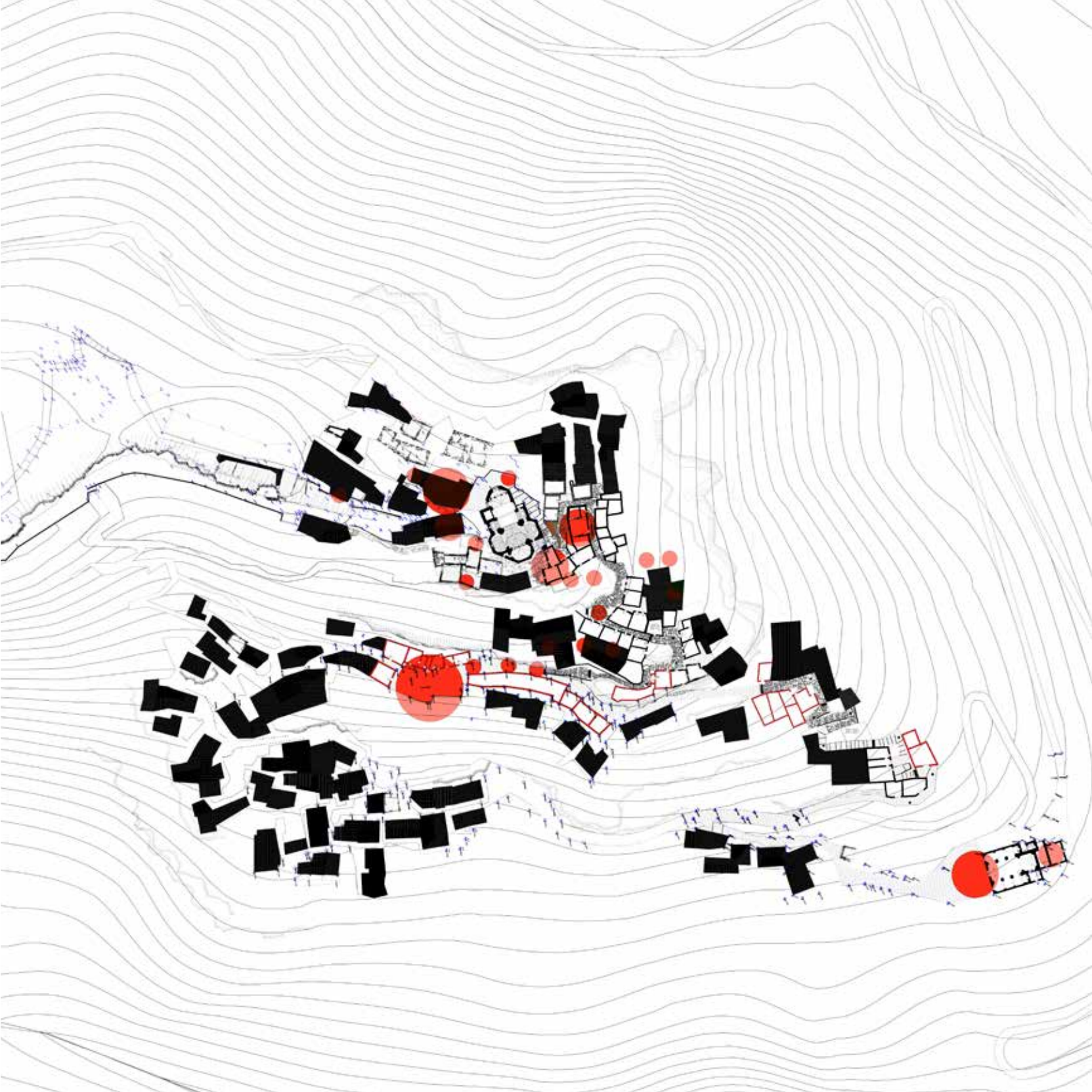
stati realizzati una serie di interventi di agopuntura urbana⁴. La pratica dell'agopuntura così come praticata nella medicina tradizionale cinese, è una pratica alternativa che opera con gli aghi da mettere in alcuni punti del corpo al fine di promuovere la salute. È con questa tecnica, metaforicamente applicata al nostro contesto, che abbiamo considerato i luoghi come un organismo e di conseguenza nell'applicazione di piccole punture in alcuni punti per noi considerati strategici, tanto da innescare un processo di risanamento urbano.

Di volta in volta siamo intervenuti sui tracciati, sulle aree libere limitrofe, sugli edifici da recuperare e/o mettere in sicurezza, nell'idea di andare a "pungere" e stimolare quelle zone particolarmente sensibili per migliorare l'intero organismo del borgo. Questo antico nucleo ha però conservato il disegno urbanistico originario incardinato all'orografia e all'asperità dei luoghi, con le vie, i vicoli e gli insediamenti organizzati intorno agli edifici più rappresentativi sia di carattere civile che religioso, nonché gli elementi materici originari collegati alla leggibilità del borgo medievale. La "forma urbana" di Laino Castello è stata determinata dalla situazione orografica che, pur "hirta", presenta però una solida armonia tra le strette stradine, gli spazi più ampi ma non grandi e le improvvise prospettive paesaggistiche che si aprono lungo i percorsi medesimi. Lungo la dorsale principale si ergono gli edifici più rappresentativi. La pietra calcarea reperita in loco, usata per la costruzione dei fronti architettonici delle case che costituiscono il reticolo di viuzze, fa assumere un aspetto grigio anche alle abitazioni gentilizie, anche perché in esse non abbondano gli usuali elementi decorativi: infatti raramente compaiono cornici, marcapiani, cantonali scolpiti, tanto da essere soltanto episodi isolati.

Nella maggior parte delle abitazioni la superficie esterna delle murature è trattata con l'utilizzo di piccole pietruzze al fine di "rasare" la faccia esterna rendendola planare e priva di intonaco che resta solo una leggera scialbatura tra gli elementi lapidei. Le case sono disposte senza un ordine apparente, ma rispondenti a quella organicità dettata dalle necessità contingenti nelle varie epoche, aspetto tipico dell'urbanistica medievale. La struttura delle case risulta essere anch'essa molto complessa, raramente organizzata in edifici isolati, ma quasi sempre aggregata in nuclei continui ed in taluni casi sovrapposti. In molti casi le murature delle singole unità immobiliari risultano essere in proprietà con quelle confinanti. Tuttavia non si tratta di semplice spontaneismo ma di esempi di urbanistica in cui è realmente intervenuta la volontà/necessità di chi abitava questi luoghi. Tale volontà non si è espressa attraverso un pia-







no o uno strumento urbanistico precostituito, quale noi oggi siamo abituati a pensare, ma si è invece manifestata con molta lentezza, seguendo dei concetti generali di necessità fusa nella opportunità economica insita nella cultura e nello spirito degli uomini che hanno vissuti questi luoghi⁵. Per tale motivo si può ragionevolmente affermare che chi visita Laino Castello entra in un “lacerto di archeologia urbana” in quanto il tessuto edilizio appare integro e preservato, grazie ai tumultuosi eventi prima descritti, dagli sciagurati interventi edilizi che negli anni del cosiddetto “sviluppo economico” del secolo passato hanno coinvolto tantissimi centri storici italiani.

Il progetto ha avuto come obiettivo il recupero e la valorizzazione del borgo attraverso la creazione di un percorso di visita che collega i due poli emergenti del borgo: la chiesa di San Teodoro e la chiesa di Santa Maria delle Vergini. Quindi è stato un progetto di restauro urbano e paesaggistico, di recupero attraverso la riqualificazione di aree e percorsi: ripavimentazione, interrimento dei cavi aerei e costruzione della rete dei sottoservizi) dell’antico tracciato di connessione verticale del borgo e l’integrazione di tale asse con alcuni recuperi e rifunzionalizzazione di volumi architettonici disposti lungo esso. Lo scopo degli interventi di progetto è stato quello di fornire un percorso di visita che sia un “valore testimoniale”, di una traccia tangibile del passato.

Per motivi economici non tutto è stato recuperato ma le cose finora realizzate



5. Per comprendere al meglio il significato dei luoghi e le caratteristiche urbane dell’abitato, l’autore ha riflettuto sui concetti di “urbanistica medievale”, edilizia popolare, architettura rurale e architettura popolare o minore. Cfr. L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Edizioni Dedalo, Roma, 1978; P.L. GIOR-DANI, *I contadini e l’urbanistica*, Edizioni agricole, Bologna, 1958; E. DETTI, “Urbanistica medievale minore”, in *Critica d’arte*, nn. 24, 25-26, 1957-58; G. PAGANO, G. DANIEL, *Architettura rurale italiana*, U. Hoepli, Milano, 1936; L. COSENZA, *Storia dell’abitazione*, Vangelista, Milano, 1974; E. GUIDONI, *L’architettura popolare italiana*, Laterza, Roma-Bari, 1980.

vogliono essere uno stimolo per attivare e continuare il processo di recupero e valorizzazione di questi antichi luoghi. Si indicano le linee⁶ alle quali ci si è attenuti nell'affrontare il progetto di recupero:

- Ogni intervento si doveva necessariamente integrare in maniera armonica con le caratteristiche orografiche e morfologiche dei luoghi: la realizzazione di nuove opere non doveva così comportare eccessive modifiche del naturale andamento del terreno; i progetti volti a migliorare la viabilità pedonale hanno seguito i percorsi esistenti e dove questo non è stato possibile, per motivi di sicurezza e/o per ragioni costruttive, è stato adattato il loro tracciato alle caratteristiche ambientali.

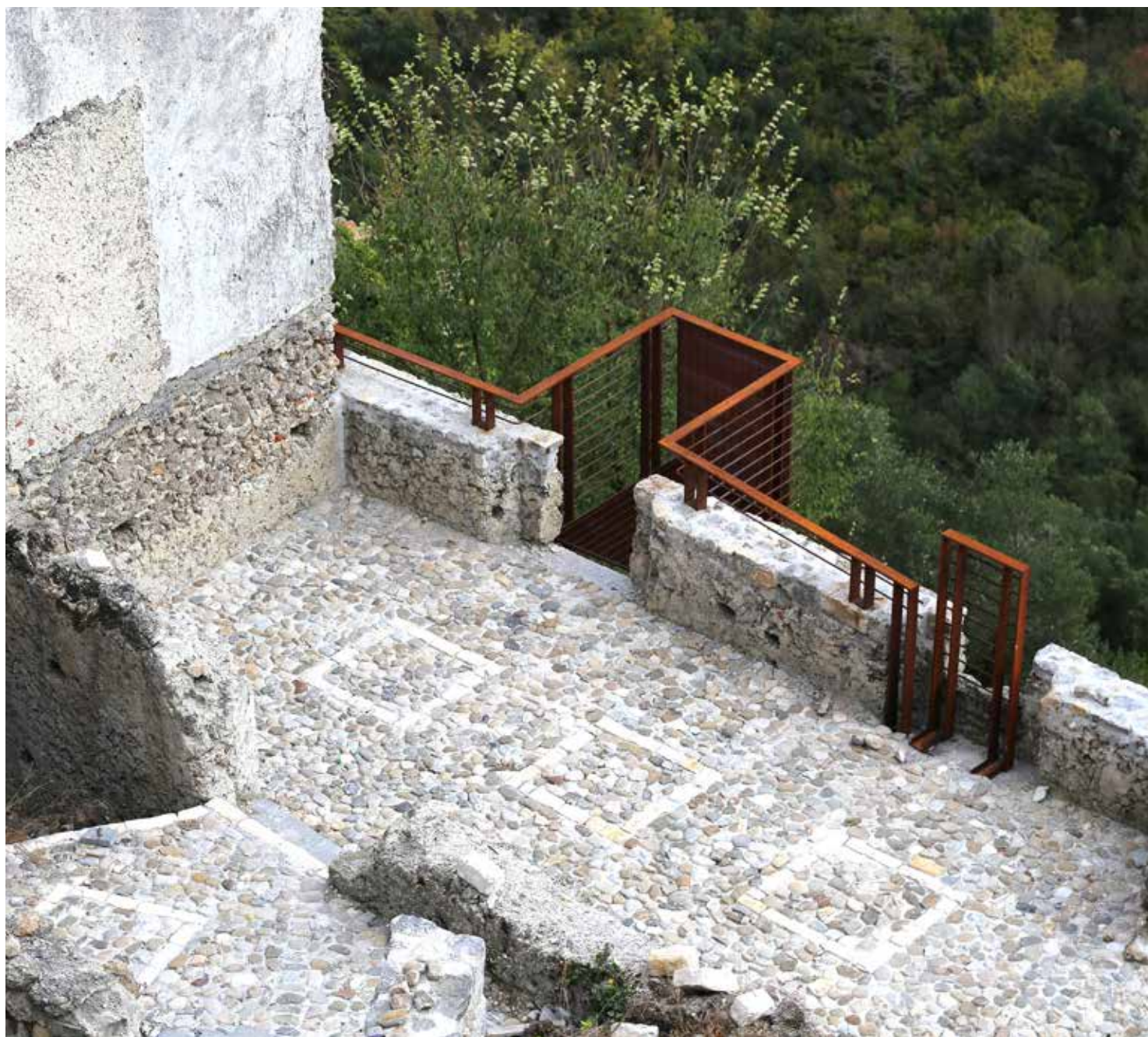
- La progettazione ha rispettato una serie di criteri congruenti con il sito d'intervento, impiegando tecnologie costruttive e materiali della tradizione e comunque di provenienza locale, in un'ottica di sostenibilità (economica) delle scelte e di armonizzazione e linearità dell'approccio. L'aspetto formale delle finiture è coerente con il contesto e si sono evitate in ogni caso scelte di pura imitazione delle tipologie tradizionali al fine di non determinare la presenza di falsi storici.

- Le nuove pavimentazioni sono state progettate con l'obiettivo di conservare le preesistenze ed evidenziare il loro valore storico in una naturale continuità di materiali, cromatismi e metodi costruttivi (reimpiegando i materiali in loco quando possibile).

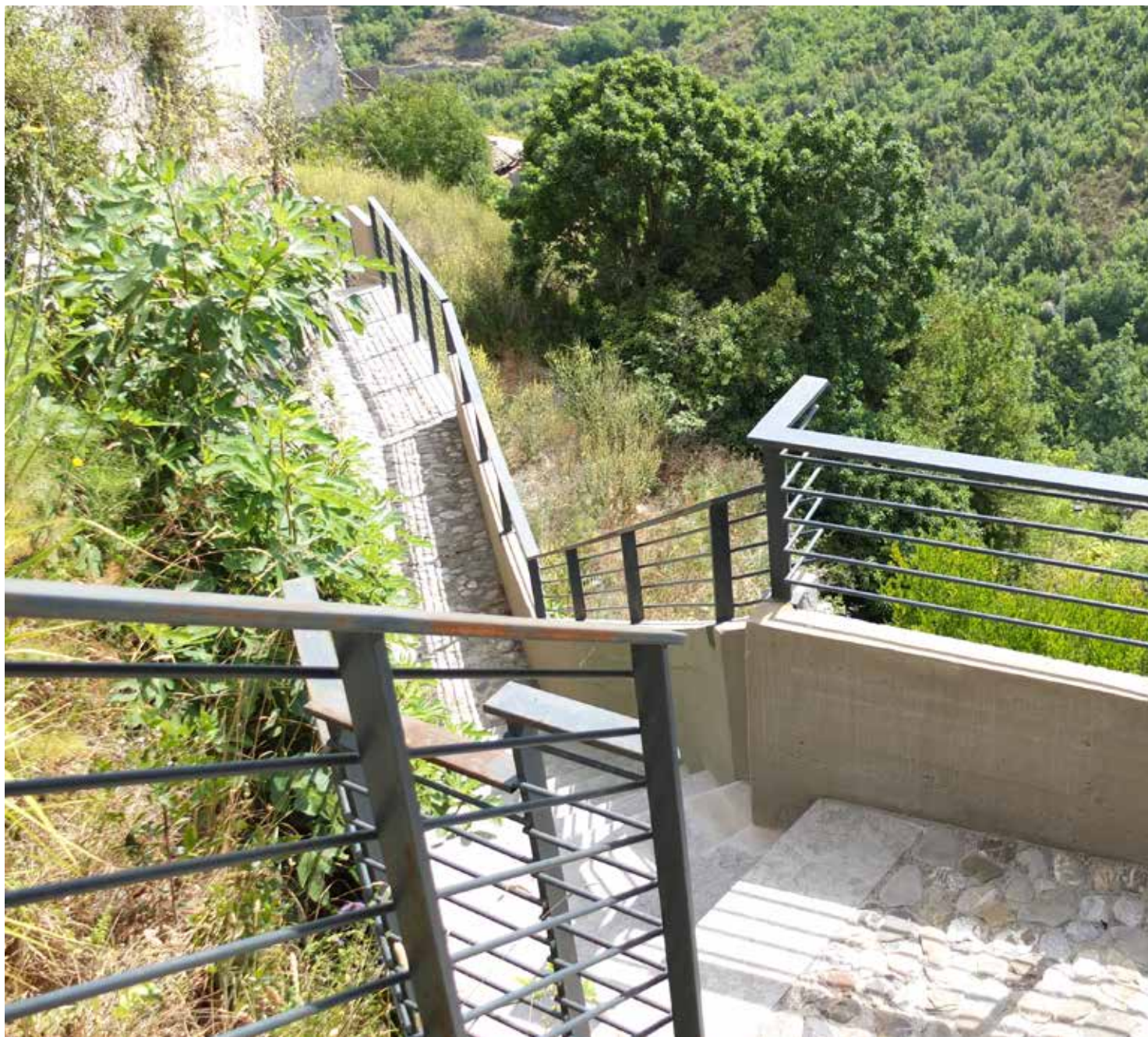
- I materiali utilizzati sono stati di numero limitato e facilmente riconducibili ai luoghi: le piazze e tutti gli spazi urbani sono stati trattati con finiture cromatiche tali da conferire omogeneità complessiva a tutto l'intervento.

6. L'autore ha discusso le linee guida del progetto instaurando uno stretto dialogo con la committenza pubblica, sia al fine di cogliere le istanze e i bisogni locali che per promuovere i temi della conservazione e della valorizzazione del patrimonio storico, architettonico e paesaggistico di Laino Castello. La filosofia progettuale, come dichiarato anche in altre occasioni progettuali, è incentrata sull'idea della riconoscibilità del nuovo rispetto all'antico. In senso generale, rispetto ai problemi del rapporto tra antico/nuovo, tra lacuna/unità potenziale o tra restauro/progetto l'autore si sente vicino alle tesi del Brandi. Cfr. C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino, 2000.





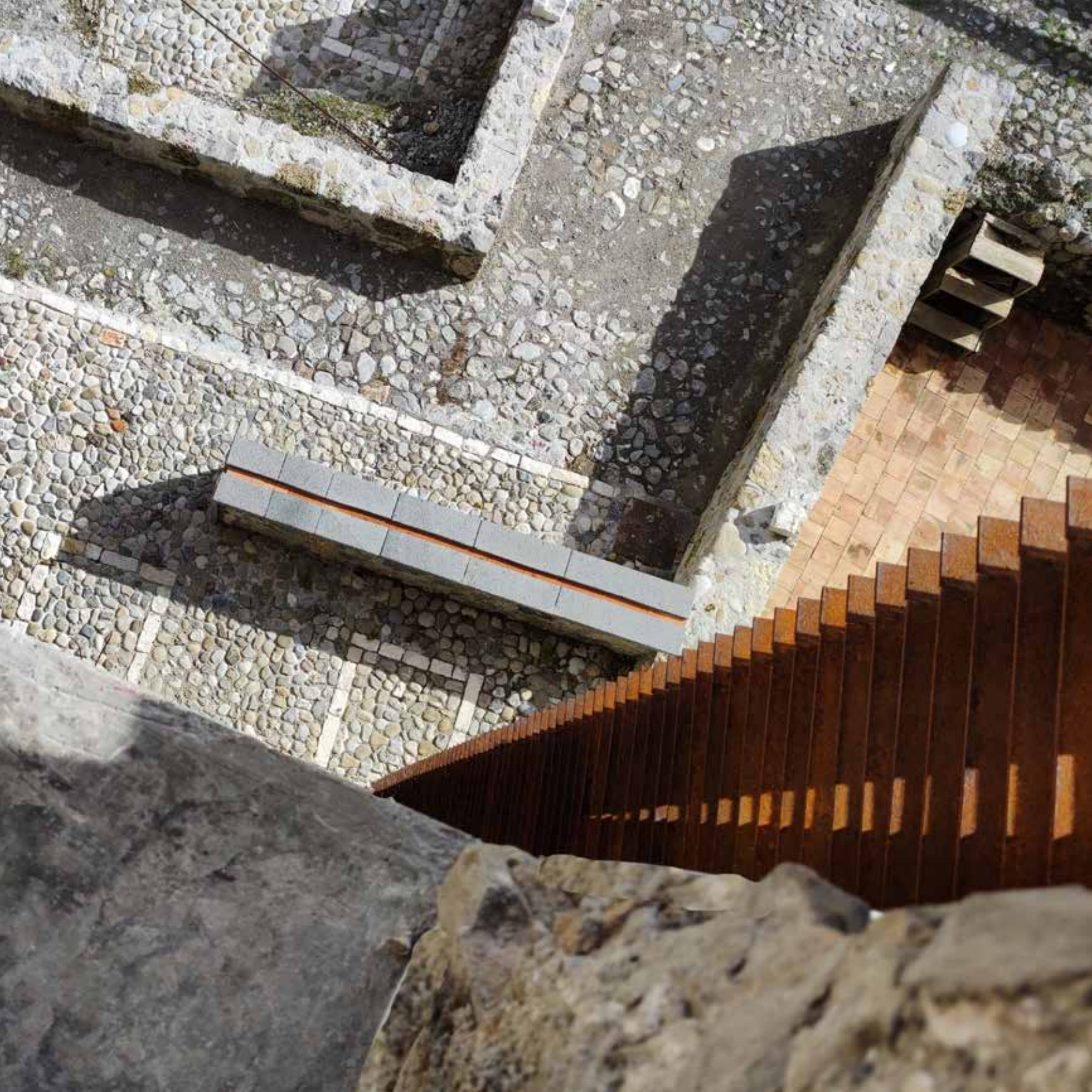














Cronistoria di una morte annunciata... o forse no

Quando il 25 marzo 1982, a seguito del sisma del 21 marzo che aveva colpito il Golfo di Policastro, e anche il territorio di Laino Castello, venne ordinato in modo frettoloso lo sgombero dell'intero centro storico, in molti pensammo che quello era l'epilogo del glorioso vecchio borgo di Laino Castello.

In effetti la fine del borgo era stata già decisa nel lontano 1960 quando con un conciso e lapidario Decreto del Ministro dei lavori pubblici del 03.06.1960, a seguito di alcuni episodi di crolli dovuti a dissesto idrogeologico verificatesi negli anni dal 1957 al 1959, veniva decretato "l'abitato del comune di Laino Castello, in provincia di Cosenza, è da trasferire a cura e spese dello Stato, a termini della legge 26.11.1955, n. 1177, art. 8".

Per comprendere meglio lo status attuale del vecchio borgo, è opportuno ripercorrere in maniera sintetica, quelle che sono state le tappe principali della vicenda: A testimoniare la "pseudo gravità" e la "pseudo pericolosità" del dissesto e quindi l'urgenza del trasferimento dell'abitato, solo nel 1968 (ben otto anni dopo) il Comune, ai sensi degli artt. 66, 69 e seguenti della legge 09.07.1908, n. 445, richiamati dall'art. 8 della citata legge n. 1177 del 1955, provvedeva, al fine di garantire una abitazione agli aventi diritto, alla formazione di tre elenchi, così distinti:

- a)Elenco n. 1, contenente n. 69 nominativi di proprietari di abitazioni residenti nel vecchio centro abitato;
- b)Elenco n. 2, contenente n. 28 nominativi di proprietari di abitazioni residenti in altri Comuni;
- c)Elenco n. 3 contenente n. 11 nominativi di capi famiglia residenti nel vecchio centro abitato, ma non proprietari;

per un totale di n. 108 aventi diritto, giusto atto deliberativo della Giunta Municipale n. 93 del 1968 e deliberazione del Consiglio Comunale n. 35/1968; Con Decreti Prefettizi n. 5949 e n. 80568 emessi rispettivamente in data 12.02.1968 e 19.02.1969 (registrati a Cosenza in data 29.03.1968 ai n. 3658 e in data 11.03.1969 al n. 3137 e successivamente trascritti alla Conservatoria dei Registri Immobiliari di Cosenza in ditta Patrimonio dello Stato e volturati catastalmente in ditta Comune di Laino Castello) si provvedeva all'espropriazione, in favore dell'Amministrazione dei LL.PP. delle aree occorrenti per

Nell'immagine scattata dal drone qui al lato si notano i numerosi crolli delle strutture di copertura.



la ricostruzione in altro sito, del nuovo Centro abitato di Laino Castello, aree che venivano individuate in località Pornia - Scolari, catastalmente ai fogli 15 e 16 per essere assegnati agli aventi diritto, e si dava inizio, altresì, in attuazione dell'art. 8 della legge n.437/1968, ai lavori di realizzazione delle prime infrastrutture (strade, acquedotto, fognature, casa comunale, mercato coperto, scuola materna, casa canonica e n. 13 alloggi popolari); Subentrata allo Stato in materia di trasferimento di abitati, la Regione Calabria proseguiva il programma costruttivo realizzando, sempre in attuazione della citata legge 28.03.1968 n. 437, art. 8 ed ai sensi della legge regionale 31.08.1973, n. 16, come modificata e integrata dalla legge regionale 20.08.1977 n. 22, n. 32 alloggi da assegnare in proprietà ai nuclei familiari abitanti nella zona da abbandonare, secondo le modalità e con l'osservanza dei criteri contenuti nella successiva legge regionale 11.07.1986, n.29.

La realizzazione di soli 32 alloggi singoli, oltre ai 13 alloggi popolari in parte già assegnati ad altri soggetti, a fronte dei 108 necessari, creò molta preoccupazione negli abitanti del borgo, in quanto non essendo sufficienti per tutti si appalesava il fatto che alcuni cittadini dovessero rimanere nel vecchio borgo. Vi furono molti incontri/scontri tra i cittadini e conseguenti contese politiche. Il 21.03.1982 (ben 22 anni dopo il decreto del 1960!!!) il trasferimento effettivo dell'abitato non era ancora iniziato, e il sisma (Magnitudo 5,5 della scala Richter intensità 6° - 7° grado scala Mercalli), coglie i pochi cittadini rimasti

Un edificio a valle della chiesa di San Teodoro completamente avvolto dalla vegetazione. Nelle pagine successive foto di alcuni interventi.



ancora nel vecchio Centro, generando più paura che danni. Infatti, solo alcuni immobili già in precarie condizioni di staticità e ormai vistosamente degradati per mancanza di interventi di manutenzione, riportarono qualche evidenza di danni. Tuttavia, l'Amministrazione comunale, sollecitata dai cittadini spaventati, coglie l'occasione per attuare il trasferimento e impone lo sgombero e l'abbandono del borgo, come si evince dalla corrispondenza del tempo tra il Comune di Laino Castello e gli Organi Istituzionali preposti.

Il vecchio Centro, dichiarato totalmente inagibile, veniva quindi completamente evacuato, giusta ordinanza sindacale n. 2 del 23.03.1982, e i 38 nuclei familiari ancora presenti nel vecchio borgo e rimasti senza tetto, sfrattati con ordinanze di sgombero dalla n. 3 al n. 47 del 23.03.1992, venivano provvisoriamente sistemati negli alloggi realizzati dalla Regione Calabria, appena ultimati e all'uopo requisiti con ordinanza sindacale n. 48 del 23.03.1982, più



Ampie porzioni del borgo antico risultano inaccessibili e, avvolte dalla vegetazione spontanea, iniziano ad essere parte del bosco autoctono. I crolli cancellano le tracce del passato mentre la natura prende il sopravvento sull'opera dell'uomo.

volte reiterata con le ordinanze sindacali n. 18/83 - n. 31/85 e deliberazione di Consiglio Comunale n. 10/1989, negli alloggi popolari disponibili, e in altre sistemazioni provvisorie;

Così uno storico insediamento con un passato glorioso, veniva frettolosamente e completamente abbandonato alla mercè di vandali e di individui senza scrupoli che hanno violentato l'intimità delle abitazioni e lo hanno saccheggiato portando via bellissimi portali in pietra, camini antichi testimoni di chissà quante vicende vissute sotto le loro cappe enormi, fregi di case appartenute a nobili famiglie, resti di mobilie, utensili vari che gli abitanti costretti a trasferirsi in tutta fretta avevano lasciato, con l'intenzione, forse, di tornare a recuperarle.

Considerata l'opportunità di non utilizzare risorse finanziarie per la riparazione dei fabbricati del vecchio Centro, perché comunque da abbandonare per via del trasferimento in atto, e tenuto conto del fatto che gli alloggi realizzati per il trasferimento dell'abitato dovevano essere assegnati sulla base degli elenchi sopra citati, i primi interventi successivi al sisma prevedevano per la sistemazione dei senzatetto, l'installazione di alcuni prefabbricati pesanti sempre in località Pornia - Scolari, (sito individuato per il trasferimento) giusta O.M. n. T. 82/11263/29CS del 30.09.1982;

A parziale modifica della suddetta ordinanza, dopo le reiterate sollecitazioni dell'amministrazione comunale, con O.M. n. 43/FPC del 20.10.1983, veniva autorizzata l'utilizzazione della somma occorrente (£. 2.100.000.000) per l'attuazione di un programma di riedificazione di tipo tradizionale. Al posto della fornitura dei prefabbricati pesanti, venivano edificati, nel nuovo Centro abitato, accanto ai n. 32 alloggi regionali, sulla base degli stessi elaborati progettuali e su lotti facenti parte delle aree a suo tempo espropriate per il trasferimento, n. 38 costruzioni, pari al numero dei nuclei familiari presenti nel vecchio Centro al momento del sisma e sgomberati.

Ravvisata la necessità di individuare un criterio univoco di gestione del patrimonio edilizio realizzato per fronteggiare le emergenze derivate da pubbliche calamità, il Ministero per la Protezione Civile, dopo forti pressioni da parte dell'amministrazione comunale, con O.M. n. 1156/FPC del 10.09.1987, disponeva la consegna degli alloggi suddetti all'intendenza di Finanza territorialmente competente, e con verbale in data 22.09.1988, i n. 38 alloggi venivano consegnati dall'Ufficio del Genio Civile di Cosenza, che li aveva realizzati, all'Ufficio Tecnico Erariale di Cosenza e contestualmente consegnati al Comune di Laino Castello per la gestione provvisoria;

L'ordinanza 933/FPC/ZA del 25.03.1987 dà la possibilità ai proprietari di case



Un edificio in stato di abbandono, prossimo al crollo, e foto del successivo restauro. Le lavorazioni sono state svolte manualmente in quanto il cantiere non era raggiungibile da mezzi meccanici. Assieme al restauro del fabbricato si noti il ripristino della strada pedonale di cui si era persa quasi completamente traccia. Nella pagina accanto, l'area alla base dello stesso edificio oggetto di un successivo intervento di recupero (vedi foto nelle pagine successive).



oggetto di ordinanza di sgombero a seguito del sisma del 21.03.1982, e che non potevano ristrutturare la casa o ricostruire in sito, di avere un contributo e il lotto di terreno per la ricostruzione in altro sito, cedendo al comune di Laino Castello il fabbricato o l'area di sedime nel vecchio borgo.

Alcuni dei proprietari di case nel vecchio borgo, forse per paura di restare esclusi dalla graduatoria che avrebbe portato all'assegnazione degli alloggi realizzati per il trasferimento e a seguito del sisma, decidono di sfruttare questa opportunità. Vengono, pertanto, realizzati altri 34 unità immobiliari su lotti di terreno assegnati dal Comune e facenti parte delle aree a suo tempo espropriate per il trasferimento dell'abitato.

Quindi, a conclusione del trasferimento dell'abitato, sono state realizzate con finanziamenti pubblici di varia natura n. 104 unità immobiliari, di cui 85 assegnate in via definitiva agli aventi diritto, che hanno consentito di attuare il definitivo trasferimento.

L'assegnazione agli aventi diritto a vario titolo di un alloggio ha comportato l'acquisizione al patrimonio del Comune delle corrispondenti proprietà possedute da parte degli assegnatari nel centro storico. Intanto, i cittadini lainesi, trasferitesi nel nuovo borgo, in case sicuramente più confortevoli e accoglienti, con ampi spazi esterni e con strade larghe che consentivano (finalmente) di poter raggiungere la propria abitazione con mezzi meccanici, cominciano a guardare con occhi malinconici il tanto detestato borgo abbandonato che grossi sacrifici e rinunce aveva comportato negli anni passati.

Così l'amministrazione comunale, agli inizi degli anni '90, rilevato che il degrado presente sul borgo era ascrivibile, almeno visivamente, solo allo stato di abbandono e di incuria e non ad effetti conseguenti a dissesti di natura idrogeologica, iniziò a commissionare studi di dettaglio al fine di verificare in maniera scientifica, se effettivamente i fenomeni gravitativi paventati nei decenni scorsi, avessero possibilità di verificarsi effettivamente o, al contrario, se fosse possibile effettuare il recupero dell'intera area del vecchio e glorioso borgo. Accertato che il dissesto era dovuto principalmente all'azione di acque superficiali e all'incuria, si decise di intervenire su alcune zone, consentendo il completamento della bonifica di un intero versante e sanando prioritariamente l'area dove si verificarono in passato i crolli che generarono l'adozione del decreto di trasferimento. I lavori di messa in sicurezza eseguiti successivamente, hanno consentito di proporre una nuova ripermetrazione delle aree a rischio, che successivamente approvata dall'Autorità di Bacino, ha consentito la riclassificazione delle aree sottoposte a vincolo e l'avvio del recupero di alcuni immobili. Negli ultimi venticinque anni, sfruttando abilmente le possibilità of-



Il rapporto tra costruito e paesaggio in un scorcio urbano.

ferte dai vari canali di finanziamento pubblico, le Amministrazioni comunali che si sono succedute hanno eseguito lavori di ristrutturazione e recupero di alcuni immobili posti nella parte sommitale del vecchio borgo, la Chiesa di San Teodoro e la Chiesa di Santa Maria delle Vergini, posta nella parte inferiore borgo e la messa in sicurezza di alcuni percorsi, rendendo fruibile una parte del borgo. Oggi dopo una serie di iniziative promozionali da parte delle amministrazioni comunali che si sono succedute negli anni, nella parte recuperata del borgo sono state avviate alcune attività con la presenza di alcuni artisti e artigiani e, soprattutto, una attività di albergo diffuso con la presenza di un punto ristoro.

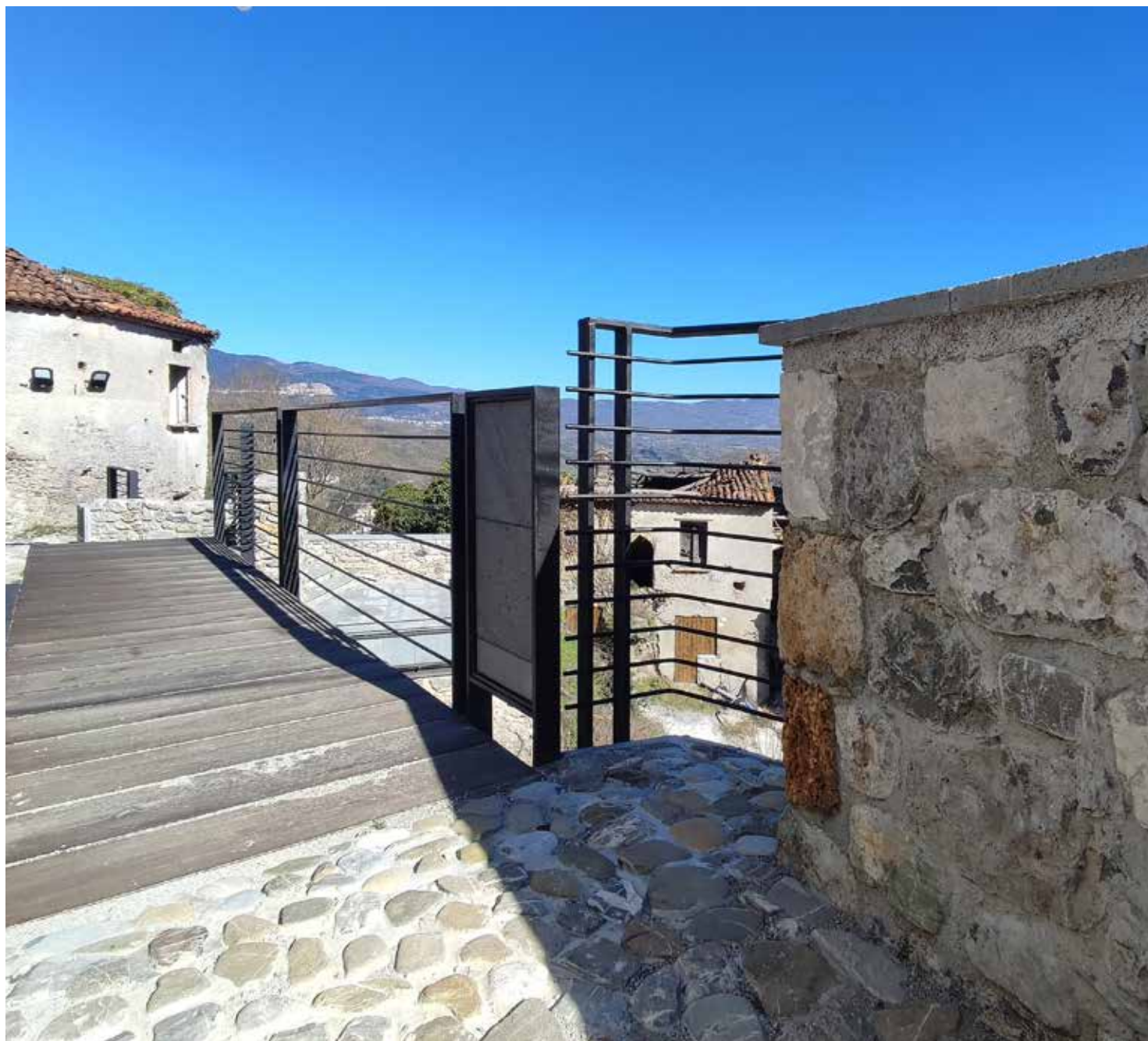
Da circa vent'anni nel periodo compreso tra il 26 dicembre e il 6 gennaio nell'incantevole scenario del vecchio borgo viene allestita la rappresentazione del "Presepe Vivente". Circa un centinaio di "attori" locali mettono in scena, nelle grotte naturali e negli scorci del borgo recuperati, una delle rappresentazioni più suggestive del presepe, manifestazione per la quale Laino Castello è stato insignito anche del prestigioso premio del "Presepio più bello d'Italia" nell'edizione del 2018. Durante la manifestazione, oltre alla visione dei luoghi vengono offerti prodotti tipici del luogo. L'avvio di queste attività e la presenza di numerosi turisti che vengono a visitare il Parco Nazionale del Pollino, rimanendo affascinati dalla bellezza dei luoghi e dalla storia che raccontano, hanno portato nuova linfa e speranza nel cuore di quei lainesi che li sono nati e che ancora sognano quei luoghi, con l'auspicio che l'epilogo della "morte annunciata" del vecchio borgo di Laino Castello, possa avere un finale diverso.



Prospetto a valle e pianta dell'edificio rappresentato nelle pagine precedenti. Nella doppia pagina seguente viene raffigurata la sistemazione di aree limitrofe all'edificio restaurato.







La selezione di immagini qui accanto e nelle due pagine successive, rappresenta la situazione di Laino Castello all'inizio degli anni '80, poco prima dell'abbandono definitivo del borgo, avvenuto a seguito del terremoto del 21 marzo 1982. Come si nota nelle fotografie, molti edifici erano già abbandonati da tempo, mentre gli spazi pubblici versavano in stato di degrado a causa della mancanza di manutenzione.

Immagini dall'archivio comunale













Segni moderni per rivitalizzare un centro antico

Il dibattito italiano sull'architettura ha da decenni visto recedere la centralità dell'annoso tema legato alla compatibilità dei linguaggi tra l'antico e il moderno a vantaggio della ricerca di soluzioni a problemi che segnano, fondatamente, i nostri tempi, come lo sviluppo sostenibile, l'equità abitativa e sociale, la riduzione del consumo di suolo, lo sviluppo delle energie rinnovabili. L'intervento del recupero di Laino Castello, un borgo al confine nord della Calabria, defunto nella sua funzione abitativa e abbandonato per rischio sismico tra il 1982 e il 1985, riporta all'attualità la sostanza operativa del progetto architettonico sull'esistente, ovvero la ricerca di un linguaggio progettuale, materiale, tangibile, che sia compatibile e valido nel dare significato contemporaneo ai luoghi e al paesaggio, mediante un'operazione di assoluta delicatezza e rischio se la materia di progetto è piena di secoli di memoria.

L'intervento oggetto di studio, eseguito tra il 2014 e il 2024, ad opera di Marcello Guido, e aperto a ulteriori fasi di intervento, ridesta il ruolo dell'architettura sulla qualità abitativa, rappresentando anche una possibile chiave di sviluppo a situazioni meno drammatiche di quella che qui si tratta, in cui lo spopolamento totale è stato motivato da cause di forza maggiore, ovvero l'inadeguatezza del patrimonio immobiliare all'elevato rischio sismico.

Le grandi diatribe degli anni '50 sul tema dell'integrazione tra antico e nuovo, che coinvolsero i più importanti critici italiani, risultano oggi desuete e mancano scontri tra posizioni teoriche forti in nome di un «pensiero debole» che favorisce il racconto locale di episodi architettonici isolati, rendendo difficile trarre una sintesi che possa tracciare un orizzonte verso cui muove oggi l'architettura italiana. Il restauro urbano di Laino Castello è indubbiamente una vicenda positiva alla micro-scala del fatto architettonico, ma può essere indagata anche in relazione a un contesto più grande, in rapporto a scenari futuri che un simile processo può innescare su scala nazionale. Dal punto di vista dello sviluppo economico e sociale, infatti, i vantaggi sono già evidenti. Specie nelle stagioni estive e nelle festività, il borgo si ripopola di abitanti temporanei che godono delle bellezze paesaggistiche del Parco Nazionale del Pollino, dello scrosciare del fiume Lao in lontananza, della salubrità della ricca vegetazione, e di un palinsesto stratificato che dal punto di vista del Castello consente il dominio sul territorio, ancora interrogabile nei segni di millenari accadimenti storici. Ma l'obiettivo del recupero di Laino Castello, in ottica futura, è anche quello di ri-

portare una condizione di stabile abitabilità del borgo. Pertanto, l'analisi di questo contributo si concentrerà principalmente sulla compatibilità degli interventi di restauro, sulle scelte conservative sui manufatti storici, sull'accessibilità a scala urbana, sul consolidamento degli stessi e sulla analisi dei segni progettuali, che in qualità di aggiunte moderne valorizzano l'antico e rendono il borgo fruibile, aprendo a nuovi scenari di riqualificazione.

Laino Castello costituisce un caso limite con pochi eguali in Italia. Sito in un'area abitata sin dal IV secolo a.C. nei pressi della via romana *Ab Rhegio ad Capuam*, Laino ebbe il suo principale sviluppo in epoca longobarda quando nel VIII secolo divenne capoluogo di un importante Gastaldato del Principato di Salerno¹. A questa fase è ascrivibile la struttura urbana, con il castello e il borgo, a valle sul fiume Lao, che costituiva un'entità duale rotta nel 1947, quando Laino fu divisa in due comuni, Laino Borgo e Laino Castello. Quest'ultimo, dal terremoto del 21 marzo 1982 con epicentro nel Golfo di Policastro, inizia a sfollarsi per i danni all'abitato storico in attuazione di un decreto già varato nel 1960, che, a causa dei movimenti franosi, imponeva che l'abitato fosse «da trasferire a cure e spese dello Stato»².

Tale spostamento avverrà definitivamente nel 1985, con l'edificazione, a spesa della Regione Calabria, di un nuovo centro abitato, poco più a sud, che costituisce la nuova Laino Castello e che oggi ospita circa 700 abitanti, a fronte dei circa 1100 che abitavano il borgo antico. A seguito di questi eventi, dalla metà degli anni '80 la vecchia Laino Castello diventa un borgo fantasma, con la natura che si riappropria degli ambienti urbani, e con il degrado, le lesioni strutturali, la fatiscenza degli immobili che sempre più caratterizza un'entità urbana pietrificata nella sua condizione di abbandono.

Dal 2002 una serie di studi geofisici, volti a valutare la caratteristiche fisiche del terreno, hanno stabilito una condizione di rischio di minor entità, da ridurre ulteriormente mediante un intervento globale di messa in sicurezza³, aprendo alla bonifica dell'ex territorio comunale con l'intento di sanare ciò che gli anni di inevitabile incuria manutentiva avevano causato sulle pregevoli qualità ambientali del borgo.

In questo quadro si inserisce come protagonista, a partire dal 2013, l'architetto Marcello Guido, la cui fama internazionale tra i maestri del movimento organico italiano, costituisce un accostamento di notevole interesse. L'approccio di Guido al progetto architettonico, nelle parole di Laura Thermes incentrato all'accumulazione «di giaciture, di intersezioni tra queste, di improvvise irruzioni», che conducono a «configurazioni mutevoli e molteplici, allarmanti nella loro instabilità tettonica», a generare «aggrovigliati e violenti grumi spaziali [...]

1. G. ROMA, *Nefandissimi Longobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2010, pp. 405-463.

2. Decreto Ministeriale 3 giugno 1960, *Trasferimento dell'abitato di Laino Castello, in provincia di Cosenza, ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1177*, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, in data 6 giugno 1960, Anno 101, n. 192, Roma – Sabato, 6 agosto 1960, pag. 2996, a firma del Ministro per i lavori pubblici Togni.

3. Cfr. F. GALIZIA, *Problemi connessi alla valutazione del rischio sismico per il patrimonio architettonico e storico. Il caso di Laino Castello (CS)*, Tesi di dottorato di ricerca in conservazione dei beni architettonici, Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Architettura, pp. 99-107.



e spettacolari segnali territoriali»⁴ può apparire tanto continuo quanto ossimorico rispetto all'aggrovigliato e silente borgo calabrese immerso nella natura. Come si vedrà nel saggio, l'intervento portato avanti a Laino da Guido è frutto di un sapiente ascolto delle preesistenze, privo della volontà di sopraffarle, ma intenzionato a tessere un sistema di percorsi che faciliti la lettura del palinsesto, delle tecniche costruttive storiche, del paesaggio circostante, pur senza mimetizzarsi con l'antico, ma denunciando la realtà moderna degli interventi. Una contrapposizione tra antico e moderno, che diventa sintesi priva di scontri, e che rimette al centro il dibattito sulla compatibilità dell'architettura moderna in contesti stratificati.

Antico e nuovo nei centri storici. Un dibattito ancora attuale.

L'apparente paradosso di una cultura del restauro come diametralmente opposta alla cultura del progetto moderno, forse avente origine con le due Carte di Atene del 1931 e del 1933, antagoniste nei temi e nei principi, manifesta, in Italia, un retaggio più recente e complesso, derivante da uno dei più agguerriti dibattiti architettonici del secondo dopoguerra, ovvero quello sulla liceità del moderno in contesti antichi. Negli anni '50, a seguito dell'evento simbolico del progetto del Masieri Memorial di Frank Lloyd Wright a Venezia⁵, i più importanti critici si polarizzarono su posizioni opposte.

Cesare Brandi, nel suo celebre processo all'architettura contemporanea, richiamando la prospettiva del rinascimento che consentiva «di impadronirsi e regolarizzare lo stato di consistenza»⁶ della città medievale, individuava nell'architettura moderna una cesura incolmabile con quella pre-novecentesca, sentenziando inderogabilmente che essa: «non può essere inserita in un antico complesso urbano senza distruggerlo e senza autodistruggersi»⁷, confondendo, sebbene con profondità argomentativa e culturale, la lingua della speculazione edilizia con quella dei linguaggi moderni. Sul fronte opposto Bruno Zevi, rispondeva che «la visione spazio-temporale moderna [...] costituisce un modo di vedere dinamico, un nuovo principio di visione che surroga quello prospettico ed è applicabile a tutta l'architettura presente e passata»⁸, favorendo una continuità di lettura dello spazio urbano nel tempo, in una posizione, in principio, condivisa anche da Roberto Pane, che riteneva un errore «ignorare la evidente realtà storica della stratificazione che si è compiuta nel passato, configurando, con i suoi contrasti, l'ambiente che desideriamo salvare, e il negare che altrettanto possa e debba avvenire anche nel presente»⁹.

La comunione di visione tra Zevi e Pane vedrà un progressivo allontanamento dagli anni '60 in poi¹⁰, dal momento che il secondo divenne sostenitore di una

4. L. THERMES, "Prefazione. Impetuosa e tellurica", in aa.vv. *Marcello Guido, espressioni contemporanee*, Mancosu Editore, Roma 2007, pp. 7-10.

5. Vista l'ampia bibliografia si rimanda alla seguente tesi di dottorato: T.M. AINSWORTH, *Modernism Contested: Frank Lloyd Wright in Venice and the Masieri Memorial Debate*, Texas Tech University, 2005; e alla più recente pubblicazione: A. THOMINE-BERRADA, *The Masieri Memorial Controversy in the Context of the Venice's Cultural Heritage*, in (a cura di) N. LEVINE e R. LONGSTRETH, *Rethinking Frank Lloyd Wright*, Virginia University Press, 2023, pp. 241-256.

6. C. BRANDI, *Processo all'architettura moderna*, in «L'architettura. Cronache e storia», anno II – n. 11, settembre 1956, pp. 356.

7. Ibid., p. 360.

8. B. ZEVI, *Visione prospettica e spazio-temporalità dell'architettura moderna*, in «L'architettura. Cronache e storia», anno II – n. 11, settembre 1956, pp. 322-323.

9. R. PANE, *Città antiche edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959, p. 71.

modernità «ambientata»¹¹, mentre il primo si erse, in esplicito scontro, a paladino assoluto di una architettura moderna all'insegna delle libertà stereometriche, contro le «teorie dell'ambientamento che tendono a depravarla e fungono da pretesto per ogni genere di scempi»¹². Gli anni recenti sono, al contrario, caratterizzati da posizioni più morbide e meno autorevoli, causate anche da un progressivo disinteressamento del grande pubblico, spiegabile dall'assenza di educazione all'architettura moderna, dall'assuefazione alla speculazione edilizia priva di alcun connotato architettonico, da dibattiti nostalgici di spicciola propaganda, da illustri demolizioni e da boicottaggi di opere di valore. In questo particolare contesto culturale, e a distanza di oltre mezzo secolo dall'infiammato dibattito evocato sopra, fu proprio la realizzazione di Piazza Toscano (1999-2000) di Marcello Guido a Cosenza a riaccendere la miccia di un'agguerrita polemica.

La risistemazione di un vuoto urbano, generato da un ordigno della seconda guerra mondiale, che aveva fatto emergere preesistenze romane, è portata avanti da Guido, a Cosenza, mediante un sistema di relazioni spaziali che quasi cristallizzano plasticamente l'esplosione e producono nuove forme di accessibilità, con coperture assimilabili a schegge vetrate in equilibrio, sorrette da sapienti snodi verticali e imprevisi sistemi di attraversamento, come parapetti ondulati, ponti, strade coperte, le quali attrassero, assieme ai non pochi elogi, anche richieste di abbattimento, fino al recente vincolo dell'opera, non privo di scontri, mediante la disciplina della legge sul diritto d'autore¹³.

La possibilità di fruire della piazza non solo in superficie, ma anche negli ambienti coperti, a contatto con l'archeologia, seppur in netto distacco da essa, porta a ribaltare il cannocchiale della storia, asserendo plasticamente, attraverso il progetto, che il senso di inferiorità nei confronti del passato è «una proiezione di spiriti dediti alla malinconia, alla nostalgia e al sentimentalismo» e che «le espressioni culturali delle varie epoche hanno pari valore, [...] in quanto tutte quelle prodotte nel corso dei secoli comunicano il senso del tempo che le ha generate»¹⁴. Tale approccio di Guido, che caratterizza la maggior parte delle sue opere, seppur con variazioni sostanziali su ciascun tema, è espressione di una ricerca inquieta volta a indagare le problematiche spaziali convergenti in un sistema unico e riconoscibile¹⁵, composto di aggetti, gusci abbozzati, dissonanze formali e anti-prospettiche, che temporalizzano la fruizione degli ambienti in una raffinata esegesi delle «invarianti» zeviane¹⁶.

Piazza Toscano, sebbene non sia l'unico intervento di Guido in rapporto alle preesistenze storiche, ma di certo il più famoso, rappresenta anche una delle più alte interpretazioni in Italia della teoria delle libertà stereometriche in con-

10. F. MANGONE, *Bruno Zevi and Roberto Pane*, in (a cura di) E. DELLAPIANA, M. CASSANI SIMONETTI, *Bruno Zevi. History, criticism and architecture after World War II*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 151-159.

11. R. PANE, *Antico e nuovo: dall'idea del monumento isolato a quella dell'insieme ambientale*, in «Napoli Nobilissima», Volume V, Fascicolo V-VI, Settembre - Dicembre, L'arte tipografica, Napoli 1966, p. 236.

12. B. ZEVI, *Contro ogni teoria dell'ambientamento*, in «L'architettura. Cronache e storia» 118, anno XI - n. 4, agosto 1965, pp. 212-213.

13. Il riconoscimento arriva con il decreto n. 250 del 02/08/2023 del Ministero della cultura - Direzione generale della creatività contemporanea in cui viene dichiarato ai sensi e per gli effetti del comma 2 dell'articolo 20 della legge del 22 aprile 1941, n. 633 e ss.mm.ii., sulla protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, "l'importante carattere artistico" del progetto di recupero di piazza Antonio Toscano di Marcello Guido.

14. C. DE SESSA, *Strutture innervate nel contesto, a modellare spazi. Recupero urbanistico nel centro storico di Cosenza. Architetto Marcello Guido*, in «L'architettura. Cronache e storia», anno XLVIII, n. 563, settembre 2002, pp. 590-601, p. 592.

15. C. PARENT, *Foreword: Marcello Guido's Skills and Capacities*, in (a cura di) L. GUIDO, M. GUIDO, *Surfing Complexity. The Work of Marcello Guido*, Libria, Melfi 2011, p. 9.

16. Cfr. B. ZEVI, *Il linguaggio moderno dell'architettura. Guida al codice anticlassico*, Einaudi, Torino 1973.

testi stratificati promossa proprio da Zevi, maestro diretto di Marcello Guido. L'opera, spesso oggetto di polemiche, fu anche definita ambigualmente da Beatrice Vivio, nel *Trattato sul restauro architettonico* di Giovanni Carbonara, come «complesso sistema di tetti appuntiti e trasparenti, di percorsi, selciati e passerelle di cemento a sbalzo che contaminano lo spazio pubblico con una dose di creatività, dinamismo e irregolarità, quanto meno, imbarazzante»¹⁷. A distanza di vent'anni, piazza Toscano genera ancora forme di reticenza da parte di studiosi di restauro, che presentano l'intervento come caso studio emblematico in ambito di accessibilità al patrimonio storico, definendolo al contempo «un pretesto per sviluppare un progetto teso a indagare il rapporto tra la contemporaneità e il tessuto storico attraverso un linguaggio che escludesse qualsiasi rapporto formale con l'esistente e qualsiasi relazione con il contesto», e demandando il giudizio a una parte faziosa dell'opinione pubblica, che l'ha interpretato come «un gesto virtuosistico di composizione architettonica voluto, teorizzato e rivendicato dal suo autore, ma evidentemente non amato dalla città, tanto da proporre la demolizione, rivendicando l'intangibilità dell'immagine dell'antico»¹⁸.

A partire da queste necessarie premesse, è bene esplicitare che l'approccio di Marcello Guido a Laino Castello si distacca molto dalla cosentina Piazza Toscano. L'irrequietezza progettuale si rilassa e cede il passo al paesaggio nei suoi suoni e nella stratificazione lenta e organica alle esigenze dell'epoca che le ha prodotte. L'intervento di Guido a Laino Castello è un dialogo in cui la modernità vuole favorire la narrazione di un borgo che ha già molto da raccontare, pur non rappresentando un recedere rispetto alle vulcaniche posizioni precedenti, in cui i programmi e il dilaniato contesto erano totalmente differenti. A Laino Castello l'obiettivo di Guido consiste nel dare coerenza a un sistema di relazioni già esistente, con un lessico che non tradisce la presenza di segni obliqui, a sbalzo e dinamici, in perfetta armonia con i materiali storici del borgo, affiancati ad essi senza rotture, favorendo in ultima istanza la distinguibilità degli elementi che compongono il sistema.

Riflessioni critiche sugli interventi di restauro a Laino Castello.

Per accedere oggi al borgo vecchio di Laino Castello è necessario percorrere da sud una strada ciclopedonale sulla spina del promontorio collinare che conduce all'accesso meridionale del borgo fantasma. Qui le percorrenze si diramano, con una strada in salita che conduce, quasi nella direzione di arrivo, al castello longobardo, il punto più alto della città (fig. 1). In questa salita, i primi segni del progetto contemporaneo iniziano a distinguersi, con un percorso contornato da

17. B. VIVIO, *Il moderno sull'antico. Lettura dell'intervento contemporaneo*, in (a cura di) G. CARBONARA, *Trattato di restauro architettonico, Primo aggiornamento*, UTET, Torino 2007, p. 232.

18. N. SULFARO, *Sull'utilità e il danno delle addizioni contemporanee nelle architetture allo stato di rudere. Tre casi in Calabria*, in «Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità», atti del convegno III Convegno della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, Sezione 6. – Integrazione, accessibilità e valorizzazione, Napoli 2023, pp. 1088-1089.

FIG. 1



centine metalliche, a formare un portale continuo (fig. 2), che proietta verso il castello, e allo stesso tempo funge da contrafforte alle murature dei caseggiati laterali, bloccando i cinatismi in atto e cristallizzando le lesioni e lo stato di incipiente dissesto delle murature con una struttura moderna, che facilita la lettura degli eventi strutturali. Questo percorso conduce all'insediamento difensivo di epoca longobarda del VIII secolo, che dal XIX secolo fu utilizzato anche come cimitero dalla popolazione locale fin quasi agli inizi del Novecento, e che oggi, ancora parzialmente inaccessibile, è uno dei punti di massimo dominio visivo del territorio, da cui leggere le bellezze paesaggistiche d'insieme, e che sarà oggetto di ulteriori strategie di recupero urbano per consentirne la visitabilità. Dal punto di accesso alla città richiamato in precedenza, un'altra strada conduce all'interno del borgo, verso la chiesa madre dedicata a San Teodoro, un'imponente chiesa con matrice a croce greca, fondata in epoca bizantina da monaci basiliani, e poi ammodernata e ingrandita nel corso del XV secolo da un autore ignoto, con l'allungamento del braccio ovest a formare una croce latina e con la realizzazione, onde favorire il passaggio pedonale, di una balconata a ovest, sorretta a strapiombo da un colonnato poggiante direttamente sulle fondazioni rocciose, a formare archi a tutto sesto con apparecchi murari regolari e squadriati, ritmati da ricorsi listati in laterizio, tipici del XVI secolo (fig. 3).

L'arrivo a questa terrazza denuncia l'intervento di riqualificazione di Guido nelle pavimentazioni, ridisegnate con motivi a quadrati regolari che esaltano le spigolose forme preesistenti dei bordi irregolari della piazza e si inseriscono nel contesto con materiali compatibili e analoghi alle tecniche costruttive locali, mediante l'inserimento di nuovi ciottoli e il riuso delle preesistenti pietre lisce del greto del vicino fiume Lao. Da questa terrazza, procedendo secondo la percorrenza del borgo, una scalinata di ingombro trapezoidale conduce alla stradina al di sotto della terrazza rinascimentale, che consente il passaggio al di sotto del loggiato con volte a botte a campata irregolare segnate, lungo la mezzeria, da lesioni lineari che denunciavano un meccanismo di rotazione verso l'esterno del sistema voltato. L'intervento di Guido è qui duplice. Da un lato, di consolidamento del sistema voltato mediante catene in acciaio e fibrorinforzati all'estradosso (fig. 3-4), dall'altro di riprogettazione dei percorsi, che si pongono in condizione di alterità rispetto al contesto, ovvero come una sorta di *promenade* moderna (fig. 5) da cui ammirare il paesaggio e la condizione di abbandono del borgo fantasma, le cui abitazioni smembrate, lesionate, parzialmente diroccate, in vista di ulteriori interventi, sono una cruda realtà degli effetti dello sfilamento della città. La pavimentazione, realizzata a seguito di una lunga attività di bonifica della vegetazione, che aveva infestato le strade



FIG. 2

FIG. 3 >>

FIG. 4







FIG. 5

FIG. 6 <<



FIG. 7 >>

esistenti, segue forme spigolose, sottolineate da parapetti metallici, che contribuiscono alla lettura dell'intervento. Il percorso passa al di sotto della struttura voltata e infine le gira intorno fino ad entrare nelle grotte scavate nella roccia (figg. 6-7).

Interrogato sui principi di un approccio progettuale così attento a far emergere il racconto dell'esistente, Guido ha risposto a chi scrive che la modernità era già presente a Laino Castello, e che l'architetto rinascimentale che realizzava la struttura voltata aveva già in mente di sottolineare per contrapposizione, con strutture piane, le naturali forme aggettanti spigolose emergenti dalla parete rocciosa (fig. 8). Una modernità intesa a sopraffare il contesto storico non avrebbe avuto la medesima vitalità attrattiva di Piazza Toscano, ma sarebbe stata una vacua intenzione di predeterminare le condizioni di un borgo antico rinunciando al suo ascolto. Tale approccio consapevole è una chiara manifestazione di come l'atteggiamento progettuale di Marcello Guido non risponda a un'esigenza provocativa, motivata da un'astratta ambizione personalistica al progetto, ma come essa sia espressione di un approccio mutevole a programmi diversi, che a Laino fa emergere il racconto di una realtà abitativa vissuta per secoli e poi abbandonata.

La continuazione del percorso scende lungo il fianco nord della chiesa di San Teodoro dove gli interventi si rivolgono anche agli immobili, consolidati con reintegrazioni in murature calcarenitiche, con la reintegrazione di solai lignei, con la regimentazione delle acque e la messa in sicurezza temporanea degli immobili. Al ferro dei corrimani e alle pietre delle pavimentazioni e dei paramenti murari si accompagna anche l'uso sporadico del Cor-Ten, talvolta nel disegnare un corrimano, talvolta nell'aggetto di una struttura metallica sul vuoto, che consente lo sguardo insolito sul paesaggio, ma soprattutto sulle murature antiche del costone che sorregge, legando sempre il gesto progettuale alla sua natura funzionale (fig. 9). In altri casi il Cor-Ten diviene uno snodo verticale volto o coprire il passaggio di impianti esterni. Il percorso circolare di Laino Castello riconduce dall'accesso sud della città tramite una scala esterna in cemento armato (fig. 10), promettendo ulteriori percorrenze nella strada sinuosa che conduce, attraverso la discesa collinare a nord, fino a Laino Borgo, con l'ambizione futura di riconnessione tra i due centri urbani.

Laino Castello tra prospettive di accessibilità, fruizione e conservazione

L'operazione di Laino Castello si presta oggi certamente a un consenso unanime, per un intervento sull'esistente che promuove anche la conservazione del patrimonio storico. Tale approccio è anche espressione del ridimensionamen-



FIG. 8

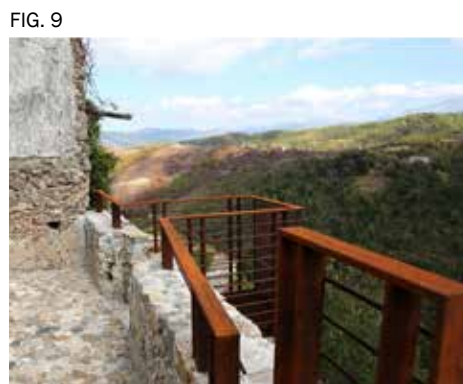


FIG. 9



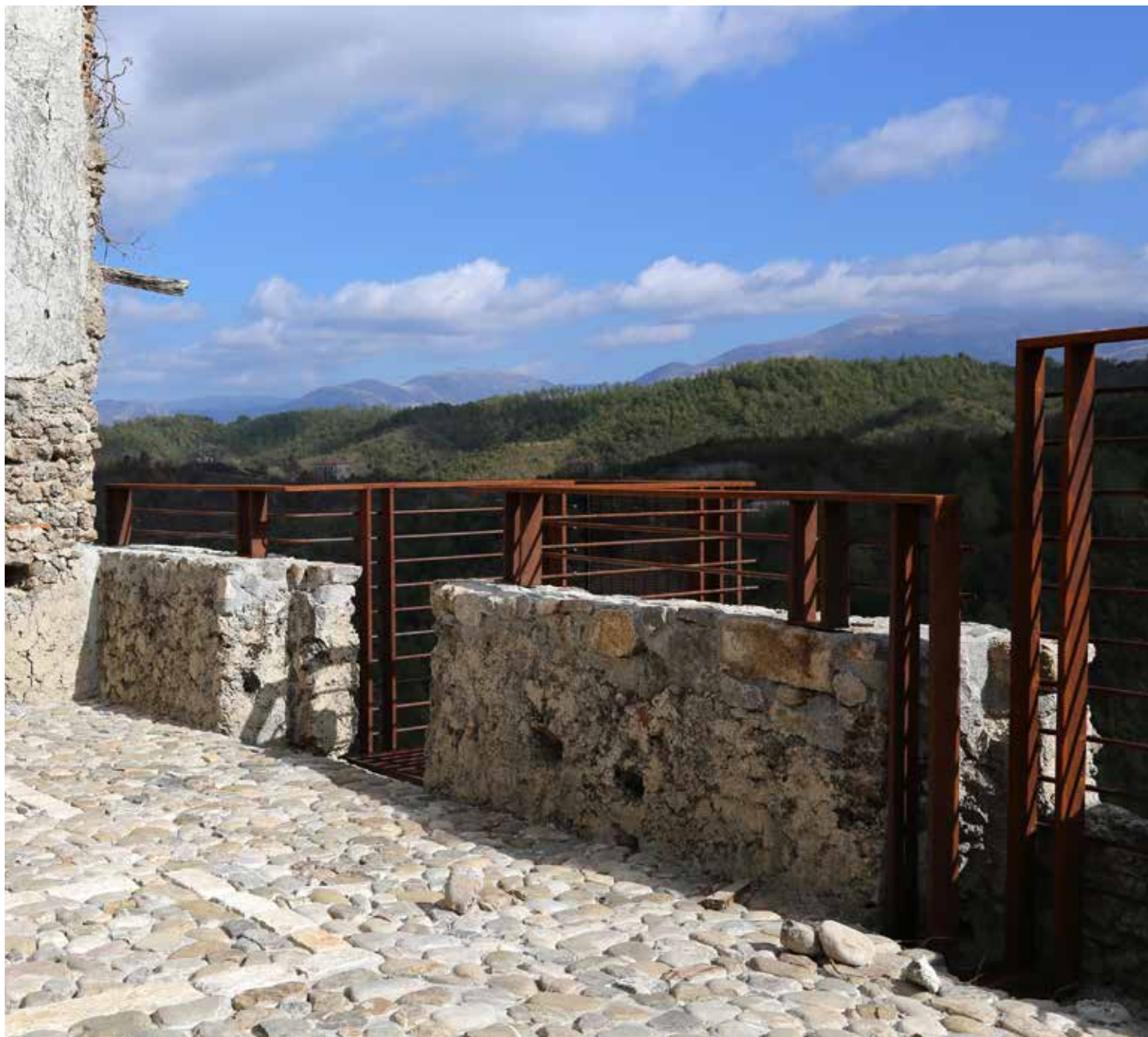
FIG. 10

to del dibattito sul rapporto tra antico e nuovo, che ha raggiunto una sintesi compromissoria tra posizioni eccessivamente faziose e latrici di atteggiamenti teorici che hanno avuto scarsa pregnanza sull'opinione pubblica e, al netto di pochi casi, sulla realtà costruita. Non a caso, si registra oggi una condizione di progressivo impoverimento del dibattito culturale, inquinato dalla volgarità di figure mediatiche che muovono con poco sforzo intellettuale l'opinione pubblica verso un aprioristico astio allo sviluppo di una sincera cultura moderna in Italia. Oggi, con l'arrivo di ingenti risorse, il progetto architettonico deve assumere un ruolo di risoluzione fattuale a problemi quantificabili, per il beneficio di comunità locali e nell'uso ponderato di esigue risorse. In questo contesto il recupero urbano di Marcello Guido è certamente un esempio proficuo per situazioni con minori criticità rispetto a un borgo totalmente defunto nella sua funzione abitativa. L'architettura in tal modo diviene potenziale agente che mitiga questioni di impatto internazionale, come ad esempio lo spopolamento indotto da ragioni economiche verso i poli della globalizzazione, contribuendo a rendere le aree periferiche non marginali, attraverso soluzioni organiche alle differenti necessità locali.

L'accessibilità fisica e cognitiva dei luoghi in ambiti sempre più complessi e densificati, come le aree archeologiche, i complessi urbani, territoriali e paesaggistici¹⁹, favorirà sempre più la necessità di un dialogo tra antico e nuovo, mantenendo viva la stratificazione linguistica nei tessuti storici in nome del principio della distinguibilità e rendendo necessario lo sviluppo di una cultura del progetto autenticamente contemporanea. Lo dimostra il rilancio che hanno avuto molti piccoli borghi in cui la progettazione moderna ha mostrato esiti futuri di possibile conciliazione dei linguaggi, un tempo censurati, come nel caso di Peccioli, votato nel 2023 come il borgo dei borghi d'Italia, in cui l'intervento di Mario Cucinella per la costruzione del Palazzo Senza Tempo, dal titolo provocatorio, è stato certamente elemento che ha contribuito in questa scelta.

È indubbio che quando il processo di riqualificazione di Laino Castello sarà completato ad opera di Marcello Guido, ridestando le sorti di una condizione urbana critica, l'eco e la diffusione di questa strategia di intervento avrà un giudizio e un eco altrettanto favorevole.

19. Cfr. R. PICONE, *Conservazione e accessibilità. Il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2004; R. PICONE, *Pompei Accessibile. Per una fruizione ampliata del sito archeologico*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2014.













Rilievo e lettura degli elevati del castello di Laino

Premessa

Il presente lavoro costituisce il resoconto delle attività di rilievo topografico e lettura archeologica degli elevati del Castello di Laino Castello (CS), svolto nell'ambito delle attività di ricerca del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, per verificare la consistenza dei resti architettonici e le potenzialità archeologiche del sito, al fine di avviare futuri progetti di conservazione e valorizzazione del sito.

Il sito, che compare nei documenti medievali e postmedievali, ha costituito uno dei caposaldi dell'incastellamento di questa parte della Calabria settentrionale, ma non è stato ancora oggetto di studi specialistici, anche a causa delle oggettive difficoltà causate dall'asperità dei luoghi. I resti del complesso architettonico sono in parte inaccessibili, sul ciglio della rupe rocciosa, o risultano coperti da una vegetazione fittissima, mentre la porzione sommitale, che costituisce l'area meglio praticabile, è occupata dal piccolo cimitero del paese realizzato nel XIX secolo e utilizzato fino a tempi molto recenti.

Per ricavare il massimo delle informazioni, pur nella oggettiva impossibilità di accesso e lettura di alcune aree del complesso, il lavoro è stato effettuato attraverso metodologie di indagine integrate non invasive proprie dell'archeologia 'leggera' (*Landscape Archeology*, Archeologia del costruito), perfettamente compatibili con gli obiettivi delineati e facilmente adattabili alla logistica del sito. Il progetto è stato articolato in varie fasi, la prima delle quali è sfociata nella creazione di un modello topografico, da utilizzare come base per la localizzazione delle evidenze archeologiche, e come strumento di analisi delle caratteristiche geo-morfologiche del sito. Per questo obiettivo sono stati integrati il rilievo con GPS-Differenziale e l'aero-fotogrammetria di prossimità (*close range*) tramite mini-drone UAV66, in associazione alle tecnologie di posizionamento GNSS (*Global Navigation Satellite System*) (cfr. cap. 2).

Una seconda fase dei lavori ha previsto la 'ricognizione archeologica' vera e propria, mirata all'individuazione delle strutture superstiti. Dal punto di vista della documentazione tale fase si è avvalsa della metodologia e della strumentazione sopra descritta (rilievo aerofotogrammetrico e D-GPS) per consentire il posizionamento topografico e l'eventuale rilievo di dettaglio (planimetrie e prospetti), mentre dal punto di vista della lettura archeologica, l'approccio è stato

quello consueto dell'Archeologia degli Elevati. Sono state pertanto identificate e documentate le emergenze in termini di *Corpi di Fabbrica*, approfondendo l'analisi stratigrafica su quelli che presentano i necessari requisiti (cfr. cap. 3), ad esempio quelli che forniscono, in pianta, i punti nodali per la comprensione dello sviluppo topografico del castello, o quelli che si caratterizzano per la presenza di stratigrafia (con tecniche edilizie differenti).

Parallelamente sono state documentate le tecniche edilizie riscontrate nelle strutture, realizzando un atlante delle murature. L'esito delle indagini (discusso nel cap. 4), pur rilevando le criticità del sito, permette una serie di interessanti riflessioni sul complesso fortificato del castello di Laino e sulle possibili prospettive future.

1. Inquadramento topografico e storico del Castello

I resti del castello di Laino (Fig. 1) occupano principalmente la parte sommitale del sistema collinare (a circa 475 m s.l.m.) che si affaccia sulla vallata del Mercure, in particolare un'area di circa 4.000 mq che si sviluppa in senso nord-sud. Il rilievo, dalla morfologia irregolare, culmina a sud con una forma appuntita, e con un brusco salto di quota, mentre digrada più dolcemente a nord dove si collega con una stretta sella, al borgo. Il versante occidentale, affacciato sulla vallata del fiume, è quello più ripido, mentre la parte orientale, seppure in forte pendenza verso est, presenta terrazzi che meglio si prestano all'antropizzazio-



FIG. 1 Castello di Laino, panoramica aerea da sud.



ne. Su questo lato, ad esempio, che si trova la strada principale che attraversa il lungo crinale verso il borgo, passando sotto il lato est del castello.

La vocazione insediativa altomedievale del sito, che ricade nella cosiddetta area del *Mercurion*¹, è attestata dai numerosi agiotoponimi (es. Santa Maria, San Rocco, San Pantaleone)², oltre che dalla presenza di cavità e grotte, che verosimilmente rimandano al mondo rurale bizantino che si caratterizzava anche per i connotati 'rupestri'³.

Il sito ha costituito da sempre un fondamentale punto di controllo nei collegamenti di questo particolare territorio tra la Calabria e la Lucania, d'altronde gli stretti rapporti del castello di Laino con i centri di Latronico, Rotonda, Castelluccio, Viggianello, ecc. (ai quali spettava la riparazione di alcune delle parti del castello), emergono dai collegamenti viari riportati nella cartografia storica⁴ (Fig. 2), e sono attestati nella documentazione medievale.

La sua fondazione è probabilmente legata alla seconda offensiva longobarda, scatenata nel 668, dopo la campagna militare dell'imperatore bizantino Costante II, che portò alla rioccupazione del Pollino e della valle del Crati e fu seguita dal consolidamento delle conquiste, con la costruzione di alcuni castelli (tra i quali, appunto, Laino) e l'istituzione dei gastaldati di Laino (valli del Mercure e del Lao), Cassano e Cosenza: sedi del nuovo potere ubicate su siti d'altura naturalmente difese, rinforzate con muri di cinta di pietra, in posizione dominante rispetto alle campagne circostanti⁵.

Per le problematiche relative alla storia medievale, la fase longobarda del sito

1. Per una sintesi critica sulla questione del *Mercurion*, si rimanda a: G. ROMA, *Rilettura di un abusato topos: il Mercurion*, in (a cura di) R. FIORILLO, C. LAMBERT, *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, Firenze, 2012, pp. 125-136.

2. Localizzazione topografica IGM CASMEZ Foglio 221 IV NO C (Laino Borgo).

3. In generale, per un recente quadro dell'insediamento rupestre in un'area della valle del Mercure, si veda V. TEDESCO, *Studio preliminare di un insediamento rupestre del territorio di Viggianello nella valle del Mercure (PZ)*, 'Bollettino della Unione Storia ed Arte', Ser. 3, vol. 7 (2012) p. 119-138, e relativa bibliografia.

>> FIG. 2 Stralcio dalla carta Austriaca del Regno di Napoli (Sez-9-Col-VII), con i collegamenti stradali nel territorio di Laino Castello in basso al centro (da AA. VV. 2003).

4. Per la Carta Austriaca del Regno di Napoli i dati sono ricavati da: AA. VV., *La carta austriaca del Regno di Napoli*, Vibo Valentia, 2003.

5. Per questi aspetti si rimanda in generale a: V.VON FALKEHNAUSEN, *I longobardi meridionali*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, III, *Il Mezzogiorno dai bizantini a Federico II*, Torino, 1983, pp. 243-364; G. ROMA, *Sulle tracce del Limes Longobardo in Calabria*, *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age*, 110, n. 1 (1998), pp. 7-27; Id., *Nefandissimi Longobardi: mutamenti politici e frontiera altomedievale tra Ducato di Benevento e Ducato di Calabria*, in (a cura di) G.ROMA, *Longobardi del sud*, Roma, 2010, pp. 405-463.

costituisce uno degli anelli di una lunga e articolata diacronia che muove dal periodo altomedievale/bizantino (nel quale si può immaginare una prima occupazione del sito, forse anche con connotati 'rupestri') e attraversa le fasi dell'incastellamento bassomedievale (alla quale si riferiscono probabilmente i principali resti architettonici conservati).

Seppure in mancanza di studi archeologici per il sito in oggetto, le ricerche condotte in numerosi castelli calabresi (e più in generale dell'Italia meridionale) dimostrano che in età feudale (periodo normanno, svevo, angioino, aragoneso, ecc.) i castelli subiscono importanti trasformazioni (rispondendo alle nuove esigenze di natura insediativa e politico/militare), incidendo in vario modo sull'impianto precedente⁶. L'edilizia militare normanna, ad esempio, si caratterizza per l'introduzione del *donjon*, la torre quadrata con funzioni militari e residenziali, mentre nella fase sveva i castelli subiscono ampliamenti significativi, ampliando la cinta muraria che assume forme 'regolari' ed è protetta da torri aggettanti di forma quadrangolare, così come torri di forma circolare o subcircolare sembrano caratterizzare le trasformazioni di età angioina.

L'avvicendamento delle varie dominazioni feudali, che nel XIII secolo rientrano essenzialmente nell'ambito dei conflitti Carlo I d'Angiò e le truppe filo-sveve guidate da Corradino⁷, è testimoniato da poche, ma significative, fonti storiche che iniziano a menzionare il castello dal 1254. Una serie di documenti relativi alle riparazioni del castello indirettamente ci forniscono alcune notizie sull'articolazione del complesso.

Il 22 gennaio 1276 il castello di Laino compare nello Statuto sulla riparazione dei castelli, nel quale si trova un elenco delle strutture che necessitavano di riparazioni e dei soggetti tenuti alle spese per i lavori. In questo documento compare la prima sommaria descrizione: *Predictum vero castrum reparari debet per universitates terrarum et locorum subscriptorum videlicet) domus ipsius castri in qua est sala et due camere, in una quarum sunt arma, reparari debet cohopenatura) et lignis per homines Layni domus furni debet reparari cohopenatura et lignis per homines Maromanne); domus sale maioris debet reparare muris et aliis necessariis per homines Latronice; domus buccicuarie) debet reparare omni reparatione per homines Salucis; domus, in qua est cisterna, et ipsa cisterna reparari debent omni reparatione per homines Castellucii, et turris, que dicitur de s. petro, reparari debet lignaminibus et cohopenatura per universitatem Rotunde; sala, que dicitur de Marocta et est in balio, reparari debet omni reparatione per homines Biyanelli, et totum aliud, quod reparandum est in ipso castro, reparari consuevit per curiam*⁸.

Al 19 settembre 1269 si data un documento sulla riparazione del castello *Ei-*

6. Si veda, ad esempio: E. DONATO, *L'archeologia dei castelli nel Tirreno cosentino (XI-XIII sec.)*. Spunti per la ricerca, in (a cura di) L.F. RUFFO, "Verso Temesa": storia e prospettive di una Ricerca, Atti del Convegno (Campora S.Giovanni-Amantea, 31 ottobre 2015), Cosenza, 2015, pp. 69-104.

7. Per questi aspetti vale quanto premesso nella nota precedente e si rimanda genericamente a: E. BARILLARO, *Calabria. Guida Artistica e archeologica*, Cosenza, 1972, p. 172; G. VALENTE, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, vol. 1, Chiaravalle C.le, 1973, pp. 521-523; G. CATERINI, *Laino, antichissima comunità calabrese*, Cosenza 1977; R. RENZO, *Scelte e gestione delle risorse idriche negli insediamenti fortificati della Calabria medievale*, Tesi di Dottorato in Archeologia e Storia delle Arti, Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici, XXVII Ciclo, relatore Prof. A. Coscarella, A.A. 2021-2022.

8. E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, ed. M. Adda, Bari, 1995.

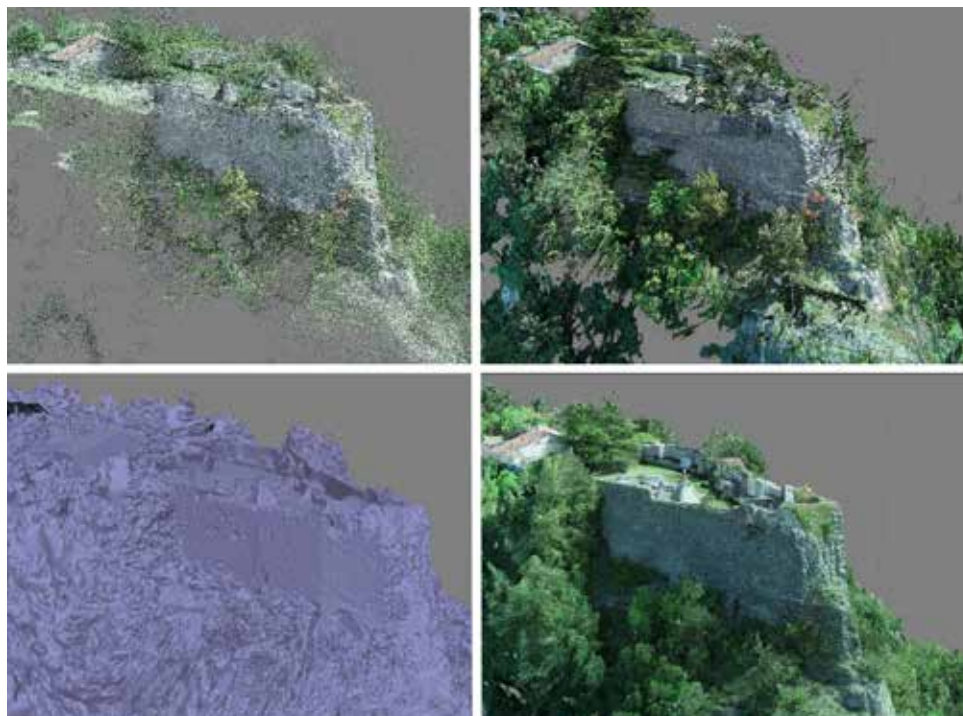
dem iusticiano (Vallis Gratis et Terre Iordane). Fidelitati tue etc, quatinus castrum nostrum Layni (...) debeas communire (...) Nichilominus, si castrum ipsum reparatione indiget, per homines terrarum, qui ad id tenentur et debent, facias reparari (...) Dat. Melfie XVIII. septembris XIII. indictionis.

Il castello si configura come un sito archeologico pluristratificato la cui storia giunge fino all'età contemporanea. Basti pensare che la parte sommitale del castello è occupata dal cimitero del paese, ultimo elemento della secolare storia del sito.

2. Il rilievo

Come anticipato in premessa, il rilievo dei resti del castello è stato realizzato mediante una battuta di foto aeree, effettuate da drone radiocomandato, successivamente processate con un apposito software di fotogrammetria tridimensionale. Parallelamente è stata effettuata una misurazione di alcuni punti di controllo con GPS differenziale, per la georeferenziazione delle immagini⁹.

Il lavoro, attraverso le elaborazioni della nuvola di punti e della mesh (e della successiva fase di texturizzazione (Fig. 3), ha prodotto il modello tridimensionale.



9. Per questo tipo di applicazioni in archeologia si rimanda genericamente a P. PIANI, *La strumentazione UAV nel rilievo e nella modellazione tridimensionale di un sito archeologico*, in «Archeomatica», n. 1, 2013, e relativa bibliografia. Per alcuni esempi di rilievo archeologico e topografico, con l'ausilio di metodologie integrate, condotti in Calabria, si vedano i seguenti contributi: E. DONATO, *La base topografica*, in F. MOLLO et alii, *Nuove indagini archeologiche nel Foro della città di Blanda, (Tortora, Cosenza) (2016): Rapporto preliminare*, «The Journal of Fasti Online», 2018, pp. 2-5. ; ID., *Work in progress: integrazione al modello topografico del colle del Palecastro*, in F. MOLLO et alii, *Le ricerche archeologiche nel Foro di Blanda sul Palecastro di Tortora (CS). Campagna di scavo 2017*, «The Journal of Fasti Online», 2017, pp. 8-10; E. DONATO, D. GIUFFRIDA, *Topografia del sito e creazione di una nuova base topografica integrata*, in (a cura di) F. MOLLO e M. SFACTERIA, *Nuove ricerche a Blanda sul Palecastro di Tortora. Gli scavi dell'Università degli Studi di Messina (2015-2019), Studi in onore di G.F. La Torre*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023, pp. 15-18; E. DONATO, D. GIUFFRIDA, *Combined Methodologies for the Survey and Documentation of Historical Buildings: The Castle of Scalea (CS, Italy)*, «Heritage», 2, 2019, pp. 2384-2397.

FIG. 3 Alcune fasi dell'elaborazione del modello tridimensionale.



FIG. 4 Castello di Laino, particolare del modello tridimensionale (vista da sud-est)

<< FIG. 5 Al lato: Castello di Laino, particolare del modello tridimensionale (vista da nord-ovest).

nale del sito. Considerando le già citate problematiche dell'area, il modello è stato realizzato per la parte sommitale (Figg. 4-6), mentre altre porzioni del sito interessate da resti architettonici appartenenti al complesso fortificato, sono state documentate a parte seguendo le stesse metodologie.

Dal modello georeferenziato sono stati inoltre ricavati il modello dell'elevazione del terreno (DEM), e l'ortomosaico (Fig. 7), utilizzato come base per la redazione della planimetria generale sulla quale sono stati localizzati i principali corpi di fabbrica (Fig. 8).

3. L'analisi degli elevati

Dell'imponente complesso fortificato si osservano ancora consistenti resti architettonici afferenti prevalentemente al sistema delle mura perimetrali. La lettura degli elevati, possibile solo su alcune porzioni dei prospetti esterni ha evidenziato la presenza di sette corpi di fabbrica riconducibili a strutture, o

FIG. 6 Castello di Laino, particolare del modello tridimensionale (vista da nord-ovest).



parti di esse, dislocate prevalentemente nella parte sommitale, quella meglio conservata, che costituiva lo sperone meridionale del castello. In quest'area si è insediato il piccolo cimitero del paese, il quale, pur pregiudicando la lettura degli ambienti interni, con la continuità d'uso del luogo ha in qualche modo preservato i muri esterni. In questa parte le mura di cinta (es. CF 1, 2, 3) assecondano la morfologia della rupe rocciosa formando una sorta di poligono irregolare, chiuso a nord dal muro di recinzione del cimitero (lungo circa 30 m) e culminante a sud con una sorta di sperone a punta (CF1).

Il muro ovest, in virtù dell'andamento morfologico del versante collinare, corre quasi perfettamente in senso nord-sud, formando probabilmente una piccola risega circa 30 m più a sud del muro di delimitazione del cimitero. Su questo lato del castello il muro si conserva per circa 55 m, ma proseguiva certamente a nord mantenendo grossomodo lo stesso andamento. Il lato opposto presenta una articolazione differente adattandosi alla differente conformazione del fianco collinare. Qui il tratto di cortina superstite, visibile sempre a partire dal muro di delimitazione nord del cimitero, segue inizialmente un tratto rettilineo a sud, per circa 15 m, piegando leggermente ad ovest verso la punta meridionale. In questo tratto, lungo complessivamente circa 44 m, il muro presenta una piccola rientranza (circa 1.20 m) prima di proseguire verso la punta.

I muri sono quasi interamente ricoperti dalla vegetazione e pertanto si possono leggere prevalentemente in pianta, ad eccezione della parte meridionale dello sperone dove è stato possibile rilevare ampie porzioni dei muri perimetrali sui versanti ovest ed est. Altri corpi di fabbrica, sempre riconducibili al sistema difensivo del castello (CF 4, 5, 6), si individuano sul versante est, all'esterno dell'attuale area cimiteriale, mentre nella parte centrale e settentrionale la vegetazione dell'area, creata anche con interventi di rimboschimento artificiale, pregiudica al momento la possibilità di localizzare eventuali strutture. Un ultimo corpo di fabbrica (CF7) è visibile all'estremità settentrionale del sito e corrisponde verosimilmente ad un ulteriore muro di cortina che cingeva la parte bassa del castello.

La situazione appena descritta è da ritenersi parziale in considerazione delle difficoltà di analisi del complesso e potrà essere arricchita e integrata in futuro con opportune attività di pulizia di alcune delle aree oggi coperte dalla vegetazione.



FIG. 7 Castello di Laino, fotopiano della parte sommitale.

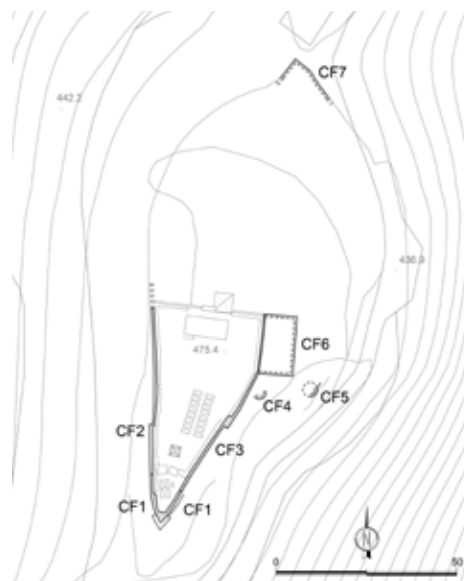
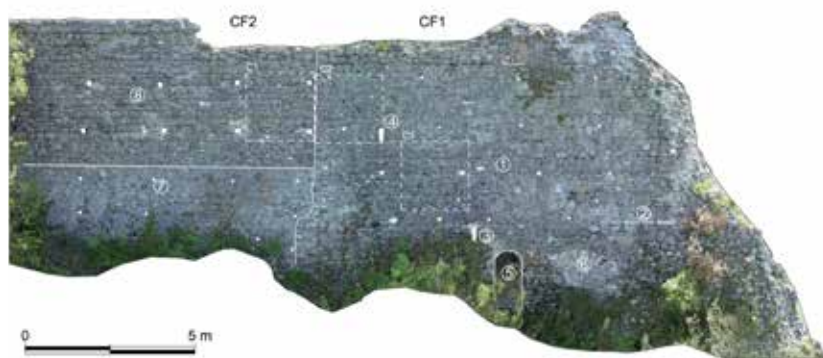


FIG. 8 Castello di Laino, planimetria con localizzazione dei principali corpi di fabbrica.



<< FIG. 9 Castello di Laino, prospetto ovest della parte sommitale. Fotopiano con indicazione delle principali USM.

3.1 Prospetto Ovest: CF 1, 2

Sul lato esterno ovest (Fig. 9) il prospetto del muro, che si conserva (in maniera non uniforme) per un'altezza massima di circa 9.5 m, è visibile per una lunghezza di circa 19 m. Oltre questa porzione, la parte a nord è coperta dalla fitta vegetazione, quella a sud si interrompe in prossimità della punta estrema del castello, che è in buona parte crollata (se ne conserva una piccola parte alla base). Il paramento esterno del muro tradisce la presenza di diverse fasi edilizie. Una lunga cesura verticale (presente anche sul lato opposto) corrisponde al limite dello sperone meridionale, identificato come CF1. Il paramento del muro dello sperone, costituito da pietre di medie e piccole dimensioni, spaccate o sommariamente sbazzate, poste in opera in maniera tendenzialmente regolare entro corsi di orizzontamento paralleli, posti a circa 50 cm di distanza e marcati da file di inzeppature in scaglie di piccole pietre (USM 1), si conclude, a nord, con l'angolata costituita da pietre, spesso sommariamente squadrate. A questa muratura sembrerebbero associate buche pontai di forma quadrangolare (circa cm 10x10). Tutta la parete risulta interessata da rifacimenti successivi, come attestano alcune variazioni nell'altezza dei corsi di orizzontamento e la presenza di buche pontai a sezione circolare. Nella parte più bassa, in prossimità della punta, si trova una cornice aggettante (USM 2) composta da lastre in calcarenite, dello spessore di circa 12 cm, conservata per una lunghezza di circa 2.20 m (per un totale di sei lastre di lunghezza diversa). La cornice (che definisce la parte superiore della leggera scarpa che contraddistingue la parte inferiore dello sperone, visibile soprattutto sul lato opposto) proseguiva verso la punta dello sperone congiungendosi verosimilmente a quella presente sul lato opposto, mentre non è chiaro se originariamente proseguisse anche a

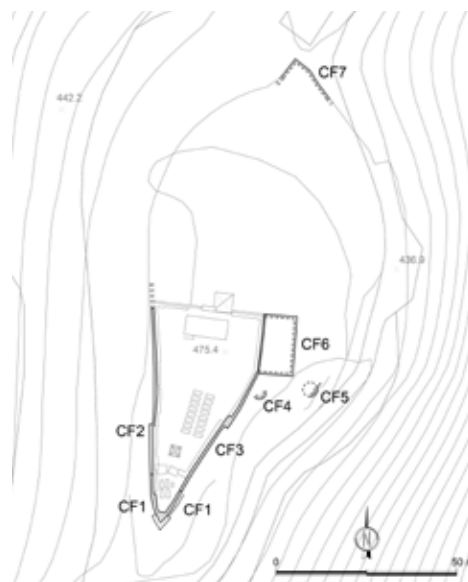


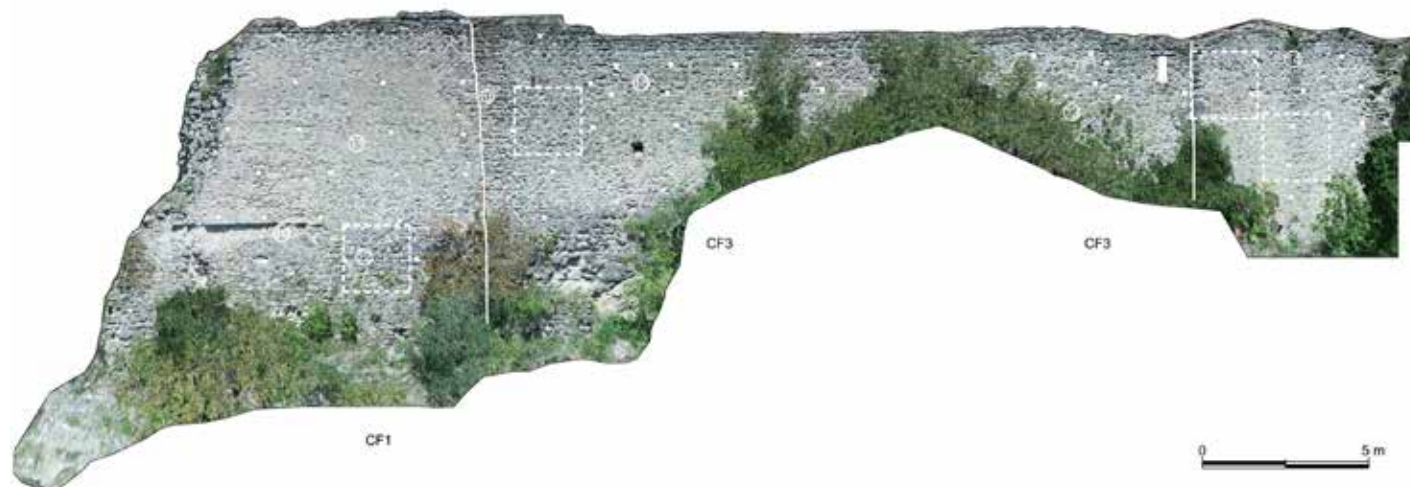
FIG. 8 Castello di Laino, planimetria con localizzazione dei principali corpi di fabbrica.

nord. Nel muro si aprono due piccole feritoie rettangolari (dimensioni circa cm 41x12) (USM 3, 4) che davano luce ad una scala interna che dalla parte superiore conduceva ad una porta ad arco (USM 5) situata alla base del muro. Tale apertura, forse da interpretarsi come una postierla o via di fuga verso l'esterno, permetteva di accedere ad un ambiente coperto a volta di cui restano le tracce sul paramento esterno (USM 6). La parte settentrionale del paramento ovest è costituita nella parte bassa da una porzione di muratura quasi completamente intonacata (USM 7), alla quale sono associate buche pontai di forma circolare, che si osservano per un'altezza massima di circa m 2.70, il cui limite alto è definito da una linea retta che forma una sorta di 'piano' sul quale si imposta la muratura della parte superiore. Questa (USM 8) è composta da un paramento piuttosto omogeneo, costituito da una muratura in pietre spaccate o sbozzate, prevalentemente di medie dimensioni, poste in opera entro corsi di orizzontamento paralleli alti circa 45 cm. Alla suddetta muratura sono associate buche pontai di forma quadrangolare (tra 12 e 15 cm di lato): se ne osservano due file che definiscono un impalcato regolare dell'altezza di circa m 1.40 con buche distanti circa 2.20 m l'una dall'altra. In questa porzione del muro non è presente alcun tipo di apertura.

3.2 Prospetto Est: CF 1, 3

Come per il caso appena esposto, il lato opposto (est) (Fig. 10), la cui lettura esterna è compromessa dalla presenza della vegetazione, è visibile per una lunghezza massima (non continua) di circa 38 m. Il paramento murario è inol-

FIG. 10 Castello di Laino, prospetto est della parte sommitale. Fotopiano con indicazione delle principali USM.



tre compromesso da restauri recenti e da una più massiccia presenza dell'intonaco che rende problematica la lettura dei tipi murari.

Anche in questo caso si legge la cesura verticale (USM 9) che delimita lo sperone a punta, tuttavia, per le problematiche sopra esposte, risulta meno chiaro il rapporto stratigrafico tra le diverse porzioni di muratura. Analogamente al lato ovest è presente la cornice aggettante in lastre di calcarenite (USM 10) che delimita la base a scarpa. In questo caso, la cornice (che a sud è sempre interrotta dal crollo della punta dello sperone) si conserva per una lunghezza di circa 4.50 m perdendosi verso nord nel paramento del muro. La muratura della base a scarpa (USM 12) è costituita da pietre, di medie e piccole dimensioni, spaccate o sbozzate, poste in opera entro corsi di orizzontamento paralleli di circa 45 cm, marcati da zeppe in pietra.

Nella parte superiore l'intonaco rende problematica la lettura del paramento (USM 11). Si osserva in generale la presenza della muratura simile a quella della base, ma interventi di rifacimento del paramento sono testimoniati dall'andamento irregolare di alcuni corsi. Le buche pontai sono di forma circolare: se ne osservano quattro file regolari che sembrano definire un impalcato uniforme, forse da attribuire alla fase dei rifacimenti della muratura.

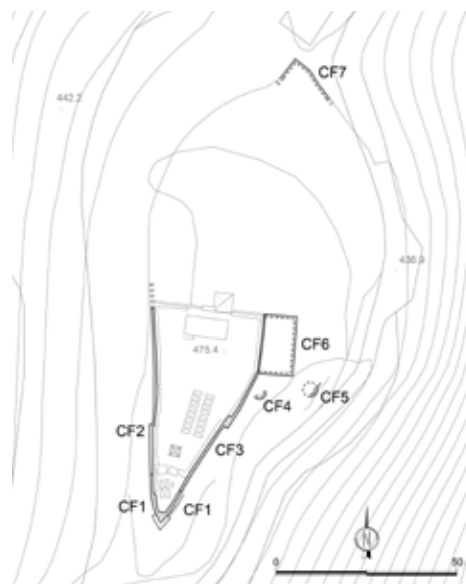
La parte a nord della cesura nel paramento murario risulta anch'essa di difficile lettura per la presenza dell'intonaco e di vari rifacimenti.

Il paramento in bozze poste entro corsi di circa 45 cm (USM 13) è chiaramente rimaneggiato. Le buche pontai sono principalmente a sezione quadrangolare ma non tutte sono riconducibili ad uno stesso schema. In particolare, quelle a sezione quadrangolare sono riconducibili a due differenti fasi, una delle quali composta da uno schema di buche distanziate di circa 1.60 m poste ad altezza di circa 45 cm. Le rare buche a sezione circolare (individuabili nella parte bassa del muro) sono invece in continuità con la parte dello sperone.

La porzione di muro appena descritta si colloca tra la cesura con lo sperone a punta (CF1) e un piccolo aggetto, per una lunghezza complessiva di circa 58 m. La parte aggettante, che forse si deve all'adattamento della cortina alla morfologia dei luoghi, sembra legata al muro precedente e ne rispecchia le caratteristiche nelle tecniche costruttive. Il paramento (USM 14) (la cui lettura puntuale è sempre compromessa dalla presenza dell'intonaco) è simile al precedente ed i corsi confluiscono nell'angolata composta da pietre sbozzate o sommariamente squadrate di varie dimensioni.

Anche lo schema delle buche pontai a sezione quadrata appare in continuità con il precedente, mentre nella parte bassa si osservano buche a sezione circolare. Questa porzione delle mura di cortina (CF3), dalla parte aggettante,

FIG. 8 Castello di Laino, planimetria con localizzazione dei principali corpi di fabbrica.



procede a nord-est per circa 17 m, innestandosi, con un ultimo tratto (che piega leggermente verso nord-ovest) di circa 16 m che giunge fino al muro di chiusura del cimitero.

3.3 Esterno Est: CF 4, 5, 6

Originariamente, in questa parte del castello, all'esterno dell'attuale perimetro che racchiude l'area cimiteriale, il complesso fortificato si caratterizzava per una differente articolazione e le strutture si estendevano verso est sfruttando la morfologia del banco roccioso naturale. L'area purtroppo risulta poco accessibile e in gran parte ricoperta dalla vegetazione che rende difficoltosa anche l'esplorazione 'indiretta'. Tuttavia nelle strutture che emergono dalla vegetazione oltre la cortina sopra descritta si osserva la presenza di una torre circolare, o semicircolare (CF 4), mentre, poco più a nord, si trova un'ampia struttura di forma rettangolare lunga circa 15 m (CF 6), che sporge di circa 9.50 m rispetto al muro perimetrale della parte sommitale (Fig. 11).

In entrambi i casi, al momento, non si coglie il rapporto stratigrafico di queste strutture con le mura del castello alle quali dovevano in qualche modo collegarsi. Si tratta verosimilmente di una parte dell'articolato sistema di difesa del complesso sul lato più 'debole', lungo la viabilità esterna dalla quale doveva diramarsi l'accesso al castello. Lo dimostra anche la presenza, poco più a valle, dei resti di una ulteriore torre semicircolare (CF 5), completamente 'sganciata' dalle strutture della parte sommitale.

La torre CF4 è appena visibile tra la vegetazione che lascia intravedere parte del paramento sud, nel quale si apre una feritoia, e di quello est (scoperto per un'altezza massima di circa 5.5 m) che si sovrappone ad una sorta di base quadrangolare, o comunque ad un muro che muove in direzione del corpo di fabbrica adiacente (CF6). Lo scarso livello di visibilità non consente una lettura del paramento, in parte coperto dall'intonaco, del quale si intuisce soltanto la presenza di muratura in bozze entro corsi di orizzontamento paralleli, con utilizzo di buche pontaiate quadrangolari.

Il CF6 (Fig. 12) è costituito da una sorta di 'avancorpo' che aggetta dal lato nord-est della parte sommitale. Come anticipato, si tratta di una struttura non esplorabile, della quale non si conoscono i rapporti stratigrafici con la porzione del muro di cortina che costituisce l'attuale delimitazione dell'area cimiteriale. Il lato est misura circa 16 m e si conserva per un'altezza massima (non uniforme) di circa 7 m. Il paramento murario si presenta in parte intonacato e nelle parti prive di intonaco i letti di posa ed i giunti tra le pietre si presentano molto



FIG. 11 Castello di Laino, veduta da est del modello tridimensionale e dettaglio con localizzazione dei corpi di fabbrica all'esterno della parte sommitale



FIG. 12 Castello di Laino, prospetto est del CF6. Fotopiano con indicazione delle principali USM

dilavati. Nel complesso la muratura (USM 15) è in bozze prevalentemente di piccole dimensioni poste in opera in maniera tendenzialmente orizzontale entro corsi di orizzontamento la cui distanza non è rilevabile con precisione. Nel prospetto esterno est si apriva una feritoia (USM 16), mentre la parte esterna era foderata da un paramento a scarpa (USM 17) realizzato in una fase successiva.

La torre CF 5 (Fig. 13), appoggiata sul banco roccioso opportunamente sagomato per ospitare la struttura, si conserva per un'altezza massima di circa 5 m, la parte semicircolare si eleva sopra una sorta di basamento quadrangolare che sembra proseguire verso nord-est (la torre, che oggi appare isolata poteva essere collegata ad una ulteriore cortina esterna).

La muratura della torre (USM 18), piuttosto dilavata, è costituita da bozze, prevalentemente di piccole dimensioni, poste in opera in maniera tendenzialmente orizzontale, con utilizzo di numerose inzeppature in scaglie della stessa pietra, entro corsi di orizzontamento paralleli posti a circa 45 cm di distanza l'uno dall'altro. Nella parte bassa della struttura, corrispondente ad una sorta di base sulla quale si imposta la torre, il paramento (USM 19), meglio conservato, presenta analoghe caratteristiche, salvo la presenza di pietrame di forma 'lamellare'. La stessa tecnica compare nel muro di proseguimento verso nord-ovest (USM 20). Non è chiaro tuttavia se si tratti di fasi edilizie differenti o di diversi espedienti costruttivi.

3.4 Esterno Nord: CF 7

All'estremità settentrionale del sito si trova un ulteriore corpo di fabbrica (CF 7) appartenente alle strutture del complesso fortificato. Si tratta dei resti di un muro che cinge il ciglio del terrazzo roccioso affacciato sulla piccola sella naturale che congiungeva l'area del castello con il borgo di Laino. Sul lato est il muro (Fig. 14) è visibile per circa 10 m (lungo i quali segue un andamento sud-ovest/nord-est) e conserva parte del paramento murario. Questo (USM 21) è costituito da pietre (bozze di piccole dimensioni) poste in opera su corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli, con l'ausilio di numerose zeppe, sempre in pietra. La porzione ovest, separata dalla precedente da una lacuna, si trova in cattivo stato di conservazione, e sembra appartenere ad un muro ortogonale al precedente. La struttura ha perso il paramento esterno e risulta di difficile lettura. I resti potrebbero appartenere ad un muro di cinta, ma non è improbabile, considerata la posizione del piccolo terrazzo roccioso, che si tratti di una torre, sempre legata alla cortina del castello.



FIG. 13 Castello di Laino, prospetto est del CF5. Fotopiano con indicazione delle principali USM.



FIG. 14 Castello di Laino, prospetto est del CF7. Fotopiano con indicazione delle principali USM.

4. Conclusioni

Questo lavoro preliminare ha avuto lo scopo di acquisire una documentazione puntuale sulla base della quale potere sviluppare ulteriormente un progetto di ricerca riguardante lo studio dell'area del castello (da estendere, successivamente, al relativo borgo) e mettere a punto un programma di intervento finalizzato non solo alla conoscenza storico-archeologica, ma anche a futuri programmi di conservazione, manutenzione e valorizzazione dell'area.

Dalla campagna di rilievo e lettura degli elevati, nella quale si è dovuto tenere conto delle numerose criticità del sito, dovute essenzialmente alle difficoltà di accessibilità alle strutture e dalla scarsa visibilità in cui versa gran parte dell'area, sono emerse comunque le grandi potenzialità del castello di Laino, che conserva ancora i resti di un importante palinsesto architettonico riconducibile alle fasi di vita del complesso fortificato che per secoli ha costituito il principale polo feudale del territorio.

Il lavoro evidenzia come il complesso fortificato si estendesse su tutta l'area della rupe, per una lunghezza di circa 135 m, adattandosi alla morfologia dei luoghi. Come accade in molti complessi medievali, il castello era organizzato con un nucleo fortificato sommitale, che oggi corrisponde in buona parte all'area cimiteriale, e una parte più bassa, anch'essa protetta da una cinta muraria. Oggi i resti si leggono quasi esclusivamente seguendo i muri perimetrali, ma l'articolazione interna, costituita da ambienti non solo difensivi, ma anche residenziali e funzionali a tutte le necessità della vita quotidiana della comunità,

emergono nella documentazione medievale.

Ad esempio sappiamo che nel XIII secolo il castello, come accade nelle altre strutture dell'Italia meridionale, è articolato in vari ambienti con funzioni differenti (*due camere, in una quarum sunt arma; domus furni; domus sale maioris; domus, in qua est cisterna, et ipsa cisterna; turris, que dicitur de s. petro; sala, que dicitur de Marocta et est in balio*) (cfr. *supra* cap. 1). Al momento non è possibile localizzare questi ambienti, ma, come osservato precedentemente, il lavoro ha constatato le prospettive archeologiche del sito sia nella parte sommitale, dove l'area cimiteriale può avere in qualche modo preservato le strutture precedenti, ma anche nella parte bassa, ad esempio nell'area del CF 7.

L'approfondimento del lavoro potrà riguardare anche gli studi sugli elevati grazie a mirate azioni di pulizia e messa in sicurezza di alcuni punti del sito che permetteranno di approfondire le conoscenze dei corpi di fabbrica individuati. In base ai dati a disposizione, l'assenza di strutture ben definibili (ad esempio torri, la cui presenza potrebbe consentire confronti tipologici) non è possibile sbilanciarsi in conclusioni sulla diacronia delle strutture individuate.

Certamente, considerando la natura del sito, che si caratterizza come complesso di lunga durata, è naturale che le fasi più recenti hanno snaturato gli originali impianti medievali. Ad esempio le cortine murarie della parte sommitale, che culminano con il grande sperone a punta, sembrano riferirsi soprattutto alle fasi postmedievali. Ma non è da escludere (e questo potrà essere verificato nei futuri approfondimenti stratigrafici), che questa sorta di 'bastione', abbia in qualche modo inglobato una precedente struttura medievale.

La lettura stratigrafica ha evidenziato la presenza di fasi edilizie (rifacimenti dei paramenti e sovrapposizione di strutture) che purtroppo al momento si possono leggere solo in chiave di cronologia relativa ma che comunque consentono di intravedere la lunga storia del complesso.

I dati sono confortati dalla presenza di diversi tipi di murature (Fig. 15) le quali, seppure nella sostanziale omologazione (dato piuttosto comune nell'architettura fortificata della regione) presentano alcune interessanti differenze, sintomatiche di una stratificazione del costruito che meglio potrà essere approfondita nelle future ricerche.

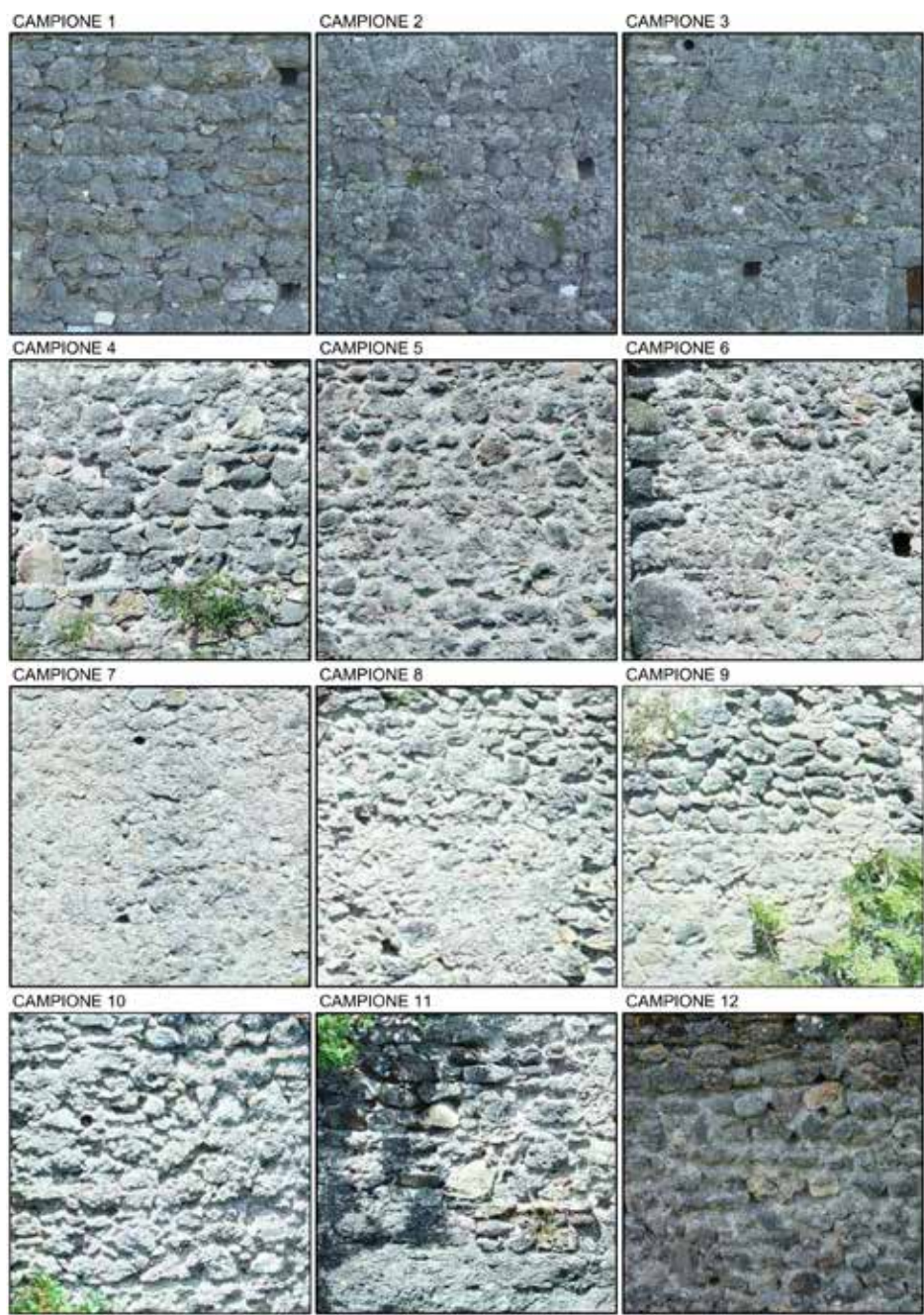


FIG. 15 Castello di Laino, campioni delle murature presenti nei corpi di fabbrica del castello.

0 2,5 m





Quando il moderno si fonde con l'architettura popolare

1. Premessa

Il progetto di recupero del centro storico di Laino Castello parte da un'attenta lettura dei caratteri architettonici, urbanistici e paesaggistici che definiscono il sito dell'intervento. Non a caso è stata proprio l'analisi del borgo a suggerire le ipotesi di progetto e gli interventi realizzati.

L'individuazione del perimetro del centro storico risulta evidente grazie alla sua peculiare condizione. Esso si trova completamente isolato dal nuovo aggregato urbano che è invece collocato ad alcuni chilometri di distanza. Nella parte nuova troviamo gli uffici pubblici quali municipio, ufficio postale, caserma dei carabinieri, ecc. oltre a svariate costruzioni sparse, realizzate negli ultimi decenni, adibite per lo più ad abitazione. Da un punto di vista storico e territoriale Laino Castello marca il confine nord della provincia di Cosenza ed è in stretta relazione con Laino Borgo. Tuttavia, dal punto di vista amministrativo, le due località rappresentano due enti differenti: il primo domina da un'altura la valle del Mercure, dove scorre il fiume Lao, il secondo si adagia in basso, sulla sponda opposta del fiume. Per un breve periodo durante il fascismo, i due comuni furono accorpati in un unico ente chiamato Laino Bruzio, caposaldo amministrativo calabrese a ridosso dei territori lucani.

Se molti comuni dell'alto cosentino hanno fatto fronte ad un lento processo di declino, iniziato sin dalla seconda metà dell'ottocento, Laino Castello ha certamente subito una delle sorti peggiori: all'emigrazione, si sono aggiunti i problemi del dissesto idrogeologico e della vulnerabilità sismica che ne hanno compromesso l'esistenza. Oggi, l'antico centro storico di Laino Castello è completamente abbandonato: gli ultimi abitanti furono forzatamente trasferiti negli anni '80, a causa di una serie di terremoti che, a partire dalla metà del secolo scorso, avevano iniziato a danneggiare le costruzioni del borgo¹. Tuttavia, lo spopolamento prima e l'abbandono poi, hanno lasciato l'abitato in uno strano stato di sospensione nel tempo, che ci presenta un organismo urbano non compromesso da operazioni di demolizioni o da "risanamenti" che hanno alterato la fisionomia di tanti borghi italiani. Questa particolare condizione, dovuta alla sfortunata storia recente, ci permette di osservare e visitare un particolarissimo lacerto di urbanistica medievale. Il centro storico si presenta come un ricco e variegato giacimento archeologico, certo modificato nel corso dei secoli da interventi puntuali, ma peculiare per le sue caratteristiche urbane

1. Per approfondimenti si rimanda alla cronistoria di Francesco De Diego, pubblicata in questo volume, che giustamente ricorda come "la fine del borgo era stata già decisa nel lontano 1960, quando con un conciso e lapidario Decreto del Ministro dei lavori pubblici del 03.06.1960, a seguito di alcuni episodi di crolli dovuti a dissesto idrogeologico verificatesi negli anni dal 1957 al 1959, veniva decretato 'l'abitato del comune di Laino Castello, in provincia di Cosenza, è da trasferire a cura e spese dello Stato, a termini della legge 26.11.1955, n. 1177, art. 8'".

e la relazione tra abitato e paesaggio. In passato, l'ingresso all'abitato avveniva principalmente da valle, da nord, ovvero dalla base della collina su cui sventano la chiesa di San Teodoro, e i ruderi dell'antico castello². Al contrario, oggi, solo la parte alta del centro storico risulta fruibile e vi si arriva percorrendo una strada che proviene da sud, seguendo la direzione dell'antica via Popilia (*Via ab Rhegio ad Capuam*). La strada si innesta sul crinale della montagna e poi devia su una quota inferiore, lasciandosi il castello al lato e alle spalle per arrivare alle prime case del borgo. Castello e chiesa costituiscono le due emergenze architettoniche dell'area. Questi due poli sono in tensione fra di loro e sono uniti da una dimensione paesaggistica, non edilizia, in quanto il castello si presenta come un elemento isolato dall'abitato vero e proprio. Attorno alla chiesa di origine bizantina si dirama invece un coacervo di edilizia popolare dalla grande ricchezza formale (fig. 1-2). La generatrice urbanistica è dunque da individuarsi nel polo religioso. Si tratta di una condizione comune a molti centri di origine medievale³. Ma la forma che assume l'abitato non segue precise volontà di piano. Piuttosto, per dirlo con un'espressione contemporanea, la forma si adatta in maniera 'sostenibile' alla topografia e alle speciali condizioni che hanno favorito uno sviluppo spontaneo a macchia d'olio, adattando il meccanismo di espansione dell'abitato alle curve di livello e creando nuove polarizzazioni o direzioni, costituite di volta in volta da uno spazio pubblico, da un edificio privato o da un elemento paesaggistico, come ad esempio una formazione rocciosa. Una delle caratteristiche più interessanti risiede proprio nella presenza di una natura inselvaticata, mai dominata dall'uomo, che affiora improvvisamente anche nell'ambito urbano. Inoltre, le grotte presenti nell'area, i boschi e l'ambiente naturale circostante emanano un'aura di mistero e religiosità. Attorno all'anno 1000, tutta la valle del Mercure era considerata un luogo chiave del monachesimo basiliano, tanto da diventare meta di eremitaggio frequentata da San Fantino il Giovane, San Nilo da Rossano e San Nicodemo da Cirò, che predicavano una vita di preghiera a contatto con la natura.

Queste considerazioni preliminari stimolarono le prime domande. Come riqualificare il borgo? Come operare in un caso del genere? Quali azioni intraprendere per un restauro urbanistico che tenga conto delle valenze paesaggistiche?

Giancarlo De Carlo, nel suo progetto di recupero del villaggio di Colletta di Castelbianco, abbandonato oltre trecento anni fa, si era trovato a operare principalmente sull'edificato, descritto dall'architetto genovese come un crostaceo, ovvero un aggregato estremamente compatto e arroccato⁴. Nel nostro caso era doveroso agire principalmente sugli spazi pubblici e sulla natura che attraversa Laino Castello. Una rapida consultazione ai principali manuali di restauro

2. Per la storia del castello vedi il saggio di Eugenio Donato e Fabrizio Mollo pubblicato in questo volume.

3. Cfr. L. PICCINATO, *Urbanistica medievale*, Edizioni Dedalo, Roma, 1978



FIG. 1

4. Cfr. G. DE CARLO, *Progetti nelle città del mondo*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», n. 88, gennaio-aprile 1996, pp. 24-39.

urbano⁵ non suggeriva spunti particolarmente utili, a parte le condivisibili osservazioni sulla città storica da intendersi non come somma di monumenti o di singole testimonianze architettoniche, ma come un organismo architettonico da considerarsi nella sua interezza. Non avendo la possibilità di sviluppare un piano urbanistico volto al riconoscimento dei valori storico-ambientali descritti poco sopra e dovendo fornire delle soluzioni progettuali efficaci alle questioni poste dalla committenza, abbiamo scelto un approccio che potesse fondersi con gli etimi dell'architettura popolare, con la libertà espressiva dell'architettura senza architetti e con la semplicità edilizia della cultura contadina, in una sintesi poetica e pragmatica allo stesso tempo. Quello che presentiamo in queste pagine è un progetto fatto di frammenti contemporanei volti ad innervare il tessuto urbano e paesaggistico, allo scopo di creare un dialogo in cui ogni componente architettonico possa emergere nella sua unicità.

2. Identificazione delle tematiche di progetto

Osservando il paese da lontano, si ha l'impressione che ogni parte sia correlata alle altre, che ogni percorso rappresenti uno strato storico differente. In fondo, abbiamo affermato che il paese si presenta come un lacerto archeologico, un brano di urbanistica medievale a cui si sono sovrapposte schegge architettoniche di altre epoche. Da queste riflessioni deriva l'idea di architettura come frammento⁶: un'idea sempre calzante quando si tratta di intervenire in luoghi fortemente caratterizzati da preesistenze e stratificazioni, ma che in questo caso il contesto esige. Le vie che si adagiano alla roccia sembrano appartenere ad un mondo antico, che a tratti è ancora dominio della natura, mentre quelle che sono fortemente strutturate da geometrie esatte ed elementi architettonici suggeriscono interventi collocabili in precisi momenti storici, poi ribaditi o contraddetti da varie opere di perfezionamento. Strade ed edifici si distinguono senza mai separarsi veramente, poiché esistono dei rapporti di corrispondenza tra le parti. Pieni e vuoti vivono di una relazione simbiotica basata sulle stratificazioni storiche più che sulle geometrie compositive. La topografia e le curve di livello hanno assecondato percorsi e suggerito aree idonee alla costruzione, flussi e modi d'uso hanno condizionato le connessioni. La natura ha poi distrutto e si è riappropriata degli spazi ad essa lentamente sottratti nel corso di secoli. Capire questa rete di collegamenti è uno dei presupposti necessari alla comprensione del progetto di riqualificazione e restauro urbano portato avanti. Ogni componente del progetto favorisce questa riflessione sulle sovrapposizioni, ogni elemento si costituisce in un ulteriore layer anziché presentarsi come un'alternativa alla preesistenza. I nuovi percorsi pedonali non si sostituiscono

5. Cfr. S. RANELLUCCI, *Il restauro urbano. Teoria e prassi*, UTET Libreria, Torino, 2003; M. GIANBRUNO, *Per una storia del Restauro Urbano. Piani, strumenti e progetti per i centri storici*, Città studi edizioni, Novara, 2007.



FIG. 2

6. Esistono molte pubblicazioni che sottolineano, in modi diversi, i valori della parola 'frammento' Cfr. J. PALLASMAA, *Frammenti: collage e discontinuità nell'immaginario architettonico*, Giavedoni, Pordenone, 2012; A. I. LIMA, *Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici: architettura dei Pica Ciamarra associati*, Jaca Book, Milano, 2017; F. GURRIERI, *Giovanni Battista Bassi: esegesi per frammenti*, Testo & immagine, Torino, 1998; A. MIONI, A. C. Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: immagini e frammenti*, Electa, Milano, 1995; L. GUIDO, *Architettura come frammento. Il recupero della chiesa di San Michele in Roccaravindola di Franco Pedacchia*, Libria, Melfi, 2007; Carlo Scarpa, *Frammenti 1926/1978*, numero monografico di «Rassegna», n. 7, luglio 1981. Inoltre il lavoro di molti progettisti contemporanei evoca l'idea di architettura quale ricerca di un'impossibile unità di forme o quale somma di frammenti.

Molta architettura contemporanea ha smarrito il senso del luogo poiché, rincorrendo a teorie astratte, ha perso di vista il legame che c'è tra vita stessa e significato degli spazi. Ecco perché il progetto ha cercato di tener conto di questi rapporti. Abbiamo contrapposto a possibili soluzioni architettoniche a sfondo contemplativo, un procedimento progettuale che aiutasse a comprendere la dinamicità spaziale del luogo, ovvero la profonda modernità del contesto. I rilievi delle preesistenze sono sorprendenti (fig. 3) e assomigliano per certi versi ai tormentati disegni dei decostruttivisti: asimmetrie nei prospetti, rapporti proporzionali mancati, dissonanze volumetriche, geometrie a zig-zag, muri inclinati, concavità e convessità che comprimono i fruitori e li risucchiano

The drawing illustrates the 'Volta a botte' (barrel vault) structure. The plan view shows a complex, irregular shape with various dimensions and labels. Key features include:

- Dimensions:** Numerous measurements are provided in meters (m), such as 10.1, 5.0, 4.0, 2.0, 1.5, 1.0, 0.5, 0.2, 0.1, 0.05, 0.02, 0.01, 0.005, 0.002, 0.001, 0.0005, 0.0002, 0.0001, 0.00005, 0.00002, 0.00001, 0.000005, 0.000002, 0.000001, 0.0000005, 0.0000002, 0.0000001, 0.00000005, 0.00000002, 0.00000001, 0.000000005, 0.000000002, 0.000000001, 0.0000000005, 0.0000000002, 0.0000000001, 0.00000000005, 0.00000000002, 0.00000000001, 0.000000000005, 0.000000000002, 0.000000000001, 0.0000000000005, 0.0000000000002, 0.0000000000001, 0.00000000000005, 0.00000000000002, 0.00000000000001, 0.000000000000005, 0.000000000000002, 0.000000000000001, 0.0000000000000005, 0.0000000000000002, 0.0000000000000001, 0.00000000000000005, 0.00000000000000002, 0.00000000000000001, 0.000000000000000005, 0.000000000000000002, 0.000000000000000001, 0.0000000000000000005, 0.0000000000000000002, 0.0000000000000000001, 0.00000000000000000005, 0.00000000000000000002, 0.00000000000000000001, 0.000000000000000000005, 0.000000000000000000002, 0.000000000000000000001, 0.0000000000000000000005, 0.0000000000000000000002, 0.0000000000000000000001, 0.00000000000000000000005, 0.00000000000000000000002, 0.00000000000000000000001, 0.000000000000000000000005, 0.000000000000000000000002, 0.000000000000000000000001, 0.0000000000000000000000005, 0.0000000000000000000000002, 0.0000000000000000000000001, 0.00000000000000000000000005, 0.00000000000000000000000002, 0.00000000000000000000000001, 0.000000000000000000000000005, 0.000000000000000000000000002, 0.000000000000000000000000001, 0.0000000000000000000000000005, 0.0000000000000000000000000002, 0.0000000000000000000000000001, 0.00000000000000000000000000005, 0.00000000000000000000000000002, 0.00000000000000000000000000001, 0.000000000000000000000000000005, 0.000000000000000000000000000002, 0.000000000000000000000000000001, 0.0000000000000000000000000000005, 0.0000000000000000000000000000002, 0.0000000000000000000000000000001, 0.00000000000000000000000000000005, 0.00000000000000000000000000000002, 0.00000000000000000000000000000001, 0.000000000000000000000000000000005, 0.000000000000000000000000000000002, 0.000000000000000000000000000000001, 0.0000000000000000000000000000000005, 0.0000000000000000000000000000000002, 0.0000000000000000000000000000000001, 0.00000000000000000000000000000000005, 0.00000000000000000000000000000000002, 0.00000000000000000000000000000000001, 0.000000000000000000000000000000000005, 0.000000000000000000000000000000000002, 0.000000000000000000000000000000000001, 0.0000000000000000000000000000000000005, 0.0000000000000000000000000000000000002, 0.0000000000000000000000000000000000001, 0.00000000000000000000000000000000000005, 0.00000000000000000000000000000000000002, 0.00000000000000000000000000000000000001, 0.000000000000000000000000000000000000005, 0.000000000000000000000000000000000000002, 0.000000000000000000000000000000000000001, 0.0000000000000000000000000000000000000005, 0.0000000000000000000000000000000000000002, 0.0000000000000000000000000000000000000001, 0.005, 0.002, 0.001, 0.0005, 0.0002, 0.0001, 0.005, 0.002, 0.001, 0.0005, 0.0002, 0.0001, 0.005, 0.002, 0.001, 0.0005, 0.0002, 0.0001, 0.005, 0.002, 0.001, 0.0000000000

nei loro spazi o li respingono via.

Tenendo conto di questa complessità urbana, di questo particolare continuum edilizio, gli interventi non hanno mai cercato di monumentalizzare le preesistenze. Nessuna volontà di isolare il visitatore in un ambiente ovattato, in cui non appaiono testimonianze architettoniche contemporanee. E soprattutto nessuna volontà di creare prospettive privilegiate, atte a contemplare scenograficamente elementi architettonici particolari. L'assetto medievale non si prestava a ricostruzioni metafisiche, che sarebbero apparse false e irragionevoli, o a interventi volti a standardizzare gli spazi, mascherandone l'implicita diversità. Il tentativo era piuttosto quello di coinvolgere le nuove strutture nella centrifuga dei segni sovrapposti dalla storia. Gli scatti angolati delle viuzze ripavimentate, le asperità dei muri restaurati (fig. 4), la complessità altimetrica delle strutture urbanistiche e dei volumi edilizi denunciano modi di abitare differenti da quelli a cui ci ha abituato la società contemporanea, aprendo una finestra su mondi alternativi, su antichi stili di vita forse più liberi e più a contatto con la dimensione sacrale della nostro essere qui e ora.

Il progetto ha poi tenuto conto delle richieste di valorizzazione del contesto espresse dalla committenza. Per questo è stata favorita l'accessibilità dei luoghi creando un percorso ad anello: esso permette ai visitatori di raggiungere la chiesa di San Teodoro, girarci attorno utilizzando le vecchie strade rese agibili e riqualificate, per raggiungere infine il punto di partenza tramite una passerella a sbalzo e delle scale affacciate sul paesaggio. Si trattava dunque di preservare il luogo, senza promuovere un mero esercizio di contemplazione estetica della preesistenza, ma invitando i futuri fruitori e abitanti del borgo a non essere turisti sciocchi, animali predatori di immagini fotografiche. I percorsi creati inducono alla vertigine, sono un invito ad usare le mani e a mettere da parte i cellulari. Idealmente gli interventi rappresentano una chiamata al senso del tatto, per meglio comprendere le rocce a strapiombo, per toccare il lavoro paziente dei muratori che hanno plasmato forme complesse e per immaginare la fatica dei contadini che hanno spianato terrazzi per i loro piccoli orti. Tutto vuole rimandare ad un rapporto strettissimo con la natura e con i mestieri antichi, nella consapevolezza che non vi è separazione tra tutela del patrimonio paesaggistico e quello culturale. La speranza è che il turismo di massa non si avventi voracemente su questi luoghi, provocando una frattura tra tutela e vocazione economica.

In termini pratici i lavori effettuati si possono suddividere in varie categorie: interventi sulle superfici (in particolare pavimentazioni di strade e piazze), interventi sui volumi (lavori di restauro e messa in sicurezza di fabbricati), opere di



FIG. 4



FIG. 5 Una porzione della piazza (il sagrato) e il viadotto Italia dell'autostrada SA-RC sullo sfondo

viabilità (che comprendono la costruzione di scale, passerelle e nuovi percorsi). A queste macro categorie si aggiungono interventi di natura prettamente funzionale (cavidotti, allacci, piccole riparazioni, installazione ringhiere e sistemi di illuminazione). Qui di seguito si descrivono brevemente le varie opere, sottolineando sia il significato architettonico che esse sottendono che la filosofia progettuale.

2.1 Piazza S. Teodoro: la sacralità di forme e materiali

Piazza San Teodoro rappresenta in qualche modo l'odierno cuore pulsante dell'antico abitato. Accanto ad essa, operano le poche attività ricettive (ristorante/albergo) e culturali (sale espositive, ufficio informazioni parco, ecc.) che animano il borgo, soprattutto durante i mesi estivi. Non accessibile dai veicoli, la piazza è raggiungibile a piedi e si trova a poche decine di metri dai primi edifici che segnano l'ingresso al paese per chi si appropinqua da sud, lasciandosi alle spalle il castello ancora non agibile. Il perimetro della piazza, stretto tra un lato della chiesa e altri due edifici, è delimitato ad est da un parapetto in muratura, che si affaccia sul dislivello sottostante, mentre ad ovest da un sedile-parapetto, posto davanti dall'ingresso principale della chiesa che si apre ad un paesaggio maestoso, in direzione del tracciato autostradale (fig. 5). Il sedime del sagrato, si configura come un'estensione della piazza, e dà avvio a un percorso in discesa, che costeggia esternamente la navata principale. Incombente sulla piazza è la torre campanaria medievale, caratterizzata in sommità da una

FIG. 6 >> Schema della piazza

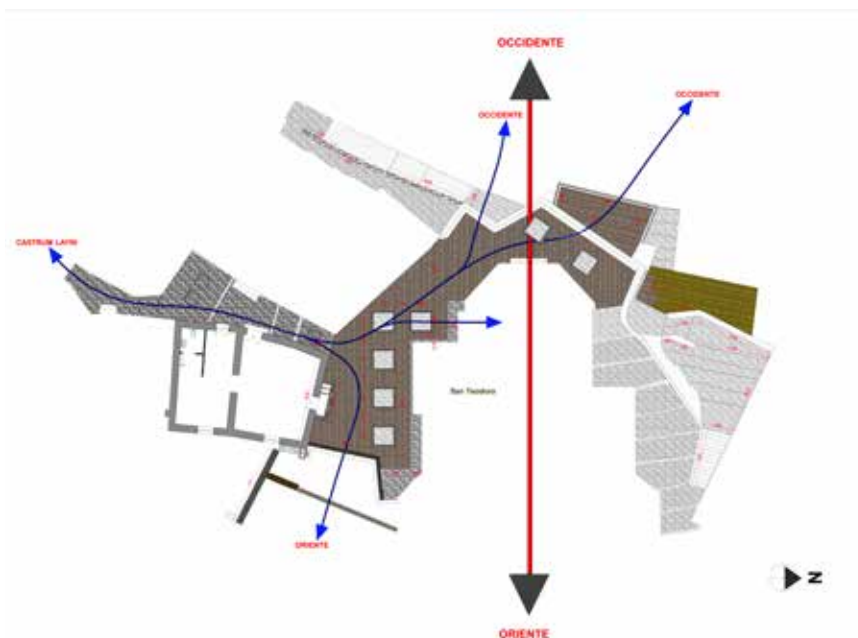


FIG. 7

successione di mensole lapidee che supportano dei piccoli archi, realizzati per mezzo di conci opportunamente sagomati e/o pietre squadrate. Sopra questa sequenza di archi, trova collocazione una balaustra merlata, certamente di epoca diversa e più recente, che conclude la sommità del volume. I lavori di restauro delle facciate della chiesa e del campanile, sono recenti, ma precedono gli interventi qui descritti e sono stati curati da altri progettisti.

La piazza, serrata tra i volumi della chiesa e delle abitazioni circostanti (fig. 6-7), è anche caratterizzata dalla presenza di un albero appartenente alla famiglia delle Paulowniaceae. Nel progetto dello spazio pubblico, l'albero è stato conservato, per esplicita richiesta della committenza, che gli attribuiva un valore sentimentale e lo riteneva elemento peculiare del luogo. Prima dei lavori, la superficie della piazza si presentava fortemente disconnessa, con la sporadica presenza di ciottoli e pietre che affioravano qua e là nel terreno. Non esisteva un pavimento vero e proprio -fatta eccezione per una piccola porzione circolare, frutto di recenti lavori- e la vegetazione spontanea aveva occupato gran parte dell'area. Visto che le risorse economiche a disposizione permettevano un progetto di riqualificazione globale della piazza, si è deciso di dare dignità al luogo, ripensandone la pavimentazione. I ciottoli già presenti a terra, sono stati rag-

gruppati, con l'aggiunta di nuovi elementi, in una successione di quadrati. In un primo momento si era pensato di optare per otto quadrati, un numero che ha un significato escatologico⁷, come negli antichi battisteri composti da otto lati⁸. Si è poi optato per una serie di sette quadrati (fig. 8), poiché il numero sette è più comunemente associato ad un significato religioso, riferendosi al racconto descritto nella Genesi relativo ai giorni della creazione e del successivo riposo di Dio. I sette quadrati si dividono in due gruppi: un primo gruppo composto da cinque figure, una delle quali comprende il suddetto albero, e un secondo gruppo formato da una coppia di quadrati, posti di fronte all'ingresso della chiesa. I due insiemi sono generati da una composizione geometrica astratta: figure in equilibrio che galleggiano su uno sfondo uniforme. Il ritmo che creano anima lo spazio nella direzione del percorso e mette in tensione visiva i due panorami rivolti rispettivamente ad est e ad ovest, ovvero verso l'alba e il tramonto, oriente e occidente. Ma i due gruppi di figure possono essere letti anche secondo un'interpretazione teologica. I due quadrati posti sul sagrato della chiesa, simboleggiano la seconda venuta di Cristo, richiamando pertanto una dimensione escatologica che va oltre il tempo finito celebrato dal numero sette, oltre i giorni della creazione e del riposo, perché il due evoca il tempo eterno della resurrezione e del giudizio finale. Le cinque figure laterali ricordano invece le cinque vie, descritte da San Tommaso D'Aquino nella sua *Somma teologica*⁹, che conducono il ragionamento umano a riflettere sull'esistenza di Dio.

Il perimetro della chiesa è affiancato da una sottile striscia di selciato, che si allarga davanti ad una porta laterale. Del tutto casuale, ma ulteriormente affascinante per l'intreccio di significati terreni e ultraterreni, è la presenza dell'albero all'interno di uno dei quadrati (fig. 9): esso è un elemento della natura, ma è anche metafora della vita dell'uomo attraverso le stagioni. La presenza dei ciottoli, contenuti all'interno dei rimanenti quadrati, rappresenta invece l'affiorare della memoria, ovvero la testimonianza materica dell'antica pavimentazione, o in altri termini la memoria di un'azione umana e di un'epoca non più esistenti. La parte restante della superficie è stata invece ricoperta da lastre di basalto, con posa a correre, a formare un unico piano praticabile. Diversi materiali, sono stati presi in considerazione per effettuare una selezione. Non potendo prelevare le pietre dal fiume, come certamente avrebbero fatto gli abitanti nei secoli passati, e non essendoci cave attive nella zona, la scelta doveva comunque ricadere su un materiale tradizionale, per meglio armonizzare l'intervento al contesto. Un'analisi dei luoghi, non poteva fornire vere soluzioni, in quanto le pavimentazioni storiche delle poche piazze del paese, erano state sostituite, negli anni del secondo dopoguerra, da superfici cementizie o da rattoppi privi

7. Cfr. J. L. RUIZ DE LA PEÑA, *L'altra dimensione. Escatologia cristiana*, Borla, Roma, 1981; C. CIANCIO, M. PAGANO, E. GAMBA, (a cura di), *Filosofia ed escatologia*, Mimesis, Milano-Udine 2017; A. NITROLA, *Trattato di Escatologia*, vol I, II, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2011.

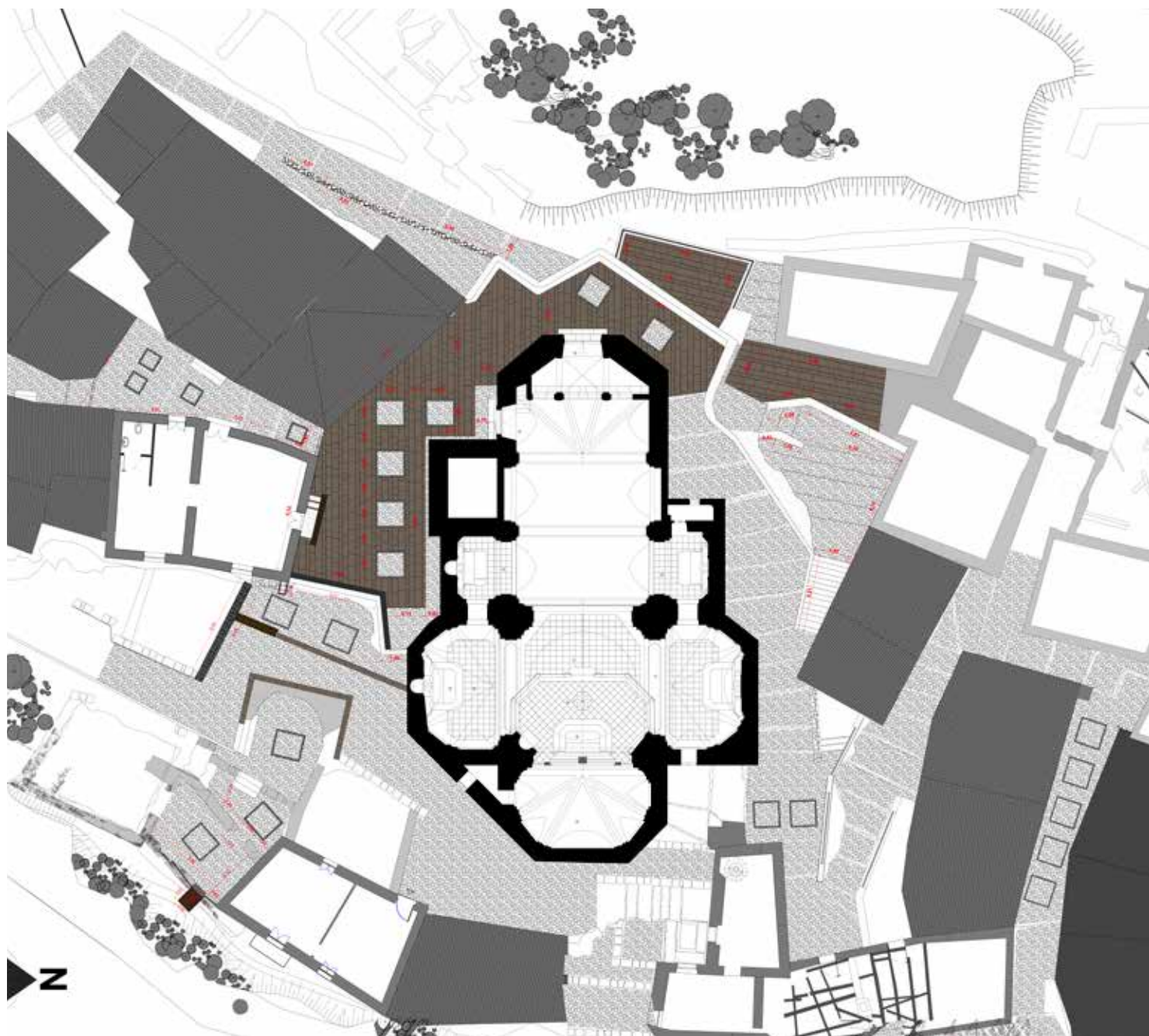
8. Si pensi al battistero di Firenze, Pistoia, Parma, Cremona o a quelli ravennati come il battistero Neoniano (o degli ortodossi) o al battistero degli Ariani. Per approfondimenti su aspetti architettonici, iconografici, iconologici e influenze teologiche nella progettazione dei battisteri si guardi: C. FRUGONI, *Benedetto Antelami e il battistero di Parma*, Einaudi, Torino, 1995.

9. Tit. orig. *Summa Theologiae*, 1265-1274; T. D'AQUINO, *La Somma teologica: testo latino dell'edizione leonina*, traduzione italiana a cura dei Frati domenicani, introduzione di Giuseppe Barzaghi, 4 volumi, Edizioni studio domenicano, Bologna, 2014.

FIG. 8 >> Pianta della pavimentazione della piazza e della chiesa

FIG. 9 I quadrati della pavimentazione e l'albero della piazza.





di qualsiasi valore estetico¹⁰. La scelta è allora ricaduta sulla pietra lavica/basalto, materiale largamente utilizzato nel meridione d'Italia, specie a ridosso di contesti monumentali, caratterizzati dalla presenza di chiese o palazzi nobiliari. Come si può riscontrare anche nella documentazione fotografica storica di molti centri minori della Calabria e come testimoniato dalle ricerche di storia dell'architettura con un focus regionale¹¹, i materiali da costruzione utilizzati per le pavimentazioni stradali erano costituiti da pietre di provenienza locale o basalto (estratto alle falde del Vesuvio o dell'Etna). Nel secondo novecento, una superficiale interpretazione di progresso ha portato a un processo di negazione di questi materiali tradizionali che amministratori e cittadini spesso interpretavano come uno scomodo retaggio del passato: la pietra rappresentava la cultura contadina, un materiale che si voleva rimuovere in favore di un malcelato interesse per una visione del mondo arraffona e allo stesso tempo spilorcia, ben rappresentata dalla società dei consumi e dunque dall'asfalto, dal cemento o dagli economici lastricati in porfido (pietra estranea ai luoghi sia per forma che per colorazione).

Riportare gli antichi materiali nei luoghi di origine assume dunque una scelta di riappropriazione dei luoghi, nel tentativo di ricostruirne l'aura oltre che di ricomporre la materia e l'immagine dei luoghi.

Ultimo elemento caratterizzante del progetto della piazza è una nuova seduta (fig. 10), inserita per dare risposta a un cambio di quota tra pavimentazioni. A ridosso di uno dei due edifici residenziali che insistono sulla piazza, si trovano infatti tre gradini che conducono ad una porta, collocata ad un livello inferiore rispetto al resto della pavimentazione. Il piano della piazza e i gradini sono stati opportunamente delimitati da una panca in muratura, anch'essa rivestita in pietra lavica, che funge da elemento separatore tra lo spazio urbano e il piccolo pianerottolo concepito a servizio del vano seminterrato a cui dà accesso la porta.

2.2 Interpretare tracce: nuove pavimentazioni e spazi aperti

Uno degli interventi più consistenti ha riguardato la sistemazione di zone in precedenza interdette al pubblico per motivi di sicurezza: abbandono, mancanza di manutenzione e crolli avevano creato aree off-limits che andavano rese nuovamente fruibili e integrate ad un nuovo sistema di percorsi (fig 11). Una volta messi in sicurezza i fabbricati che insistevano sulle strade da riqualificare, risultava evidente che si era persa traccia delle pavimentazioni preesistenti,

10. Si osservi a tal proposito la documentazione fotografica proveniente dall'archivio comunale di Laino Castello, parzialmente riprodotta in questo libro: le antiche pavimentazioni risultano sostituite da colate di cemento. Anche elementi lapidei danneggiati (quali ad esempio alzate di gradini, o soglie) vengono spesso integrati o sostituiti da pezzi in cemento.

11. Per un confronto con altri centri storici della regione cfr. G. APPELLA (a cura di), *Calabria e Lucania: i centri storici*, Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, [Cosenza]- Librai Scheiwiller, Milano, 1991; R. CHIMIRRI, *Atlante storico dell'architettura in Calabria. Tipologie colte e tradizionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008

FIG. 10 In primo piano la panca in muratura con rivestimento in pietra lavica





FIG. 11 Planimetria di un'ampia zona in cui insistono nuovi percorsi. Le tracce murarie affioranti dal terreno hanno fornito lo spunto per delimitare spazi adibiti a piazza.

smosse via dagli agenti atmosferici e/o ricoperte sotto una coltre di vegetazione spontanea e terra. Per quanto riguarda le nuove pavimentazioni, i materiali utilizzati sono stati gli stessi descritti a proposito del progetto di piazza San Teodoro. Rampe gradinate, vicoli e spazi di collegamento sono stati pavimentati a selciato, superfici più ampie, assimilabili a piazze sono state pavimentate in pietra lavica. Evidente il rapporto tra selciato e fiume Lao, visibile in direzione ovest nella valle del Mercure. Il fiume che rappresenta un elemento costitutivo del paesaggio circostante, separa Laino Borgo da Laino Castello, due realtà amministrative che nei secoli passati vivevano in simbiosi. La purezza delle sue acque è tale da lasciar intravedere a grande distanza le pietre che giacciono sul fondo e sulle sue rive: per tale ragione, le superfici ricoperte di ciottoli delle strade pedonali di Laino Castello appaiono come dei ritagli del greto del fiume trasposti nell'abitato mentre la successione dei gradini dei vicoli in pendenza mima l'andamento impetuoso dell'acqua (fig. 12-13).

Ma il progetto dei pavimenti ha richiesto anche un'interpretazione dei luoghi ove non era possibile seguire un perimetro preciso. Ad esempio, alla base della

FIG. 12-13 alle due pagine successive.







FIG. 14-15 Al lato: Il percorso verso la grotta e la relazione tra la parete rocciosa e piani murari. Sopra: controcampo che mette in evidenza la salita in direzione del castello.

chiesa di San Teodoro, dove abbiamo restaurato un'imponente struttura porticata, e anche in altre aree, il tema è stato ridefinire prima di tutto le geometrie perdute. Questo margine di libertà, ha consentito di creare percorsi ai bordi della roccia e di penetrarvi all'interno, riscoprendo un legame inaspettato tra le diverse componenti del progetto e in particolare nel rapporto tra edificato e natura.

I percorsi che attraversano il porticato di età rinascimentale—che in sommità non è altro che il sagrato della chiesa—spingono il visitatore in un viaggio nelle viscere architettoniche del centro storico: un percorso si avvia in direzione del castello mentre un altro conduce ad una grotta (fig. 14-15), riconnettendo il visitatore con la storia dei luoghi, abitati durante il medioevo dai monaci basiliani, eremiti dediti alla meditazione e alla preghiera nella natura.

In altre situazioni, una volta rimossa la vegetazione, le tracce murarie affioranti sono servite per definire degli spazi urbani nuovi, che ora possono essere fruiti come se fossero delle piccole piazze (fig. 16). Escludendo l'ipotesi di costruire volumi edilizi a partire da una situazione simile a quella di un giacimento archeologico, abbiamo cercato di dare un senso a delle aree generate dai crolli e dalla natura. In questi casi le soluzioni si sono basate su elementi atti a ricucire il tessuto urbano: muri, ringhiere e gradini (fig. 17). Lavorando sui tronconi affioranti, i muri sono stati restaurati o integrati a formare parapetti o panche, le ringhiere sono state usate come elementi di connessione, i gradini invece risultavano necessari a mediare le differenze di quota tra stanze diventate terrazze. Alcuni mattoni rossi sono stati usati come elementi decorativi a separare le lastre di pietra lavica (fig. 18). I mattoni formano delle linee che indicano il percorso e raccomandano movimenti con lo scopo di creare un fil rouge tra situazioni spaziali differenti.

Una piccola passerella (fig. 19-20) si è resa infine necessaria per mettere in collegamento due aree originariamente separate. Tutti questi frammenti contemporanei si sovrappongono all'antico e realizzano uno degli obiettivi del progetto: gli spazi aperti e in particolare le piazze, caratterizzate da complesse forme mistilinee e da quinte urbane indeterminate, trovano una sorta di omogeneità, di equilibrio tra le parti, senza perdere nessuna delle loro peculiarità specifiche.

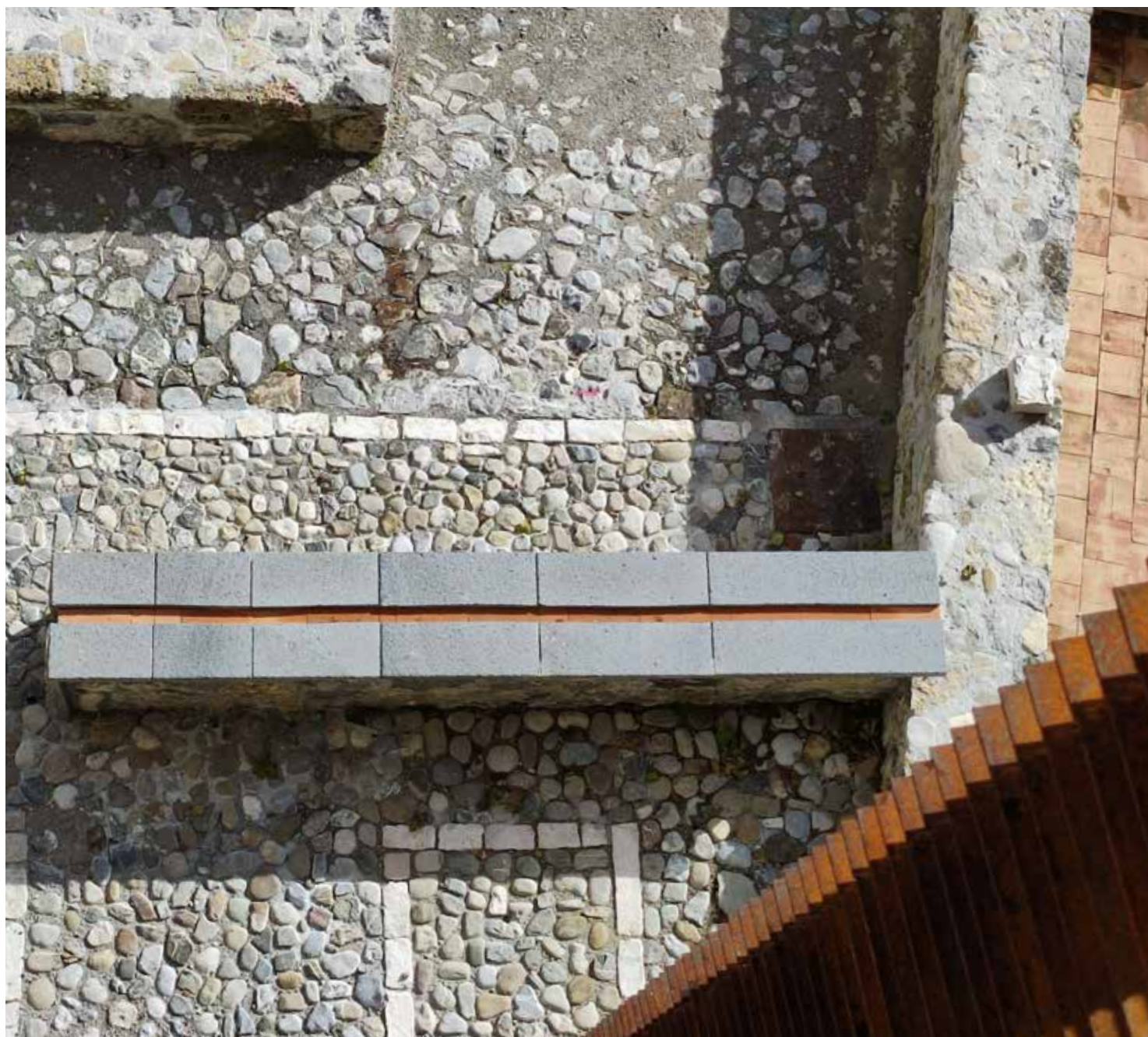


FIG. 16

FIG. 17-18 alle due pagine successive

FIG. 19-20 alle pagine successive









2.3 Una scala-passerella che innerva il paesaggio

L'idea di costruire un nuovo collegamento tra la zona di arrivo al borgo, situata nella parte alta dell'abitato e la base della chiesa di San Teodoro, nasce dagli incontri svolti con l'ufficio tecnico e gli amministratori locali. Durante le prime ricognizioni incominciano a delinearsi i temi progettuali e in particolare l'idea di ampliare l'itinerario pedonale. L'atmosfera del borgo antico risultava stimolante, ma il percorso si riduceva a una sorta di cul-de-sac di poche decine di metri: arrivati alla chiesa di San Teodoro, si era poi costretti a tornare indietro. Una volta superato il sagrato, la strada che affianca la navata maggiore si presentava infatti come un vicolo cieco, pur assecondando lo sguardo a ovest, in direzione dell'autostrada e della sottostante valle del Mercure.

Inoltre, avevamo osservato come alcuni interventi precedenti avevano significativamente alterato una serie di fabbricati che conducevano alla chiesa principale. Tali interventi, avevano certamente salvato gli edifici dal crollo, ma ne avevano completamente cambiato la fisionomia, facendo largo uso di intonaci cementizi (fig. 21) e tecniche di risanamento strutturale invasive. Si trattava, in effetti, di ristrutturazioni che avevano mutato la fisionomia delle superfici storiche, sia in facciata che sul tetto, ove i vecchi comignoli erano stati ricostruiti e le antiche tegole di argilla erano state completamente sostituite. Ma cambiamenti erano avvenuti anche sulle volumetrie, operando piccole ma arbitrarie operazioni di allineamento e standardizzazione delle aperture sul lato a valle. Nonostante il fascino naturalistico del percorso di arrivo al borgo, i primi edifici avevano dunque qualcosa di irrisolto e artificiale, tale da giustificare l'introduzione di un elemento nuovo, volto a ristabilire un equilibrio con il contesto, a ricostruire un contatto con il paesaggio e la natura (fig. 22-23).

Il progetto ha così previsto la creazione di una scala da costruirsi sulla roccia, cristallizzando un percorso preesistente, ma accidentato, divenuto dominio dei rovi e delle erbe infestanti. Questa proposta progettuale era in linea con lo scopo della prima tranche di finanziamenti (2015-2016) che doveva garantire la fruibilità del borgo, valorizzandone gli aspetti peculiari.

L'opera realizzata è appunto uno strano ibrido tra una scala e una passerella aggettante dalla roccia poiché il tema non era solo quello di collegare un'area che si trovava ad una quota inferiore, ma soprattutto era quello di garantire un accesso alternativo al centro storico, valorizzando la relazione tra l'abitato e il paesaggio.

La nuova scala di collegamento assicurava inoltre la creazione di un percorso ad anello, che con le sue caratteristiche potesse essere un elemento funziona-



FIG. 21 Al centro dell'immagine la scala-passerella e alcuni volumi edilizi che hanno perduto la loro aura storica a causa di precedenti lavori di ristrutturazione.

FIG. 22 >>

FIG. 23







le e allo stesso tempo un'attrazione. Ma c'è di più. La passerella non si limita a fungere da mero osservatorio; si innesta in un paesaggio che prima ci era precluso e come un dipinto paesaggistico, ci dà accesso a visioni della natura che non erano state prese in considerazione (fig.24-32).

Ernst Gombrich, il celebre storico dell'arte, nel saggio intitolato *La teoria dell'arte nel Rinascimento e l'origine del paesaggio*¹² propone un ribaltamento dell'idea che l'arte tragga ispirazione dalla natura e rilancia provocatoriamente che è la pittura ad insegnarci cosa vedere nella natura.

Si tratta di un'ambizione che questa piccola passerella raccoglie: l'architettura può insegnarci a osservare il paesaggio e a sperimentare nuove prospettive e sensazioni. Il concetto di fondo che inverte la struttura architettonica è quello di voler moltiplicare i punti di vista disponibili, forzando la natura pragmatica del tema progettuale.

Non a caso, il percorso è studiato al fine di creare alcuni momenti di compressione, nei quali il fruitore è schiacciato tra i volumi dei parapetti e la parete rocciosa e altri di dilatazione, durante i quali lo spazio si fa più rarefatto, penetrando attraverso il profilo diafano delle ringhiere metalliche. I tratti iniziali del percorso sbilanciano improvvisamente i fruitori, costringendoli a prospettive forzate e ripide, qualunque sia il senso di percorrenza. Mentre la parte centrale procede in piano, adagiandosi ad una curva di livello del declivio. Sopra di noi incombono rocce e volumi edilizi, eppure lo sguardo viene catapultato in lontananza, a seguire il profilo delle montagne circostanti o a cercare segni delle vecchie costruzioni che fanno capolino tra la vegetazione del bosco.



FIG. 24-25-26 La scala e il rapporto con la roccia

FIG. 27-32 Alle pagine successive: particolari della scala-passerella e rapporto tra struttura e paesaggio

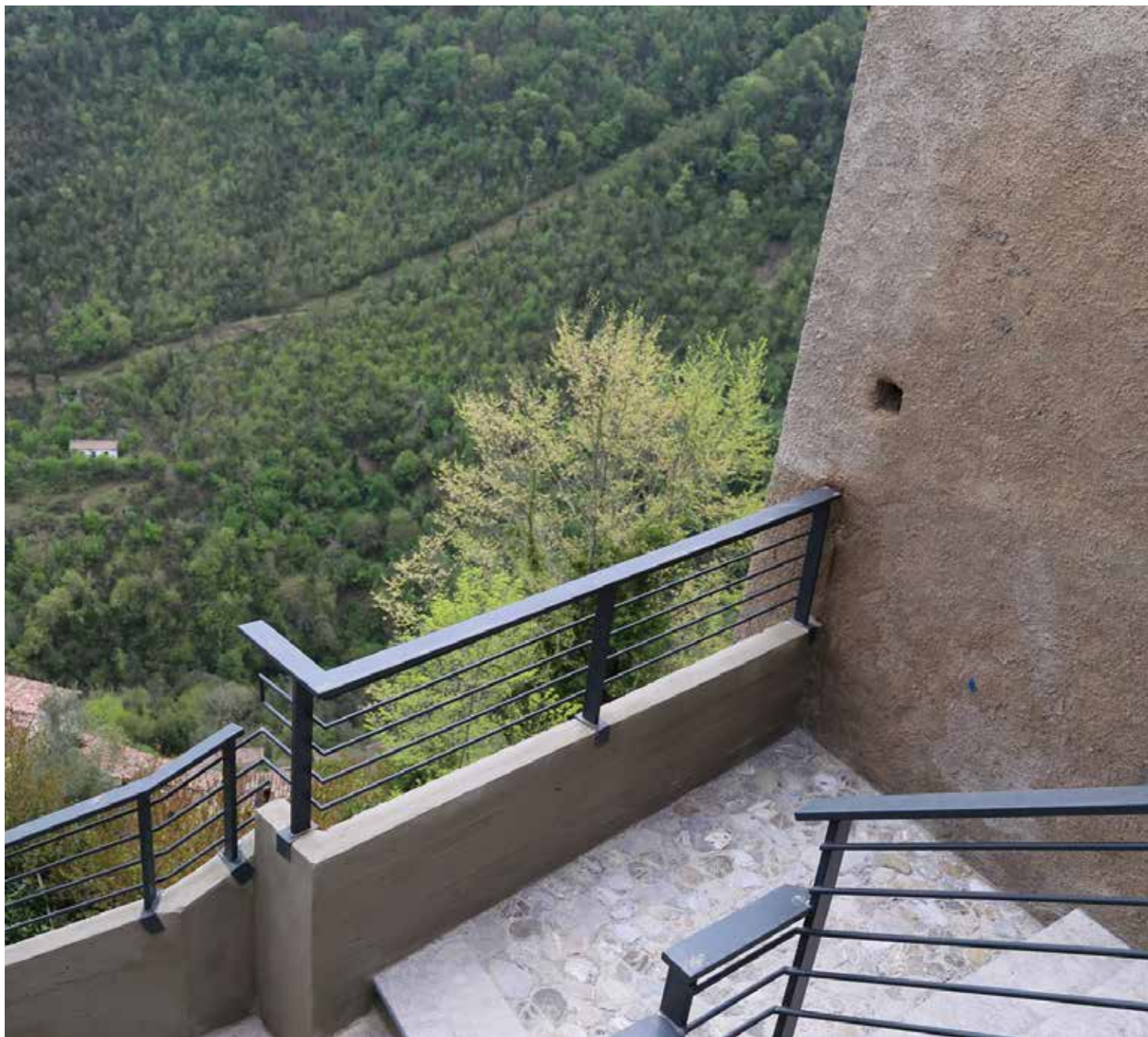
12. E. GOMBRICH, *La teoria dell'arte nel Rinascimento e l'origine del paesaggio*, tr. It. in *Ibid.*, *Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Einaudi, Torino 1973, pp. 156-177

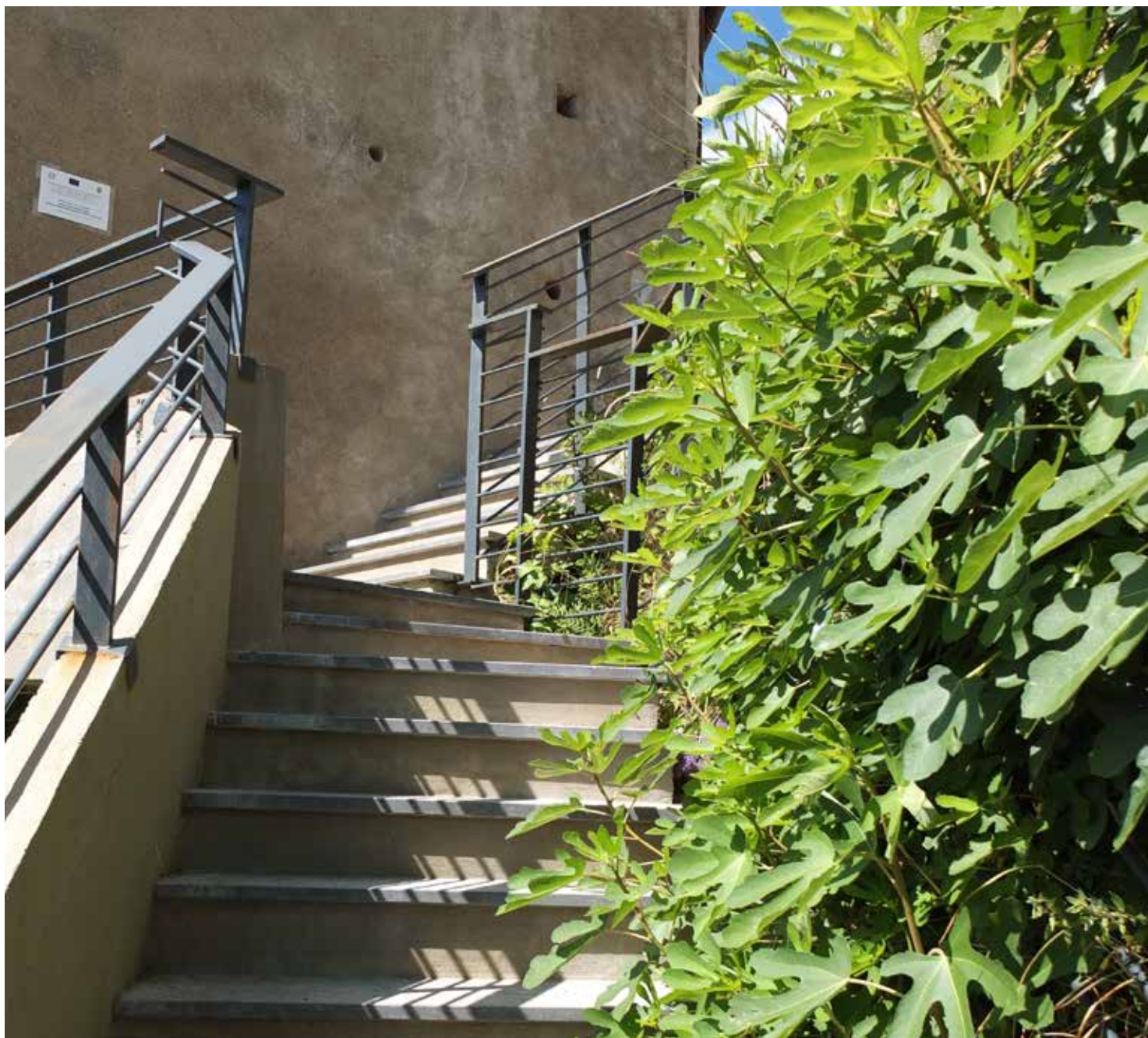


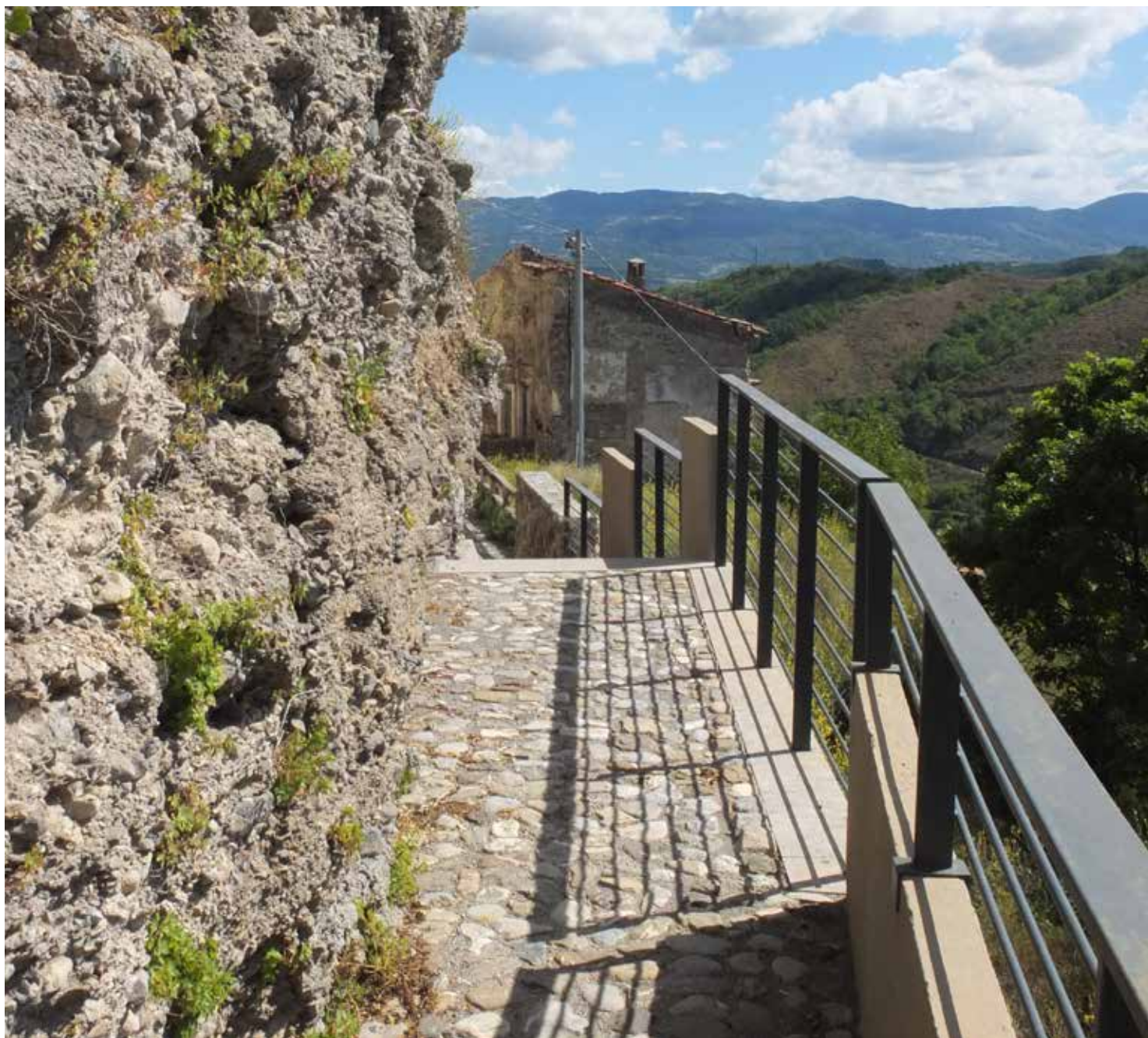












2.4 Un balcone in acciaio corten come dispositivo di osservazione

Il piccolo balcone realizzato in acciaio corten (fig. 33-36) si trova sul lato est del cocuzzolo che ospita l'abitato di Laino Castello, a circa 15 m di distanza dalla base dell'abside della chiesa di San Teodoro. Esso costituisce un oggetto di inattesa intensità che scavalca una quinta muraria, altrimenti inerte, movimentandone il profilo e spezzandone la continuità. L'idea del balcone nasce dal tentativo di ricostruire una traccia e allo stesso tempo di esplorare un'ipotesi progettuale imprevista. La traccia consisteva in alcune assi di legno, ormai marcescenti, che si trovavano a cavallo della muratura che delimita l'area. Si trattava di un'inusuale struttura, in parte opera dell'uomo, in parte opera dei crolli causati dalla natura. L'ipotesi consisteva invece nell'affermare lo strano gioco del caso, fissandolo in un oggetto architettonico.

La funzione di quest'elemento è quella di servire da belvedere, costituendosi come punto di osservazione privilegiato dell'ambiente circostante. Il balcone infatti aggetta su un dirupo, agganciandosi virtualmente al muro in pietra preesistente, opportunamente restaurato nella parte sommitale. L'accesso è garantito da un varco nel muro, testimonianza di una preesistente finestra. La muratura, realizzata in pietrame, oltre a essere una spoglia di un fabbricato non più esistente, funge anche da parapetto e allo stesso tempo si intreccia col corrimano metallico del balcone. Il pavimento del balcone, di forma rettangolare prossima al quadrato, è costituito da un pannello grigliato, del tipo orsogril, che lascia trasparire attraverso i suoi fori il vuoto sottostante. Le dimensioni di questa piattaforma a sbalzo sono di 150 cm di profondità e di 100 cm di larghezza, in modo da accogliere comodamente una o due perone. Le ringhiere sono invece costituite sul lato lungo da una serie di barre tonde parallele, saldate a dei montanti scatolari verticali, e sul lato corto da un pannello grigliato, uguale a quello del pavimento. Il tutto si presenta come un volume metallico pressoché cubico, sospeso nel vuoto. Le fondazioni che sorreggono lo sbalzo (fig. 35) sono occultate al di sotto della pavimentazione antistante al balcone e sono costituite da una zattera di calcestruzzo armato da cui si prolungano due travi che sorreggono il pavimento e la ringhiera del balcone.

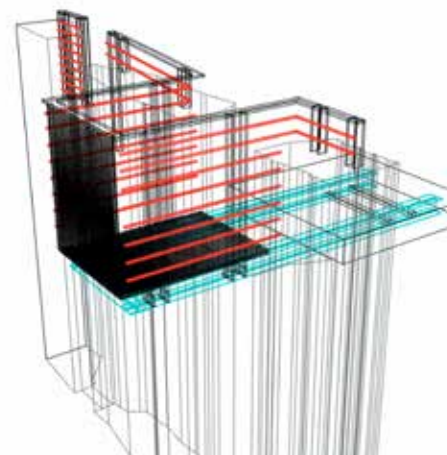
Il balcone è concepito come un piccolo frammento contemporaneo che si colloca in un'area occupata da edifici oggi non più esistenti. Quest'area è caratterizzata dalla presenza di numerose tracce murarie che lasciano leggere le geometrie degli ambienti interni che componevano le antiche fabbriche. Le superfici di queste stanze sono state pavimentate utilizzando mattoni in cotto o selciato e si trovano a quote differenti, collegate per mezzo di gradini. Il sedime dei vecchi edifici è così diventato una piazza su diversi livelli, creata dalla successione di



FIG. 33

FIG. 34 >>

FIG. 35







stanze la cui memoria è evocata dai tronconi murari affioranti.

La vista che ci viene offerta verso le montagne ad est non era parte dell'immagine urbana preesistente, ma uno stato di fatto ormai consolidato a causa di diversi crolli: la vecchia strada pedonale era costretta tra due quinte di edifici, alcuni costruiti a ridosso della parete rocciosa su cui si affaccia la sovrastante piazza San Teodoro, altri che invece si trovavano sull'area appena descritta, cingendo il dirupo sottostante.

All'interno del percorso progettato, questa sistemazione dell'area costituisce un momento di pausa, culminante nel balcone metallico, che funge da dispositivo di osservazione della natura e del costruito circostanti. In effetti, il balcone è stato ideato nella consapevolezza che per vedere un paesaggio ci sia bisogno di qualcosa di più di un semplice occhio che lo scorga¹³. Da qui la presenza del balcone come elemento che ci pone in sospensione, letteralmente, tra terra e cielo, tra edificato e natura, ricordandoci che il paesaggio di fronte a noi viene "rivelato" dal balcone stesso, ma ha anche a che fare con la percezione di un soggetto. La piattaforma aggettante del balcone rende evidente al visitatore la sua condizione di precario isolamento, mostrando il paesaggio nella tensione che si crea tra soggetto che percepisce e ambiente circostante.

FIG. 36 <<

13. Cfr. P. D'ANGELO, *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2010; R. DUBBINI, *Geografie dello sguardo: visione e paesaggio in età moderna*, Einaudi, Torino, 1994

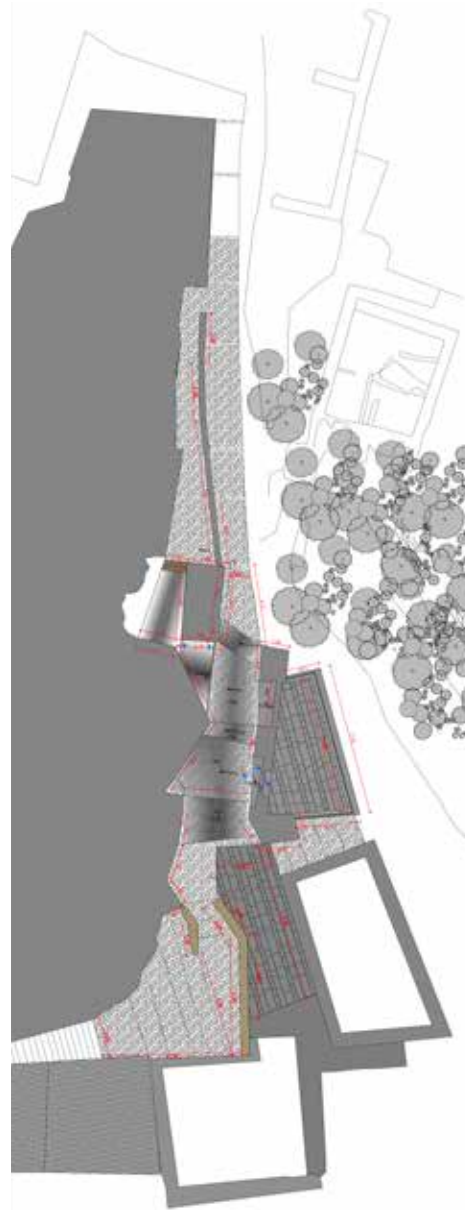
2.5 Una struttura multifunzione: sagrato, portico, strada e terrazza

Il nucleo centrale dell'abitato risulta caratterizzato dalla presenza di una complessa struttura, articolata su due livelli principali e appoggiata alla base dell'ingresso della chiesa di San Teodoro (fig. 37). Si tratta probabilmente della forma più moderna e dirompente messa in luce dal progetto di restauro urbano portato avanti. Visto dal basso questo volume si presenta come un porticato dalla pianta irregolare, composto da una successione di archi e coperto da una volta a botte in muratura. I muri verticali risultano imponenti, dovendo mediare una considerevole differenza di quota, circa 10 m, tra la base di appoggio e la loro sommità. Questi muri si accostano alla parete rocciosa secondo una complessa geometria (fig. 38) che il rilievo ha reso visibile. Altri archi, oggi chiusi dalla muratura, costituiscono invece il lato lungo rivolgendosi verso la valle sottostante. Uno strano zig-zag costituisce dunque il perimetro della via che, in basso, attraversa questa struttura architettonica in leggera pendenza. La struttura sorregge anche una via collocata nella parte superiore. La volta a botte in copertura funge da supporto alla strada pedonale che abbraccia l'ingresso della chiesa, innestandosi da un lato su piazza San Teodoro e dall'altro su una discesa costellata da numerosi gradini, che costeggia la navata principale dell'edificio sacro. Vista dalla sommità, lo scopo di questa struttura sem-



FIG. 37 << Il portico visto dal basso dopo il restauro

FIG. 38 Pianta delle nuove pavimentazione del portico



bra quella di essere una terrazza affacciata sul paesaggio, con la funzione di permettere anche l'ingresso in chiesa. Osservato dal basso il grande volume sembra invece voler costituirsi quale prolungamento architettonico delle grotte che caratterizzano la parete rocciosa su cui si poggia la chiesa in alto.

La datazione di questa struttura è incerta, ma è collocabile con buona approssimazione in epoca rinascimentale, quando la chiesa di origine bizantina fu certamente modificata per adattare la sua pianta centrale ad uno schema a croce latina per aderire ai dettami liturgici della Controriforma. La costruzione di una navata principale oltre a modificare la chiesa ne mutò anche lo spazio esterno: il volume della chiesa andò ad occupare per intero il sedime disponibile, fino a lambire la parete rocciosa verticale che costituiva il limite del precedente sagrato. Queste soluzioni resero necessaria la costruzione di una struttura a ridosso della parete rocciosa, che potesse supportare il nuovo sagrato e consentire di girare attorno alla chiesa, collegando la parte alta dell'abitato con gli edifici che esistevano più in basso.

Durante le operazioni di rimozione della vegetazione (fig. 39-40) sono emerse le prime problematiche strutturali (fig. 41-43), che stavano intaccando la volta a botte e le murature del parapetto in sommità. Una piccola lesione lineare attraversava la zona della chiave di volta per tutta la sua lunghezza (fig. 44). La causa di questa lesione era attribuibile a piccoli assestamenti della struttura,



FIG. 39-40 Il protico avvolto dalla vegetazione e le operazioni di ripulitura

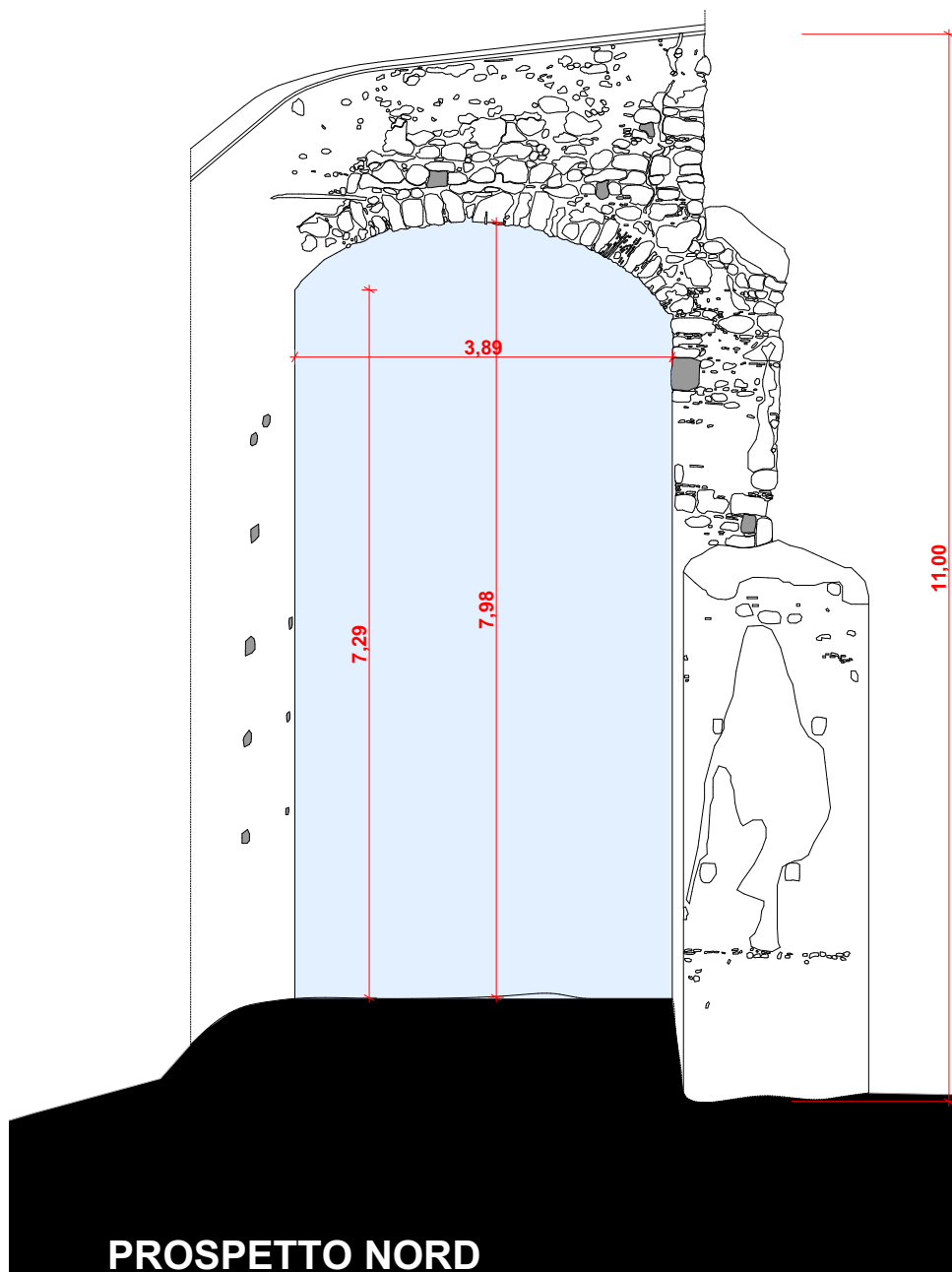


FIG. 41 << Il rilievo materico del prospetto principale confrontato con le immagini.



FIG. 42-43 Si noti la lesione in facciata e lo scavo in trincea a livello del pavimento.



ma probabilmente vi hanno contribuito due scavi realizzati in anni precedenti al nostro intervento. Un primo scavo era quello realizzato nell'estradosso della volta, intaccando superficialmente la struttura per far passare un cavo elettrico, mentre l'altro solco era stato fatto alla base della struttura (fig. 42-43) per permettere il passaggio di un tubo di raccolta delle acque, indispensabile intervento per la salvaguardia idrogeologica del territorio. Considerando che la volta non era impermeabilizzata, le infiltrazioni di acqua hanno lentamente peggiorato la situazione.

L'intervento di restauro ha pertanto previsto un risanamento della volta a partire dall'estradosso (fig. 45), dopo aver adeguatamente puntellato la struttura dal basso. Si è provveduto pertanto ad una ripulitura degli agenti organici, al risanamento delle parti di muratura mancante nell'intradosso, tramite l'utilizzo di idonea malta a base di calce, mentre l'estradosso della volta ha richiesto un più complesso lavoro di miglioramento strutturale, attuato grazie all'utilizzo di materiali fibrorinforzati. Il parapetto in muratura non è stato interessato da lavori, ma si è rivelato necessario chiudere una lesione verticale che si era creata in un angolo. L'intervento di miglioramento strutturale si è concluso con l'inserimento di alcune catene metalliche alla base degli archi del porticato.

Il percorso che attraversa la struttura alla base mette in evidenza alcuni spazi vuoti tra parete rocciosa e piani di muratura, evidenziando il contrasto tra il mondo artificiale dell'architettura e quello naturale. Seguendo la linea spezzata su cui si innestano le ringhiere metalliche è possibile arrivare all'ingresso di uno spazio scavato, una grotta, che l'architetto rinascimentale artefice del porticato aveva deciso di rendere visibile e praticabile (fig. 14-15).

Si tratta di una precisa scelta progettuale compiuta in passato e non certo dettata dal caso: sarebbe stato più semplice chiudere tutto con la muratura, come per altro è stato fatto sul lato della navata principale, ma le grotte avevano rivestito un ruolo significativo nell'area, poiché i monaci basiliani avevano fatto della valle del Mercure meta privilegiata di eremitaggio. Questo spazio compreso tra le formazioni rocciose e la parete verticale in muratura è dunque particolarmente significativo poiché ci ricollega con la memoria e l'uso dei luoghi.

Sui grandi archi posti sul lato lungo, si trovano invece tracce di abitazioni ormai crollate che, con le loro pareti, avevano tamponato lo spazio tra i pilastri del portico (fig. 40): un passaggio mette in connessione la strada sotto il portico con una stanza, oggi trasformata in terrazza, testimonianza e frammento degli edifici preesistenti (fig. 46-47).



FIG. 44 La lesione sulla volta a botte.

FIG. 45 Intervento di miglioramento strutturale con inserimento di fibrorinforzati nell'estradosso della volta.



2.6 Consolidare preservando l'identità: restauro e messa in sicurezza di edifici

La volontà dell'amministrazione di consentire il passaggio dei visitatori in una porzione più ampia dell'antico abitato di Laino Castello si è subito scontrata col tema della sicurezza del percorso. La presenza di turisti risulta vitale per le attività ricettive del territorio (non solo quelle ubicate nel centro storico), ma i flussi di visitatori sono legati all'accessibilità e al tempo di permanenza che il percorso offre.

Le vie pedonali erano racchiuse da quinte di edifici caratterizzati da svariati problemi, da qui la necessità di mettere in sicurezza i volumi. In un primo intervento, completato nel 2016, si è riusciti a restaurare completamente un'unità immobiliare ai piedi della chiesa di San Teodoro. La scelta del fabbricato era stata fatta per ragioni di praticità, in quanto l'edificio poteva rappresentare la cerniera di un nuovo percorso ad anello. In più era sembrato opportuno a tutti, evitare situazioni di degrado edilizio in prossimità della chiesa. Con il restauro si è provveduto ad attuare una serie di miglioramenti strutturali del vecchio edificio tramite le classiche operazioni di rincoccatura del muro, demolizione degli intonaci cementizi presenti e rifacimento in malta di calce), sostituzione degli architravi in legno ammalorati o pericolanti, rifacimento dei solai e del manto di copertura (avendo cura di conservare gli elementi lignei riutilizzabili e le antiche tegole di argilla). In questo edificio abbiamo ricostruito un balcone utilizzando una lastra di marmo per il piano –in precedenza costituito da una piccola soletta di cemento- sorretto da alcune mensole dello stesso materiale lapideo, in sostituzione dei precedenti, spuri, appoggi metallici. Assieme al restauro dell'edificio si è operato in modo da riqualificare anche il suo contesto (fig.48-49), ricostruendo la strada che conduceva alla porta di accesso principale e installando una serie di balaustre lignee, ricavate riciclando travi non più utilizzabili ai fini strutturali a causa di fenomeni di marcescenza delle teste che ne avevano ridotto le dimensioni.

Altri interventi hanno riguardato la messa in sicurezza di alcuni fabbricati prospicienti il tracciato riaperto al pubblico. In questo caso sono state ricostruite le murature crollate e si è provveduto al rifacimento dei solai interni e delle coperture, per evitare che le infiltrazioni d'acqua creassero ulteriori problemi. Nei suddetti casi, gli spazi interni degli edifici sono stati lasciati al grezzo, mentre è stata posta maggiore attenzione alle facciate esterne. Per salvaguardare l'autenticità delle superfici, non sono stati rimossi i vecchi intonaci, che al contrario sono stati rattoppati o integrati. Ove necessario, si è provveduto invece a risanare e integrare la muratura, lasciandola a vista sotto uno strato di leggera scialbatura (fig. 53): bisogna tener presente che i muri in oggetto erano realiz-



FIG. 46-47 La stanza di un vecchio edificio non più esistente trasformata in terrazza.



zazioni della cultura contadina, che non concepiva l'approccio omogenizzante di spessi strati di intonaco. Quando i muri erano costruiti con materiali molto differenti per forma e composizione, a volte si operava una leggera scialbatura, motivata da questioni igieniche, distribuendo la malta di calce presente tra le fughe su tutta la superficie per evitare lo 'spolvero' della muratura. Le superfici apparivano disomogenee e dalle facciate affioravano ciottoli e pietruzze sporgenti. Quando invece era stato possibile realizzare un sottile intonaco, esso aveva colorazioni che ricordavano i toni marroni della terra o veniva dipinto di bianco (fig. 48-49). Le uniche superfici intonacate con cura, in questo tipo di edilizia popolare, erano i contorni delle finestre, evidenziate da una più brillante pittura a calce. L'imbotto di porte e finestre, quando non era realizzato in elementi lapidei e/o risultava privo di soglia, veniva infatti intonacato per permettere una più facile installazione degli infissi.

Per quanto riguarda le opere di messa in sicurezza di alcuni edifici si è cercato di conferire un minimo di dignità architettonica a strutture che solitamente hanno un carattere meramente provvisorio e funzionale. Con questo spirito è stata realizzata "la porta" al castello (fig. 50), ovvero una serie di portali in acciaio, disposti lungo la salita pedonale che conduce alla parte fortificata del borgo. Per quanto gli edifici oggetto dei lavori non abbiano requisiti di monumentalità essi rappresentano la testimonianza di una cultura popolare e contadina che merita rispetto e attenzione.

2.7 Una sardina di montagna per illuminare il borgo

Uno dei problemi da risolvere riguardava l'illuminazione pubblica degli spazi urbani coinvolti dai lavori di recupero. Il tema dell'illuminazione porta ad interrogarsi sulla presenza di pali e cavi elettrici all'interno dell'abitato. Risultava evidente che molte soluzioni di comodo erano state prese in passato ed era necessario invertire la rotta.

Innanzitutto una delle opere previste riguardava lo spostamento di una cabina elettrica di proprietà della società di distribuzione Enel, la cui presenza era necessaria ad alimentare le utenze private. La cabina, costruita in muratura, occupava buona parte dell'affaccio ad est di piazza San Teodoro, addossandosi anche ad un fabbricato ad uso residenziale, acquisito dall'amministrazione comunale e messo in sicurezza per salvaguardare l'incolumità pubblica.

Il progetto ha previsto la demolizione della cabina elettrica e il suo spostamento alla base della piazza, dove è stato costruito un apposito alloggiamento integrato con il contesto (fig. 51 e 54). Abbiamo provveduto anche a realizzare una canna metallica per l'alloggiamento dei cavi elettrici e schermarne la visione



FIG. 48-49 Stato di degrado di un edificio e suo restauro con rifacimento strada pedonale.



FIG. 50 La "porta" del castello, composta da strutture per la messa in sicurezza.





FIG. 51 << Un muro in pietra dietro il quale si cela un armadio elettrico.

FIG. 52 In alto: cavidotto in lamelle di corten per mascherare i cavi elettrici.

(fig. 52). Queste due opere permetteranno la rimozione di un ingombrante palo della luce posto vicino al balcone in corten, dismettendo conseguentemente l'invasiva linea aerea.

Altro tema riguardava invece l'illuminazione di nuovi spazi urbani, che precedentemente rimanevano al buio in quanto non erano accessibili. L'opinione pubblica era orientata sull'acquisto di lampioni prefabbricati in ghisa, dal disegno classico, per non dire storicista. Tuttavia vi erano almeno tre ragioni che inducevano ad orientarsi su una scelta diversa. I lampioni in ghisa sono costosi, spesso ingombranti e, *last but not least*, sono molto pesanti. Considerando che i trasporti dei materiali all'interno del borgo dovevano avvenire a mano, senza l'ausilio di mezzi meccanici a causa delle ridotte dimensioni dei vicoli, elementi molto pesanti avrebbero richiesto l'utilizzo contemporaneo di svariati operai, complicando la movimentazione dei carichi e rendendo ulteriormente costoso il processo di installazione. Da qui l'idea di costruire un piccolo lampione da installare a muro. Concepito quale elemento standardizzato ma modificabile all'occorrenza, il lampione è stato realizzato in acciaio corten. Tale lampione è stato soprannominato "sardina di montagna" poiché il profilo curvo degli elementi che lo compongono ricorda la forma di un pesce che salta dall'acqua (fig. 55-56). Si tratta di un elemento ironico, che conferisce un tocco di giocosità ai muri su cui è installato. Lampioni di tale forma e di uguali dimensioni sono stati posti in diversi punti dell'abitato, conferendo uniformità all'arredo urbano, senza costringere i luoghi a stereotipi conformisti o condannarli alla presenza di falsi storici.

2.8 Futuri interventi

Ancora molto resta da fare e numerosi altri temi progettuali di grande interesse sono emersi durante i lavori. Le ambizioni dell'amministrazione locale sono cresciute. L'orgoglio e il senso di appartenenza di cittadini e imprenditori locali è aumentato di fronte alle operazioni di recupero condotte negli ultimi dieci anni. I visitatori arrivano incuriositi e sorpresi: Laino Castello non è segnalato tra i grandi itinerari turistici, ma chi ha deciso di visitare l'antico abitato non rimane deluso. Si potrebbero pubblicare un lungo elenco di lavori da effettuare in futuro. Tuttavia ci limitiamo ad indicare alcuni spunti per la programmazione dei futuri interventi e per le prossime politiche di intervento:

-La manutenzione di quanto già realizzato appare prioritario rispetto all'apertura di nuove aree del centro storico oggi precluse alla circolazione. Operazioni di ripulitura dalla vegetazione spontanea negli spazi pubblici e ai confini dell'abitato risultano necessarie -e devono essere costanti nel tempo- al fine di evitare



FIG. 53 L'edificio su cui si è stato installato il cavidotto in lamelle di corten. Si osservi l'approccio adottato per il trattamento della facciata: le tracce di intonaco preesistenti sulla sinistra sono state consolidate, sul lato destro si è optato per una leggera scialbatura della superficie (sui muri su cui non era mai stato realizzato un intonaco si è esclusa l'ipotesi di applicare uno strato vero e proprio di intonaco). Inoltre gli architravi in legno sono stati sostituiti e si sono attuate operazioni di rincoccatura del muro e di restauro della cornice a romanella del tetto.

FIG. 54 L'armadio elettrico e la sistemazione degli spazi circostanti.

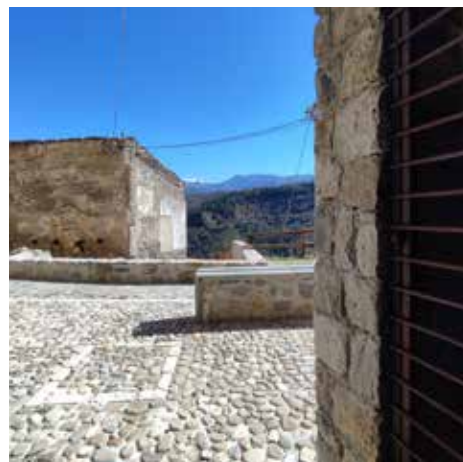


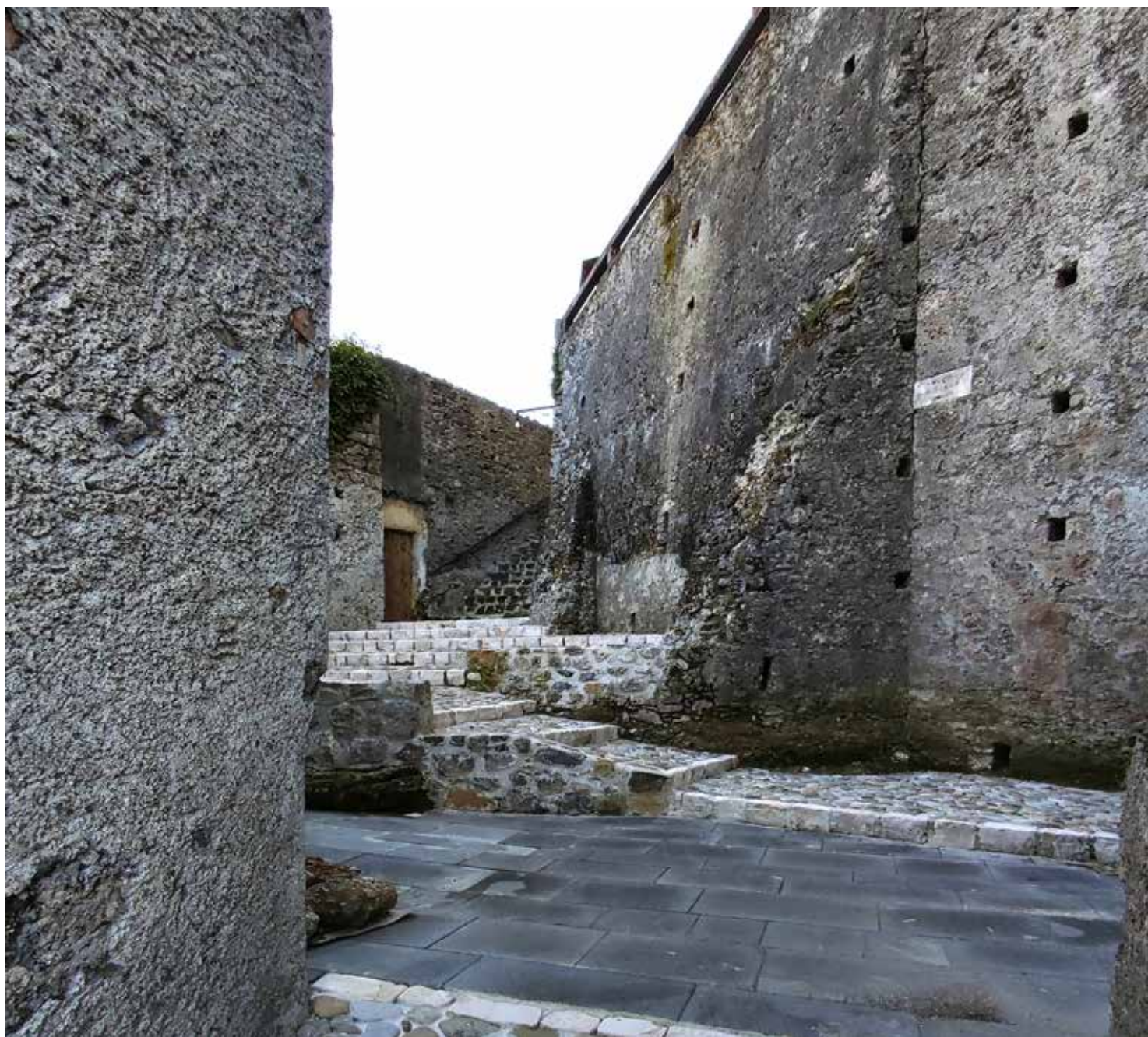


FIG. 55-56 Il lampione denominato "sardina di montagna".

un degrado repentino dei materiali e per scongiurare il pericolo degli incendi.

- Gli edifici nei pressi della chiesa di San Teodoro che negli ultimi lavori non si è potuto recuperare, dovranno tutti essere oggetto di restauro.
- Percorsi alternativi, accessibili anche a persone con ridotta capacità motoria, andranno realizzati al fine di promuovere un turismo più inclusivo e dei luoghi più accoglienti.
- Nei lavori riguardanti nuovi spazi pubblici, si suggerisce di utilizzare i materiali già adottati e, possibilmente adottare gli stessi tipi di ringhiere, lampade per illuminazione pubblica, pavimentazioni, ecc. per garantire la costituzione di alcuni caratteri contemporanei ripetitivi, capaci di conferire identità ai luoghi.
- Un continuo processo di messa in sicurezza degli edifici dovrà essere portato avanti al fine di permettere un collegamento tra la parte a valle del borgo.
- La strada di accesso al castello dovrà essere restaurata e progettata tenendo conto delle connessioni ad altri percorsi.
- I ruderi del castello andranno restaurati e protetti. Le antiche tracce murarie sono da considerarsi elementi centrali di un percorso museografico e paesaggistico di grande valore per comprendere la storia dei luoghi.
- Si dovrà provvedere alla costruzione di itinerari naturalistici che conducono al borgo. Tali percorsi dovranno far parte di una più ampia strategia di valorizzazione dei luoghi, al fine di intercettare tipi differenti di visitatori: quelli interessati al turismo naturalistico e quelli rivolti al turismo enogastronomico e culturale.
- La politica dovrà promuovere l'insediamento di nuove attività economiche, elaborando strategie volte ad incentivare la residenzialità.













Questo libro documenta il lavoro di recupero e valorizzazione dell'antico abitato di Laino Castello, situato in Calabria, nell'area del Parco Nazionale del Pollino. Il progetto, elaborato da Marcello Guido in due fasi, tra il 2015 e il 2022, ha l'obiettivo di rendere nuovamente fruibile il borgo abbandonato da diversi decenni.

Le opere realizzate individuano una serie di questioni tipiche del restauro urbano e del rapporto tra nuova architettura e contesto storico. Ma il tema affrontato non è stato solo quello di recuperare edifici o spazi urbani. Il progettista ha cercato di prendere coscienza del contesto e di coinvolgerlo nel gioco del linguaggio moderno dell'architettura: il tentativo di moltiplicare le opportunità offerte dal dialogo tra nuovo e antico ha generato una serie di frammenti architettonici contemporanei che si fondono col patrimonio storico e col paesaggio. L'idea di architettura come frammento è presente in questo progetto di recupero come un modo per esprimere la specificità di ogni episodio urbano: quanto realizzato vuole essere un invito a distinguere e riscoprire i diversi strati della storia, i segni nascosti, le presenze inattese. Nella dialettica tra passato e presente, ecco che si sovrappongono in realtà vari progetti: quello del tempo storico, costituito dalle preesistenze e dai relitti architettonici emergenti, quello del tempo eterno, rappresentato dall'improvviso apparire della natura, percepita attraverso piccoli "dispositivi" architettonici appositamente studiati e infine quello del tempo presente, reso evidente dall'uso di materiali eterogenei e da forme moderne che si mescolano a quelle della storia.

Luca Guido (1981) è architetto, critico e storico dell'architettura. Nel 2016 viene nominato *Bruce Goff Visiting Professor and Chair of Creative Architecture* presso l'Università dell'Oklahoma, dove ha successivamente diretto il progetto di ricerca denominato *American School of Architecture* (2017-2020). Negli Stati Uniti ha ricevuto un grant dal *National Endowment for the Arts* e ha curato la mostra *Renegades: Bruce Goff and the American School of Architecture* (2020) presso il Fred Jones Jr. Museum of Art. Nel 2022 ha ottenuto una menzione d'onore da parte della *Society of Architectural Historians*. In Italia ha insegnato come docente a contratto nelle università di Udine, Parma, Firenze, Napoli e Venezia. Collabora con la rivista *archphoto* in qualità di componente del comitato scientifico.

Euro 25,00

